

# il Velino. Sguardo dei Marsi

[www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it)  
[ilvelino.redazione@libero.it](mailto:ilvelino.redazione@libero.it)

Periodico della Diocesi dei Marsi

La Marsica nella creazione di Giuseppe Pantaleo



**Franco Farías**  
 per il giornale diocesano  
 a pagina 7

**Per sostenere  
 il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917  
 intestato a "IL VELINO"  
 Corso della Libertà, 54  
 Avezzano

# USCIRE

di **Pietro Santoro** \*



• Sono tornati i nostri giovani da Madrid. Hanno raccontato, testimoniato il loro desiderio di spendersi per il Vangelo, per la Chiesa, di non essere risucchiati dentro il cono d'ombra dell'insignificanza. Possiamo disperdere l'energia che hanno nel cuore? Cosa ci attendiamo da loro? Cosa si attendono loro dalla comunità ecclesiale? Domande da non evadere, ma da accogliere in investimenti di speranza e di responsabilità. Innanzitutto i giovani chiedono fiducia, non sentirsi addosso osservazioni icastiche sulle inevitabili fragilità che la loro crescita comporta. A Madrid hanno incontrato il Papa, che

ha detto: «Conto su di voi». Dal successore di Pietro si sono sentiti dire che hanno la capacità di annunciare il Vangelo, di cambiare la società. Per i ragazzi è stato un atto di stima, di amore, di compiacenza, di spirituale "connivenza". Hanno avvertito "lo stile di Gesù", la misericordia del Signore: la fede non è la somma dei successi, ma delle continue proposte che Dio fa per ricominciare a credere ogni giorno, oltre le piccole e grandi infedeltà. La comunità cristiana deve allora, di conseguenza, sbilanciarsi dalla parte dei giovani, investire un massimo di energie per il loro futuro, guardarli con occhio benevolo, stimolarli sempre alla ripresa. Questo è vero per le famiglie, le associazioni, ma soprattutto per le par-

rocchie, là dove l'esperienza di Cristo deve essere reale, nella dimensione educativa e in quella sacramentale. Nelle parrocchie si gioca la proposta della fede come caso serio della vita, e ciascuno è chiamato a mettersi in gioco come credente e non come affastellatore disordinato di emozioni e di "pratiche". Le nostre comunità sono chiamate ad accogliere i giovani dopo averli cercati nei loro spazi di vita, a proporre percorsi educativi di confronto con la Verità. Non ci potrà essere una comunità che non si presenti come "laboratorio della fede", uno spazio di impatto tra Dio e l'uomo, una palestra che aiuti a capire le domande e a lanciarle oltre le piccole risposte comode di un Vangelo ridotto a galateo o a una ingessatura

devozionale. A Madrid i nostri giovani non hanno messo contraddizione alla loro fede nel raccoglimento delle chiese e nel tumulto delle piazze, nelle liturgie e negli spettacoli, tra la notte vissuta nella ricerca di amicizia e libertà e il giorno nel duro confronto con l'impegno. Capire e assumere i loro linguaggi non porta ad abbassare la proposta, ma, al contrario, a non avere paura di condurli alla scelta radicale di Cristo. I giovani non amano le mezze misure. Evitiamo la tentazione di fare sconti, di ridurre al minimo, di adottare il Vangelo e la vita sacramentale a la dimensione vocazionale. La Chiesa deve imparare a sognare con i giovani. Il Papa ce lo ha riconfermato. Il sogno è il primo approccio alla radicalità delle

scelte. Non è più tempo di seppellirci nei nostri loculi personali e pastorali: anche nei più piccoli paesi ci sia un luogo dove le nuove generazioni, dopo aver ricevuto la prima iniziazione cristiana, possano sviluppare in un gioioso clima comunitario, le decisioni per le grandi sfide dell'esistenza. Consapevole di avere "tagliato" altri aspetti della relazione Chiesa-giovani, ho voluto solo rilanciare la pastorale giovanile nel concreto della diocesi o, meglio, nel profondo delle nostre interiori motivazioni. O ci si attrezza nel "dovere" educativo o si è sempre vittime dell'ultimo fotogramma. Quello che ognuno scatta da solo magari montato ad arte.

\* **Vescovo dei Marsi**

## ZAINETTO AL CHiodo SULLA BUONA STRADA

di Sabrina Persia

• E' passato ormai un mese da quando abbiamo appeso al chiodo zainetto e sacco a pelo, cioè, da quando abbiamo detto arri-vederci alla Spagna e alla sua Gmg. Ciononostante è ancora assai vivace il ricordo di questa esperienza, che ha condotto il nostro gruppo di giovani a mettersi nella condizione di vivere da pellegrini. Il viaggio ha avuto la durata di due settimane: un arco di tempo relativamente limitato, se si pensa agli interminabili percorsi compiuti in passato dai viandanti verso i luoghi sacri della cristianità; eppure è impossibile negare in termini di qualità che esso abbia saputo contenere in sé tutte le caratteristiche tipiche di un vero e proprio pellegrinaggio. Colui che decide di intraprendere un simile cammino è consapevole che in borsa, oltre ad inserire borraccia, cappello, cartina eccetera, deve necessariamente riporre con cura quella personale convinzione di fede, maturata nel corso del tempo, nonché una buona dose di sagge virtù, per poter affrontare ogni circostanza con la giusta disposizione d'animo. Essere pellegrino è ben diverso da essere semplicemente viaggiatore, nomade, turista o vagabondo. La differenza sostanziale sta nel fatto che non si erra a caso alla ricerca di qualcosa di sconosciuto e soprattutto non si è soli. Il pellegrino, infatti, ha sete di Verità e, in virtù del suo desiderio di pienezza, si mette in cammino, per poter godere completamente, rafforzare o ritrovare il legame con Colui che egli ha già riconosciuto come autentico. Dunque il viandante non è mai lasciato in balia di se stesso; anzi, il percorso intrapreso gli permette di sentirsi unito al passato, perché solca le strade tracciate dai suoi padri, al futuro, poiché altrettanto avverrà con i suoi successori, ma principalmente al presente, in quanto camminare insieme non può che arricchire e, così facendo, accelerare l'ap-prodo alla Verità.



Nella foto, a destra, l'autrice della poesia

La pagina è stata curata da Alessio Manuel Sforza. Per le foto si ringrazia: Jessica Matteacci, Emidio Cerasani, Giuseppe Bisegna, Alessio Manuel Sforza, Sara Cavasinni, Annunziata Prigenzi.

## RICORDO DI UNA Gmg SENTINELLA DEL MATTINO

di Federica Marini

• Ci sono momenti nella vita di una persona, che possono cambiare l'intera esistenza, esperienze che ti scavano dentro e che trovano per sempre un posto in fondo al cuore, pronte a riemergere con tutta la loro forza. Sembra che siano là, nascoste nella matassa confusa dei ricordi e poi all'improvviso, una sera di agosto, ritornano dinanzi agli occhi, invadono l'intimo e ti scaldano di sentimenti e percezioni vive. Ero lì, un sabato sera dei tanti, aspettavo l'orario per uscire ed intanto giocavo con il telecomando della TV. Ad un tratto le immagini festose dei ragazzi a Madrid hanno catturato il mio sguardo, e qualcosa di più. Sono rimasta dinanzi alla veglia notturna per tutta la durata del servizio televisivo, senza più uscire, senza più staccarmi da loro, ma invasa da un turbino quasi violento di sentimenti e sensazioni, perché? Perché anch'io tanti anni fa ero stata una di quei ragazzi, anch'io ho avuto la fortuna e l'onore di essere chiamata da Lui a partecipare alla Gmg del 2000. Ed a questo punto un'ondata calda di ricordi, il riemergere di sensazioni che forse non ho più provato così forti nel corso della mia vita. Sono stata felice altre volte, certo, mi sono sentita vicino a Lui in migliaia di altre occasioni, ma quelle giornate rimangono con una prepotenza tale dentro, che l'animo ancora vi si abbeverava nei momenti di maggior siccità. Momenti intensi: l'allegria dell'arrivo tra migliaia di altri ragazzi diversi tra loro di migliaia di esperienze e lingue e colori, ma tutti con gli stessi occhi, tutti con la stessa luce, tutti con la stessa gioia che può chiamarsi solo Gesù, perché è una gioia che non parte dal volto, è una gioia che esce dall'animo con una grandezza tale che il cuore quasi fatica a contenerla tutta. E che ti porta ad abbracciare il mondo e a sentirti parte di quella enorme perfezione. Pochi momenti riescono ad aprire la porta a queste sensazioni. La magia della notte, illuminata da piccole luci che ci avevano dato sul posto e che insieme avranno formato ai Suoi occhi, un mare tranquillo di serenità. Milioni di piccole luci ferme ad ascoltare le parole del Papa, un uomo già curvo dalla malattia, piegato dal dolore, ma che era là giovane

come noi, con i nostri stessi susulti, lacrime di gioia, commozione, ad affrontare una notte di dialogo e spensieratezza, di impegno e felicità. Quasi prodromo di questi difficili anni che sono seguiti a quell'evento ci ha spronati, invitati, scossi, ad avere coraggio, a non avere paura, a spalancare le porte a Cristo e, ricordo con un'emozione senza parole, quella voce che nell'incitazione si faceva sicura, forte, autoritaria, vinceva ogni incertezza della malattia. Era il nostro compito, l'eredità che ci lasciava, l'eredità ed il compito più grandi, quelli di farci sentinelle del mattino. Ricordo l'arrivo del Papa sulla spianata di Tor Vergata. Ricordo il silenzio che calò quasi improvvisamente, milioni di ragazzi festanti ed al suo arrivo un silenzio di attesa, un silenzio carico di felicità, quasi che tutte le esperienze di quei giorni si concentrassero così fortemente in quell'attimo, da togliere il fiato a tutti. Tutti facemmo silenzio, tutti sentimmo quell'emozione così prepotente da togliere la parola e se tante volte cerchiamo nella vita il "miracolo", una traccia di Lui, io in quel momento credo di averne visto uno, perché ho sentito cuori diversi fermarsi nello stesso momento in trepida attesa, ho sentito l'aria caricarsi di commozione, ho sentito la gioia scrosciante del primo applauso seguito da altri dieci, cento, mille, milioni, ho sentito lacrime di pura gioia scendere silenziose, abbracciata ad un amico, ho visto mani strette tra loro, ho visto milioni di persone che diventavano un unico grande corpo. Un grande miracolo quel giorno, dinanzi agli occhi stupefatti, a volte scettici, di un mondo che guardava dalla televisione l'evento, un mondo che ha sentito, ha toccato l'amore. Il Papa disse che Roma aveva sentito quel chiasso e che non l'avrebbe dimenticato più. Ma Roma non sentì solo il chiasso, Roma sentì quel silenzio, Roma assaporò quell'aria carica di pianto di gioia, Roma vide il miracolo. Ed ancora oggi, a distanza di undici anni, ero davanti alla TV a guardare la Gmg di quest'anno, e piangevo della stessa felicità, il mio cuore riprovava, secondo per secondo, quelle emozioni che credevo sopite, sfogliava ad uno ad uno i ricordi, le immagini, le emozioni. Ho pianto della più grande gioia che il cuore può contenere, quella che la sua croce, portata in pellegrinaggio per il mondo ormai da ventisei anni, trascina con sé a ricordarci la vita, il dolore, la Resurrezione. Anch'io ho portato quel legno quando arrivò ad Avezzano, ho avuto l'onore di sorreggerlo per consegnarlo ad altri amici, anche le mie mani hanno fatto un po' la storia di quel cammino, perché anche io come tutti sono immensamente amata da Cristo e faccio parte della Sua storia. Ed oggi quella stessa gioia, muta ma prorompente, ho rivisto negli occhi dei ragazzi che sono tornati dalla Gmg di Madrid, ragazzi cambiati ora nello sguardo, ma cambiati ancor più dentro, da un miracolo che porteranno dentro per la vita e che, ancora tra molti anni, li porterà a piangere dinanzi alla TV, in una calda sera d'estate.

## Poesia AQUÍ ESTAMOS

di Jessica Matteacci

• Aquí estamos, jóvenes de todo el mundo, bajo el sol cálido madrileño. Aquí estamos, todos juntos, festivos, gritando: "¡salidos en la fe!" Aquí estamos, para responder a Su llamada, para encontrarlos todos, hermanos y hermanas. Aquí estamos, para tenerlos de la mano con alegría colorando el aire de voces y banderines. Aquí estamos, para responder a Ti, Señora, tenendolos de la mano, salidos en la fe, jóvenes de todo el mundo, hermanos unidos por la fuerza más grande.

# DELL'OLIO

1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 • tel. e fax 0863 32128  
Avezzano (AQ)

# Giornata mondiale della gioventù Madrid 2011 NOI, TESTIMONI D'AMORE VERO

## I ragazzi marsicani raccontano

**Eufemia Serafini**  
di Villavallelonga



Poche parole, ma scelte bene, per descrivere questa Gmg di Madrid ricca di tante emozioni e tutte molto belle a partire dal viaggio di andata, poi l'accoglienza della diocesi di Valladolid, Madrid ed infine il viaggio di ritorno dove si alternavano momenti di preghiera e riflessioni a momenti di divertimento. Non dimenticherò, poi, le nuove amicizie strette con persone stupende.

**Fabio Palozzi**  
di Villavallelonga

Come prima volta, devo dire che questa Gmg mi è piaciuta tantissimo, sono stato proprio bene ed ho fatto tantissime nuove conoscenze con persone meravigliose.

**Eleonora Flamini**  
di Poggio Cinolfo

Sono contenta di aver partecipato alla Gmg di Madrid. Non avrei mai pensato di vivere momenti così intensi, pieni di gioia, di serenità, ma soprattutto di riflessione. So di aver maturato la mia fede anche grazie alla condivisione dell'amore per Cristo con ragazzi della mia stessa età. Invito tutti voi giovani a partecipare alla prossima Gmg di Rio de Janeiro, così che possiate capire ciò che si prova.

**Gianmarco Di Cosimo**  
di Scurcola

Non siamo soli. È la prima volta che mi rapporto con una realtà così grande come la Gmg e devo dire che è stata



**Alessandro Franceschini**  
di Avezzano  
presidente diocesano di AC

Riconfermati nella fede dal Papa e carichi di nuovo entusiasmo per essere il volto giovane e bello della Chiesa. La Gmg ha colpito ancora!



**Cleonice Ricci**  
di Villavallelonga

Questa Gmg mi ha lasciato un ricordo indelebile nel cuore. Quella di Madrid è stata la mia seconda Gmg ed è grazie a queste esperienze che la mia fede è cresciuta. Spero di riuscire, un giorno, a compiere il progetto che il Signore ha scritto per me. Nel frattempo ce la metterò tutta! Ringrazio, infine, i miei genitori per avermi dato la possibilità di parteciparvi.



**Egidio Di Nardo**  
di Villavallelonga

Questa è stata per me una bellissima esperienza, mi sono divertito molto! Questo grazie ai miei amici e a tutte le persone che ho conosciuto durante queste due settimane!



**Mario Petrella**  
di Caruscino

Dire che questa Gmg è stata fantastica è dir poco. Questa esperienza per me è stata unica e spero che anche tutti gli altri giovani siano tornati a casa con l'emozione di aver vissuto momenti bellissimi, di aver conosciuto altri ragazzi, di aver avuto l'onore di vedere il Papa e di condividere con gli altri i veri valori della vita.



**Giuseppe Di Clavio**  
di San Benedetto dei Marsi

Questa Gmg è stata fantastica e questo lo devo solo a nostro Signore. Gesù ti ringrazio per questo.



**Greta Castellani**  
di Avezzano  
parrocchia San Giovanni

Da sempre ho avuto un legame con Dio molto forte e da sempre Dio mi ha messo davanti a delle scelte. Questa Gmg mi ha aiutato ed insegnato a non avere paura del Signore e a sapergli rispondere, ad essere consapevole che lui è con me e mi ha dato la certezza di essere radicata e fondata in Cristo e salda nella fede. Grazie a tutti i miei compagni di avventura, questa esperienza mi ha dato tanto e se sono cresciuta il merito è di tutti voi: grazie!



**Rosa Ferrari**  
di Villavallelonga

La Gmg? Un'esperienza indimenticabile! Abbiamo trascorso dei giorni fantastici, colmi di allegria e di gioia: la gioia di essere cristiani. Abbiamo conosciuto nuove persone che ci hanno riservato un'accoglienza unica.

**Manuela Ferrari**  
di Villavallelonga

Questa Gmg è stata spettacolare, poiché, oltre ai bellissimi momenti di preghiera ci sono stati anche momenti di amicizia con persone conosciute grazie a questo viaggio. Oltre ad essere stata una nuova esperienza, è stata sicuramente indimenticabile perché c'è stato in me un forte rinnovamento della fede in Cristo.

**Ilenia Basili**  
di Avezzano  
parrocchia San Giovanni

Prima Gmg anche per me! Di certo una esperienza sorprendente e colma di emozioni a volte belle e a volte "destabilizzanti", ma ugualmente fruttuose. L'unione dei popoli mi ha dato una grande forza, è stato bello, infatti, vedere tanti giovani, con i miei stessi ideali, pregare Dio con una luce speciale negli occhi. Un grazie di cuore a i miei compagni d'avventura che hanno contribuito a rendere questi giorni indimenticabili. Da qui riparto con la promessa di "fidarmi ed affidarmi" a Dio.



**Elisa Del Bove Orlandi**  
di Avezzano  
Azione Cattolica

Colore, chiasso, sorrisi e qualche lacrima; tenacia, pazienza, entusiasmo e responsabilità: esta es la juventud del Papa!



**Raffaella Buttari**  
di Avezzano  
parrocchia San Giovanni

Questa per me è stata la prima esperienza. Mi è piaciuto molto condividere questi giorni con tutti i ragazzi della diocesi. La cosa che mi ha colpito di più è stata la catechesi di monsignor Giuseppe Betori, riguardo la fede: «Avere fede non vuol dire solo conoscere Dio, ma essere con lui». Sono riuscita a capire il vero senso del tema della Gmg, cioè l'essere "radicati in Cristo e saldi nella fede". Grazie a tutti di cuore per questa fantastica Gmg e spero che questa sia la prima di tante. Un bacio a tutti.

## IL RAP DEL DJ OMEGA

### GESÙ NEL MIO CUORE UNA SOLA CERTEZZA



Un rap dolce e graffiante, sincero e profondo. Con la musica si può raccontare, si può sperare e si può pregare. Così, il giovane autore avezzanese, Giuseppe Salucci, in arte Dj Omega, ci regala l'emozione di un'inedita preghiera in rap. Le rime, incrociate e fuse ad arte nel ritmo dell'hip hop, ci fanno percepire quanto possa essere moderna e sempre nuova una preghiera, se viene da un giovane che si racconta a Gesù, come ad un papà. "Il Velino", con orgoglio ospita fra le sue pagine, il testo bellissimo di questa canzone (con musica originale dello stesso autore) che esprime i tanti modi di un ragazzo di comunicare e di testimoniare, con autenticità e senza presunzione, la propria fede.

**Di Giuseppe Salucci (Dj Omega)**

• Eccomi Signore è un po' che non ti scrivo, ma sai ti prego tanto se no neanche vivo. Ti affido questi giorni un po' particolari, cerco una soluzione, la troverò magari. In te che fai chiaro tutto anche ciò che è brutto, anche quello che nel cuore può sembrare un grande lutto. Ho un forte dubbio che non so risolvere, c'ho pensato troppo non riesco più a ridere. Tu già lo sai, certo te l'ho detto, lacrime nel cuore, freddo e gelo nel mio petto. Cerco una soluzione forse ho un po' paura, spero anche questa volta nella tua premura. Ho bisogno non lo so, forse di più amore, anche se ho te e svanisce un po' il dolore. Devo abbandonarmi e ridare il colore, a questo grigio plumbeo, senza sfumature.

RIT.  
Gesù questo è il nome che è forza,  
Gesù questo è il nome che è bellezza,  
Gesù questo è il nome che fa chiarezza,  
Gesù nel mio cuore una sola certezza.  
Gesù questo è il nome che è dolcezza,  
Gesù questo è il nome che è salvezza,  
Gesù il tuo nome è una carezza,  
Gesù nel mio cuore una sola certezza.

Voglio ritornare a gioire nell'alture, e far sparir così, tutte le mie paure. Devo abbandonare le mie sicurezze, e togliermi di dosso tutte le incertezze; e staccare le catene che mi tengono legato, nel mio mondo che, forse è un po' sbagliato. Oltrepasare il bordo di questa mattonella, e scoprire forse che la vita è ancor più bella. Ho allacciato i lacci ed ho camminato, forse per un po' ma poi mi son fermato e nostalgicamente ho ripensato al passato e poco a poco a poco poi,

son ripartito. Passo dopo passo son cresciuto in questo mondo, passo dopo passo realizzerò il mio sogno. Ora è tempo di volare, ora è tempo di reagire, voglio solo capire la mia direzione.

RIT.

Cerco un po' di silenzio, in questo tempo denso, in un loop di ripenso di pensieri in controsenso. Forse ho tanto troppo dentro, ti ho lasciato un momento, chiuso gli occhi e lontano sento, la tua voce nel silenzio. E non c'è incontro più profondo, in quel piccolo secondo, in quel battito di ciglio, per l'animo fecondo. Comincio a risentire il tuo tocco lieve, il tuo soffio spazza il grigio e diviene bianco neve. Acqua viva scorre in me e placa la mia sete, come un fiume rigoglioso verso nuove mete. O Signor ti prego voglio luce dal tuo Spirito che spazzi l'inquietudine dal profondo del mio animo. E ti chiedo ancor perdono perché ogni cosa è un dono, e se mi fa soffrire so che c'è del buono.

RIT.

Voglio abbandonarmi capire il tuo disegno, anche se incredulo cerco un tuo segno. Toglierei i freni che mi fanno controllare tutta la mia vita, senza mai rischiare. Prendere all'amo le opportunità, senza aspettare troppo la felicità. Fare verità questo è il mio progetto, per scoprire insieme a Te ogni mio difetto. Ogni indecisione prenderla di petto, con affianco te dolce Mio Diletto. O Padre Buono Tu che conosci il mio cuore, non abbandonarmi e donami il tuo amore. Mostrami il disegno che hai su di me, e guidami e sai perché, sono un piccolo bambino che nel tuo abbraccio papino, vuole diventare un uomo e scrivere il suo destino.



**CATTOLICA**  
Libri ed Articoli Religiosi

Via Mons. Bagnoli 65 - tel. 0863 416795 - AVEZZANO (AQ)  
e.mail: info@cattolicaavezzano.191.it

INIZIATIVA DELLA LIBRERIA  
"Passa il Libro"

porta un libro che hai letto e in cambio  
prendine uno lasciato da altro lettore



## PESCASSEROLI LA CACCIA E L'ORSO MARSICANO Un sicuro disturbo e un rischio evidente

a cura dell'Ente Parco

• C'è chi dice che la caccia non nuoce all'orso bruno marsicano, animale simbolo della fauna italiana, e non gli crea alcun disturbo. E' questione di punti di vista e di qualità delle valutazioni. Non tutti, a parte le personali presunzioni, possono dare valutazioni ragionate e scientifiche rispetto alle caratteristiche ecologiche, etologiche e gestionali della specie. Il Parco pensa, perciò, che l'attività venatoria, non adeguatamente organizzata e soprattutto esercitata in certi periodi, può costituire un grave vulnus per l'orso



Foto di Valentino Mastrella

marsicano e condizionarne la vita. Per questo, crea realmente allarme e sconforto la decisione della regione Abruzzo in merito all'approvazione del calendario venatorio 2011-2012, specificamente per ciò che concerne la protezione dell'orso bruno marsicano, nei cui territori della zona di protezione esterna del Parco e della zona "A" del Patom, sempre esterna all'area protetta, è stata anticipata la caccia al cinghiale a partire dal 18 settembre, seppur da appostamento fisso e senza cani. Il tornare indietro rispetto alla decisione precedentemente presa, quella cioè di aprirla al primo novembre, nonostante la esplicita richiesta fatta dall'Ente Parco, comporta dei gravi problemi per la tutela dell'orso bruno marsicano. L'Ente Parco aveva chiesto l'apertura al primo novembre, accennando, peraltro, a un possibile posticipo della chiusura dimostrando così la massima disponibilità per una decisione condivisa e partecipata. Certamente, l'apertura generale anticipata della caccia al 18 settembre, quindi anche alla lepore, volpe, coturnice, con cani al seguito, come i segugi, provoca un elevato e pesante disturbo alla popolazione di orsi proprio nel periodo cosiddetto di iperfagia - settembre, ottobre e novembre -, cioè quando si nutrono con intensità per accumu-

lare riserve energetiche utili per superare il periodo del letargo. In questo modo il Parco è lasciato solo nella tutela dell'orso sull'intero territorio di presenza del plantigrado, quindi anche all'esterno del perimetro del Parco, contraddicendo tutti gli impegni assunti e vanificando tutti gli sforzi finora realizzati per rispettare il protocollo per la tutela dell'orso bruno marsicano (Patom), sottoscritto anche dalla regione Abruzzo, che ne è capofila, da tutte le province abruzzesi e del centro Italia. Oltre che dal ministero, da al-

tre regioni e provincie, dagli altri parchi del centro appennino e da varie altre istituzioni e associazioni. Il Parco non può non denunciare questa situazione, paradossale, di una regione che fa dell'orso il suo emblema nel mondo e fa molto poco, per non dire nulla, per tutelarlo. L'Ente Parco chiede quindi alla regione Abruzzo di rivedere il calendario venatorio, recuperando le decisioni che favoriscono la piena tutela di una delle specie più rare al mondo, a rischio reale di estinzione, di incalcolabile rilevanza naturalistica (ed economica) motivo di orgoglio degli abruzzesi e delle comunità del Parco nazionale. L'Ente chiede anche che la regione ponga in essere, quando deve adottare misure che in qualche modo incrociano gli interessi della conservazione, un effettivo e concreto percorso partecipativo, coinvolgendo innanzitutto le istituzioni interessate e quindi il Parco nazionale. In questa circostanza l'Ente Parco non è stato affatto sentito, e non rilevano alcuni richiamati passaggi degli accordi Patom e convenzionali che, evidentemente, contengono previsioni di carattere generale, da verificare di volta in volta, rispetto alle situazioni contingenti, alle condizioni dell'orso marsicano, alle esigenze del plantigrado in quel determinato periodo.

## BIOETICA Natura-uomo

di Laura Mancini



• La frequenza con cui si è sentito parlare di etica in questi ultimi anni, persino in campi, fin a qualche anno fa impensabili, quali la finanza, la politica e il lavoro, induce a supporre che l'aspetto morale rappresenti tuttora un punto vitale nella coscienza dell'uomo moderno. Molti argomenti di bioetica toccano temi fondamentali per ogni uomo consapevole, come quelli della vita e della morte; altri richiamano i grandi principi dell'etica e dimostrano come questi, in particolare circostanze, possano entrare in conflitto fra loro e mettere medici e pazienti di fronte a scelte estremamente difficili. Stupisce come la tecnologia sia esplosa nelle mani dell'uomo di questo tempo, tanto da rendere possibile interventi straordinariamente complessi, fino a qualche tempo fa assolutamente inimmaginabili. Tuttavia si avverte come un senso di equilibrio precario che l'uomo sperimenta di fronte alle novità dei fattori in campo, un affanno che non dà tregua perché ci si accorge che è in gioco il destino dell'uomo. Davanti ad un quadro così composto e volutamente qui semplificato ci sembrava evidente una duplice necessità: da una parte l'esigenza di ricomprendere dell'etica come sviluppo metodologico della verità che dà significato all'agire dell'uomo; dall'altra l'esigenza di ribadire, a partire dalla fede, la dignità della ricerca scientifica come strumento che favorisce e migliora la vita dell'uomo.

## Avezzano Borgo Incile Nasce il comitato marsicano "No-Centrale PowerCrop"

di Sefora Inzaghi

• Si è tenuta giovedì 15 settembre nei locali della Proloco di Borgo Incile un'assemblea cittadina, il cui scopo è stato quello di richiamare l'attenzione su un tema che riguarda da vicino le sorti economiche, ambientali e sanitarie del territorio marsicano. Oggetto dell'incontro è stata la centrale a biomasse che PowerCrop vuole costruire nella Piana, a ridosso di Borgo Incile. Sul Bura (Bollettino ufficiale della regione Abruzzo) del primo settembre è stato pubblicato il parere favorevole alla centrale della regione. Nonostante la contrarietà del comune di Avezzano e di Luco dei Marsi, nonostante i pareri contrari del Consiglio provinciale dell'Aquila (maggio 2011) e delle organizzazioni agricole (Cia, Coldiretti, Confagricoltura), del Corpo forestale dello Stato, degli abitanti dell'Incile, delle associazioni ambientaliste e della riserva del Salviano, contro ogni valutazione di tipo industriale, tecnica ed economica, il comitato per la Valutazione di impatto ambientale della regione ha detto sì alla centrale. E' stato lancia-

to un appello invitando istituzioni e cittadinanza marsicana. Hanno risposto Italia Nostra, Wwf-Abruzzo, Italia dei Valori, Sel, Comitato Provincia dei Marsi, Unione dei Marsi, EthnoBrain e RadioAttiva. Le istituzioni erano rappresentate da Camillo Cherubini, i consiglieri regionali Giuseppe Di Pangrazio, Gino Milano e Daniela Stati e Giovanni D'Amico. Si è denunciata l'inadeguatezza economica e ambientale di tale progetto e il disinteresse che i comuni marsicani mostrano nei confronti del tema, così fondamentale per il territorio; stesso disinteresse mostrato anche dai cittadini marsicani, perché non a conoscenza del problema o per indifferenza. I presenti hanno ribadito con fermezza la volontà ed il proprio impegno ad appoggiare l'iniziativa e a coordinarsi per realizzare una comunicazione allargata, intraprendendo azioni collettive mirate alla salvaguardia del territorio e del suo sviluppo. L'incontro ha dato vita al comitato marsicano "No Centrale PowerCrop".



Foto di Pinino Lorusso

## IL MANGIATORE DI API

di Vincenzo Catini



• Il gruccione è uno tra i volatili più colorati. Secondo alcuni contende la palma del piumaggio europeo più bello al martin pescatore e alla ghiandaia marina. Di aspetto gracile, sia in volo che posato, è lungo dai 27 ai 30 centimetri, pesa 55 grammi, ha un'apertura alare di 38 centimetri, un lungo becco di 4 centimetri ed una coda di 11,4 centimetri, che finisce con due timoniere centrali più lunghe. Il suo nome scientifico è: *merops apiaster* e appartiene all'ordine dei coraciiformi. È difficile descrivere a parole la bellezza esotica del gruccione. Questo presenta: una fronte azzurrognola, una gola gialla, una maschera facciale nera, un dorso castano-rossiccio con il groppone giallo, il becco è nerastro, lungo e leggermente ricurvo verso il basso, la zona ventrale di colore verde-azzurro, l'iride degli occhi è rossastra; è senza dubbio da annoverare tra i volatili tropicali più variopinti. Si tratta di una specie che ha colonizzato l'Europa piuttosto recentemente (fenomeno dovuto probabilmente al cambiamento del clima) ed ogni anno dai tropici migrano verso il nord. A questo punto il lettore si domanda come mai l'argomento del giorno è rivolto al gruccione in terra marsicana? La risposta è semplice: in questo scorcio di estate caldissima il valico del monte Salviano è stato invaso da questi coloratissimi volatili che hanno trovato cibo in grande quantità (si nutrono prevalentemente di api, non a caso gli inglesi lo chiamano *Bee eater*) costituito da sciami di api che popolano la Pietraquaria. Non sappiamo se il fenomeno si ripeterà in futuro ma ora ci resta un mio scatto, nell'immagine, del 25 agosto scorso. (Per costruire i propri nidi i gruccioni scelgono terreni sabbiosi nei quali scavano lunghi corridoi. Per riprendere il dettaglio del volo sono stati necessari una tenda e una macchina fotografica dotata di flash con un lampo molto breve: 1/10.000 di secondo).



**L'Olimpo**  
RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie [www.ristorantelolimpo.it](http://www.ristorantelolimpo.it)

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma ,91 Trasacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail [info@ristorantelolimpo.it](mailto:info@ristorantelolimpo.it)

• Nella foto di Pinino Lorusso, alcuni momenti del convegno "Animare la celebrazione", che si è svolto il 24 settembre, al Teatro Fenaroli di Lanciano, organizzato dall'Ufficio liturgico regionale e coordinato dall'incaricato per l'Abruzzo e il Molise, **don Paolo Ferrini**.



## COMUNITA' IN COMUNIONE SOLIDARIETÀ UNIVERSALE

### Raccontare oggi la fede dei giovani

di Anna Rita Bove



• Il mese di ottobre considerato missionario dalla Chiesa cattolica, mira a rinnovare nei cristiani la volontà di Gesù espressa nella seguente citazione

evangelica: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). Gesù ha vissuto sulla terra da vero missionario, un missionario da seguire per imparare a viaggiare verso l'altro. La vita terrena del Figlio di Dio, così come il Vangelo ce la racconta, è un continuo dialogare, condividere, offrire, risolvere, impegnarsi, è una vita ripetutamente spesa per comprendere gli uomini e le donne che incontra; è una continua apertura al diverso da sé, a chi non crede, a chi professa cultura "altra" o semplicemente a chi è in difficoltà fisica o spirituale. Cristo ha agito incessantemente a favore degli uomini e delle donne, rispettandoli così profondamente da amare i propri nemici e pregare per i persecutori. Anche oggi noi, uomini che ci affanniamo a vivere in una società sempre più complessa e frenetica, siamo chiamati ad essere missionari. Non solo "fuori le mura", in posti lontani (a tal proposito ringraziamo e abbracciamo tutti i missionari della nostra terra inviati nelle diverse parti del mondo: don Giovanni Cosimati, don Beniamino Resta e don Antonio Sciarra che ora non è in Albania, ma nessuno dimentica quanto ha fatto per gli albanesi ed è presto in arrivo per lui un nuovo, ufficiale, riconoscimento), ma si è missionari anche dove si vive. Partendo dalla Chiesa locale, nella parrocchia, nella famiglia, nel posto di lavoro, ogni cristiano deve ascoltare il forte richiamo cattolico alla missione, caratteristica fondante della storia della Chiesa, specchio della passione, dell'apertura, della generosità in cui i volti dei discepoli di Cristo dovrebbero risplendere. In questo cammino ognuno è chiamato a spendere i talenti che Dio gli ha donato, offrendo frutti generosi che danno un volto alla solidarietà universale, vissuta, insegnata, testimoniata da Gesù.



## Ortucchio FIGLI DELLA SPERANZA

### L'associazione "Genitori diversi"

di Antonio Garofalo  
e Maria Luisa Sorgi \*

• Quando abbiamo il bisogno e la necessità di confidare con qualcuno, ci rivolgiamo agli amici più vicini e cari. Quando invece cerchiamo di capire il perché di alcuni avvenimenti che ci sconvolgono la vita, e incominciamo a farci tante domande alle quali da soli non riusciamo a trovare risposte, ci sentiamo soli. Sentiamo e vediamo il vuoto intorno a noi, nessuno può comprendere e capire il dolore e la sofferenza che la perdita di un figlio ci può dare. Forse, in un momento di lucidità "ricordiamo" che c'è una chiesa nel paese o rione di città e sentiamo la necessità di entrare, di incontrare "qualcuno" a cui rivolgerci, di manifestargli tutta la nostra rabbia, nonostante anche Lui su quella croce, ha fatto nascere in sua Madre lo stesso dolore indescrivibile che abbiamo noi. Se poi, dentro quella chiesa incontriamo il parroco che ci sa ascoltare, che condivide con noi il nostro dolore, che comprende e giustifica la nostra rabbia, vediamo aprirsi uno squarcio di luce in quella massa oscura che ci ha offuscato la vista e il cuore. Tanto forte è stato il nostro sfogo che, questo parroco ha sentito la necessità di cercare, contattare e poi fare incontrare quei genitori che hanno avuto la perdita di un figlio. Non ha fatto solo ricerche dentro i confini della sua parrocchia, ma è andato oltre. Come il tam tam nella foresta, così si è passati di voce in voce, dalla parrocchia al territorio marsicano. È da qualche anno che la terza domenica di ogni mese nella chiesa di Santa Maria Capodacqua di Ortucchio si celebra la Messa per i nostri figli. Così nasce l'associazione "Genitori diversi, figli della speranza". "Diversi" perché non esiste una collocazione o terminologia: se viene a mancare uno dei

due coniugi si dice che si è vedovi, se viene a mancare uno dei genitori o entrambi si è orfani, se vengono a mancare i figli? "Figli della speranza" perché la nostra speranza

è riposta in quella Croce, che fiori-

rà quando ci ricongiungeremo con i nostri figli. Nel 2010 abbiamo realizzato (come associazione) il nostro primo pellegrinaggio a Lourdes (lì si è manifestata la Mamma che ha avuto come noi il grande dolore per la perdita del Figlio) ed è stato bello viaggiare insieme, fare comunità nelle celebrazioni, confrontarsi. Sotto la grotta abbiamo lasciato le nostre preghiere e desideri: ritrovare e fortificare la fede, che inevitabilmente si stava allontanando dai nostri cuori. Quest'anno abbiamo ripetuto la stessa esperienza ed alcuni genitori sono stati accompagnati anche da familiari. Tra le tante esperienze fatte con il gruppo, c'è né una che abbiamo vissuto come singola coppia e ci ha resi orgogliosi per quelli che siamo (sia noi sia gli altri genitori come noi): a Ortucchio nelle celebrazioni delle Messe per i nostri figli, viene poggiata per terra una croce di legno sulla quale si mettono dei piccoli lumini di cera, quanti sono i nostri figli in cielo. Si può immaginare lo stato di questa croce con le ripetute colature di cera su di essa, ma nonostante la sua fragilità e, non proprio bella a vedersi, padre Rizio Maria Cerchi, il parroco di Ortucchio, ha deciso comunque di portarla a Lourdes. Lì abbiamo partecipato alla processione eucaristica portando entrambi questa croce, e durante il lungo percorso abbiamo notato che alcune persone si inginocchiavano al nostro passaggio. Le prime volte ci siamo guardati intorno per capire se eravamo nelle vicinanze del Santissimo Sacramento portato in processione o c'era qualcosa che inducesse queste persone a fare quei gesti. Intorno a noi c'erano solo pellegrini. Abbiamo capito, invece, che erano rivolti alla croce che portavamo noi, quella croce fragile e sporca di cera, simbolo e immagine di Cristo, di sofferenza, di dolore, di speranza, di salvezza, di amore. Vogliamo dirvi, cari genitori, che in quella croce c'erano anche i nostri figli, impregnati nella cera attaccata al suo legno, e tutte quelle persone si sono inginocchiate e inchinate anche davanti a loro. È un pellegrinaggio che ripeteremo tutti gli anni, sperando che altri genitori "diversi" leggano queste righe e possano trovare un po' di serenità nel condividere con noi e con la guida spirituale, il proprio dolore. Come rappresentanti dell'associazione e come genitori, ci sentiamo in dovere di ringraziare Padre Rizio, la comunità di Ortucchio che ci accoglie, il vescovo dei Marsi Pietro Santoro, e il giornale diocesano che ci accoglie fra le sue pagine.

## LA FEDE LA SFIDA

di Veronica Amiconi

• «Ho capito che cielo e terra non si uniscono sulla linea d'orizzonte, ma all'altezza del mio cuore», scrive Alessandro D'Avenia in un suo racconto.

Frase bella, d'effetto, ma forse sfugge il senso, verrebbe da dire a chi ha un animo poco poetico. Analizziamo: D'Avenia parla della dimensione dell'infinito, che è presente in ognuno di noi. Anche i più concreti dovranno ammettere che la vita non è fatta solo di studio e doveri, amicizie e divertimento. La vera vita non può essere questo quotidiano ripetersi di sveglie mattutine, di lezioni spesso noiose, di uscite serali che sfociano nel non-senso, deve esserci qualcosa di più a fondo, qualcosa che ci sfugge ancora. Mi piace immaginare, ogni volta che entro nella mia scuola, che apro un libro, che risolvo uno dei tanti problemi di ogni giorno, che sopporto pazientemente ciò che fa male, che c'è un senso a questo e che tutto è ben progettato, ottimamente costruito da qualcuno che è molto più lungimirante di me. Un architetto certo dispone che in quel momento sia giusto così. Egli sa che arriverà un giorno in cui tutto mi sarà chiaro, di una chiarezza quasi sconcertante, che tutto combacia e che c'è un



destino per me, un bel progetto in cui confidare. Sempre i più critici potranno obiettare che mi sono confezionata una bella illusione, una favoletta da raccontarmi prima di andare a dormire. Come spiegare la verità di ciò che sento? Teologi di tutto il mondo, venitemi in aiuto. (E non dispiaccia a Marx se gli ho modificato il motto). A parte l'arguzia, torno sulla dimensione dell'infinito, che Dio ha messo in noi come un seme che non aspetta altro se non di germogliare. Noi tutti, giovani in primis, sappiamo che c'è qualcosa al di là delle nostre vite, che c'è un senso e che basta metterci la volontà e cercarlo, affinché esso si sveli. Un raggio di sole, una nota perfetta, una frase di Tolstoj o una rima di Keats, il silenzio di una valle di montagna, il profumo delle rose di maggio. Tracce di un sublime che ci avvicina all'infinito e che possono farci immaginare, almeno per un attimo, per noi, inconcepibile dimensione dell'eterno. Bisogna cercare, cercare, cercare, e non lasciarsi disorientare dalla false illusioni della nostra società, che ci rende tutti "mendicanti di un senso, affamati d'immenso".

→ Nella foto di Francesco Scipioni, momenti dell'evento "Arte di via" (Avezzano, 25 settembre).

**R** SINTONIE



LA POSTA DI  
SUOR MARISTELLA BARRESI

## Padri

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

**Carissima suor Stella, mi dispiace dover richiamare l'attenzione sulla mia richiesta. Questa è la seconda volta che scrivo, ma mai mi è stato dato un cenno di risposta [...] Occupo una posizione professionale di responsabilità che non mi consente di occuparmi molto dell'educazione dei miei figli. Ammetto di avere poco tempo per loro. Ma è veramente compito del padre quello di essere tanto in vista? Io penso che i bambini sentono la sua presenza anche quando è fisicamente lontano, mentre la mamma lavora e "dirige il focolare" domestico (Giorgio, celanese all'antica)**

Carissimo, chiedo scusa per il ritardo, non so come sia potuto succedere, ma è successo. Se la presenza del padre è necessaria o meno (tu dici di essere all'antica) facciamolo dire ai ragazzi stessi. Un ragazzo di 15 anni di fronte ad un giudice giovanile, si esprime così: «Mio padre non aveva mai tempo per me: non potevo fargli un discorso su di un argomento particolare. Credo che non mi volesse bene». E' vero, a voi uomini oggi sembra rimanere veramente poco tempo per la famiglia. Molti matrimoni vanno in crisi per questo. Molte difficoltà con i figli trovano in questo la loro radice. La vita di famiglia ne soffre. Ma è possibile modificarla? «La nostra professione ci divora. Scappiamo la mattina quando i bimbi ancora dormono e rientriamo la sera stanchi e vorremmo trovare a casa un po' di pace. Non abbiamo diritto anche noi alla nostra vita privata?» ci ripetiamo. Ma lo abbiamo proprio questo diritto? Ogni famiglia con un padre "invisibile" è una famiglia fragile. Purtroppo questo nostro tempo, con le sue esigenze, contribuisce assai perché il padre sia sottratto alla famiglia. E' molto importante riflettere su questo punto e sicuramente molte saranno le domande alle quali non potremo dare risposta, se non quella di sempre: se credo che la famiglia è al di sopra di qualsiasi attività o sentimento devo dare una svolta decisiva alla mia vita e diventare (se ancora non lo fossi o non lo sentissi) più papà e meno ospite. Se mi hai scritto più volte, significa che avverti anche tu l'esigenza di stare più vicino alla tua famiglia. Forza.

**Beta Servizi s.r.l.**  
UNIPERSONALE  
DIVISIONE NOLEGGI

Realizzazione e Progettazione ponteggi per l'edilizia  
Noleggio Minipala e Miniscavatore (con o senza operatore)  
Noleggio Autocarro con ribaltabile e gru (con o senza operatore)  
Noleggio attrezzatura edile in generale

Via Siracusa, 3 - Avezzano (AQ)

Tel. 0863 410319 - fax 0863 444925



## Ottobre missionario

### IL SEGNO

#### Gli appuntamenti

di Mina Morisi \*

• La missione è una dimensione essenziale della Chiesa e per il cristiano essere missionario fa parte della sua identità in quanto chiamato ad annunciare al mondo Gesù e il suo Vangelo nella vita di tutti i giorni. Come afferma il beato Giovanni Paolo II nella "Redemptoris missio" «la missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, da nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola. La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale». Dopo il Concilio Vaticano II è emersa sempre di più l'esigenza di un "tempo" dedicato alla missione universale della Chiesa fino a stabilire che il mese di ottobre fosse dedicato interamente a questo tema. L'ottobre missionario può essere visto come un mese di educazione missionaria che si concretizza non solo nella promozione di iniziative di solidarietà, ma anche nell'accompagnare il cammino dei missionari con la preghiera e nel prendere coscienza del proprio «essere missionari nel mondo». Nella nostra diocesi si è voluto introdurre il mese con un incontro tenutosi nella chiesa parrocchiale di Sante Marie il 15 settembre tra diversi gruppi impegnati per vari aspetti in ambito missionario. Erano presenti anche i nostri missionari fidei donum don Antonio Sciarra, don Giovanni Cosimati ed Elsa Del Manso, oltre a diversi sacerdoti e religiose provenienti da Paesi stranieri ma che esercitano la propria missione nella nostra diocesi. Lo slogan che ha caratterizzato l'adorazione e la celebrazione eucaristica è stato "Siamo pale eoliche disponibili al vento dello Spirito per produrre energie pulite e far crescere il Regno di Dio nella nostra Chiesa marsicana". Ci aspettano ora cinque importanti appuntamenti previsti settimanalmente nel mese di ottobre che scandiscono altrettanti temi fondamentali della Chiesa missionaria: la Contemplazione, la Vocazione, la Responsabilità, la Carità, il Ringraziamento. Gli incontri si terranno in varie chiese della diocesi e il culmine sarà la veglia missionaria diocesana guidata dal nostro vescovo prevista per il

#### Marsica Don Guanella

Aperte le prenotazioni per il viaggio a Roma del prossimo 23 ottobre, in piazza San Pietro, in occasione della canonizzazione di don Luigi Guanella, apostolo di carità durante il terremoto marsicano del 1915. Nella locandina tutte le informazioni utili per le iscrizioni (0863.413827), il viaggio e il programma della giornata. Riportiamo di seguito un articolo dell'Osservatore Romano (del 18 febbraio del 1915) segnalati da don Angelo Piacente, che evidenzia e racconta il legame di carità fra don Guanella e la nostra diocesi: «Sulle rovine della città sepolta comincia ora ad affluire la vita. La vita suscitata dalla carità, dall'amore dei fratelli verso i fratelli. Ogni classe di persone si adopera per venire in soccorso dei poveri superstiti, ognuno tendente al proprio fine. E un fine nobilissimo spinse don Luigi Guanella a portarsi sul luogo del disastro, ma per cercare di mettere in attività la carità ardente che lo divora. S'incontrò con l'infaticabilissimo don Luigi Orione, fondatore

\* Per il Servizio missionario diocesano

Sul prossimo numero del giornale diocesano ospiteremo una testimonianza di don Giovanni Cosimati, missionario marsicano, fidei donum in Brasile.



Giornata missionaria mondiale  
23 ottobre 2011  
tema:  
"Testimoni di Dio"

**Sabato 1 ottobre ore 18.30**  
Chiesa Istituto delle Apostole  
del Sacro Cuore Avezzano  
**Apertura del mese  
con adorazione eucaristica**  
(prima settimana: contemplazione)

**Mercoledì 5 ottobre ore 17**  
Santuario Madonna del Suffragio  
don Orione  
**Rosario meditato**  
(seconda settimana: vocazione)

**mercoledì 12 ottobre ore 21**  
Parrocchia Capistrello  
**Via Crucis**  
(terza settimana: responsabilità)

**Venerdì 21 ottobre ore 21**  
parrocchia Madonna del Passo,  
Avezzano  
**Veglia missionaria diocesana  
col Vescovo Pietro**  
(quarta settimana: carità)

**Mercoledì 26 ottobre ore 18.30**  
Chiesa parrocchiale di Paterno  
**Celebrazione dei Vespri**  
(quinta settimana: ringraziamento)

La carità salverà l'uomo!  
La santità salverà il mondo!

23 OTTOBRE 2011

**LUIGI GUANELLA  
SANTO**



APPUNTAMENTO INVITO PER LA MARSICA  
alla Canonizzazione, in Roma Piazza S. Pietro di un benemerito apostolo di carità nel  
TERREMOTO DEL 1915

**PROGRAMMA**  
ore 05 Raduno e partenza da Avezzano piazza Matteotti davanti Stazione Ferroviaria  
ore 08 Gruppo marcialo e devoto in Piazza San Pietro  
ore 10 "Cerimonia di Fede, Cerimonia di Gloria"  
ore 12 Angelus del Papa  
ore 13 Doppia possibilità: - Pranzo libero al sacco presso accogliente struttura religiosa  
Pranzo a pagamento presso ristorante come "banchetto di gioia e di festa"  
con il gruppo di Chelsea-Detroit e Filadelfia  
e con i marcialisti: Don Adelfio Antonelli e Don Enzo Addari  
ore 16 Visita e saluto alla "Opera Don Guanella"  
ore 19 A San Pietro di sera per visita e preghiera conclusiva  
ore 21 Rientro ad Avezzano

**INDICAZIONI:**  
- Viaggio gratuito a cura e carico della Diocesi  
- Servizio d'ordine, guida e assistenza con servizio di riferimento, sociali e supporto musicale  
- Pranzo al ristorante da prenotare con versamento in anticipo di € 25,00 a persona (tutti compresi)  
- Partecipare provvisti di ombrellino parapoggia e giacchino o maglione parapoggia per eventuali capricci d'autunno.  
- Prenotazioni precise e in anticipo per posti-pullman, posti S. Pietro, posti pranzo  
dirette o tramite parrocchia al **Diocesi Nazareno Morsari**  
Cura dei Mari, Servizi Generali  
Tel. 0863.441399 - 0863.413827 - Personale 333.3514711 - e-mail: scoms@voglio.it

Un giorno beato per un benemerito della Marsica Santo!

dei Figli della divina provvidenza e delegato del patronato Regina Elena, e subito quelle due anime fervore escogitarono i mezzi più opportuni per soccorrere gli innocenti bambini, aiutare i vecchi abbandonati, portare i conforti della fede. Al suo ritorno a Roma, don Guanella dispose subito l'invio ad Avezzano di tre suore, perché, in una baracca, avessero custodia degli orfani, dei vecchi e, a Roma, mise a disposizione dei poveri profughi tutti i locali possibili per il ricovero di quelli che la provvidenza avrebbe mandato».

**LUCE AI MIEI PASSI**  
Salmo 119 (118)



LA LECTIO DIVINA CON  
SUOR MARIA PIA GIUDICI

## Insetticidi e perdono

Pietro, l'apostolo che vuole tanto bene a Gesù, irruente e sincero sempre, in un momento di pausa, forse seduto sotto un albero, o accovacciato ai piedi del Suo Signore, lo interpellava circa un delicato problema esistenziale: quello del perdono delle offese. «Signore, se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (Mt 18,21). Sappiamo che, nella cultura ebraica, il numero sette rappresentava in qualche modo, la perfezione. E Pietro certamente era lì ad attendere il pieno consenso, forse anche l'ammirazione del Maestro. Gli capitò invece di ricevere in testa una risposta tutt'altro che al miele. «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22). Un numero esorbitante che equivaleva a sempre. Ecco, una delle grandi innovazioni portate da Cristo è proprio quella di abrogare dalla vita del cristiano la vendetta e dunque la violenza in tutte le sue forme. E' una cancellazione totale, un colpo di spugna impregnata del sangue di Gesù. E si chiama perdono. Il male di oggi e di sempre: quello che si annida anche nel nostro cuore è il rancore, l'incallita memoria di offese e torti ricevuti. A volte questi sentimenti negativi rimangono in cuore per anni. Ti rodono dentro come dei tarli, avvelenano la tua pace come insetticidi a spruzzo. Non te ne accorgi, ma rischi di camminare da moribondo sulle strade

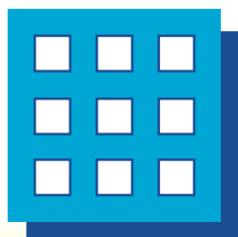
## Poesia Preghiera per le missioni

di Antonio Insardi

Signore Gesù, Re dei Cieli,  
dove ti adorano gli Angeli e i Santi.  
Redentore della terra  
dove gioiscono e soffrono gli uomini di fede  
e i miscredenti, coloro che ti amano  
e quelli che ancora non ti conoscono.  
Signore Gesù Crocifisso,  
fa che in questo terzo millennio della tua umanità, tutte le creature,  
(da te redente dal peccato e liberate col prezzo del tuo sangue dal dominio di satana, che oggi più che mai ti combatte e ci tenta come allora nel deserto), ovunque esse vivono, tramite i tuoi instancabili servi, che portano con te la loro croce, conoscano il tuo amore, la tua misericordia, la tua umana e divina disponibilità nel concedere a tutti il tuo perdono, la tua grazia e tutto te stesso nell'Eucaristia, come allora sulla Croce: trono della tua regalità e pulpito dei tuoi insegnamenti.

di una vita che ti diventa amara. Eppure la soluzione c'è ed è salvifica. La trovi, se ascolti a fondo il tuo cuore illuminato dalla Parola di Gesù. E' Lui con la forza rigeneratrice del suo sangue sparso in croce ad abilitarti alla capacità di perdono. Quella parola pungente o provocatrice di tua moglie o del tuo marito, quella impertinenza provocatoria del figlio, quello sgarbo del collega di lavoro, quel piccolo danno o fastidio perpetrato dal tuo vicino di casa, quella interpretazione errata del tuo fare o dire da parte di un amico o conoscente. Tutto questo può diventare occasione per accumulo di pensieri negativi che poi sfociano in piccole o grandi vendette. E tutto questo è solo distruzione. Tu invece stai assimilando bene questa Parola: perdonare settanta volte sette, cioè sempre. Proprio assolutamente sempre. Credi, è questo il segreto della pace, della continua giovinezza del cuore. Giorgio l'altro giorno mi ha detto: «Da quando ho perdonato al mio vicino di casa percepisco meglio il canto degli uccelli sui suoi alberi e sul mio vecchio faggio e il mio cuore canta con loro».

dal 1963



**I.E.S. F.LLI MAMMARELLA**

S.R.L.

VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e-mail: mammarellasnc@tin.it

# SCOTTATURA

**Aiutiamo i nostri giovani nell'esercizio della responsabilità**

## **LA VELOCITA' DELLA VITA**

**Il giornalista Rai Franco Farias in esclusiva per il giornale diocesano**

*Prestigiosa firma della testata giornalistica regionale della Rai, Franco Farias ha accolto l'invito a scrivere per il giornale della diocesi dei Marsi e la cosa ci onora. Franco da tempo rappresenta uno dei punti di osservazione più lucidi e intelligenti sulla società e sulla cultura abruzzese e non solo. Il suo stile di informazione, preoccupato di spiegare, illustrare e cogliere il senso degli avvenimenti nella storia, rende preziosi i suoi articoli e i suoi commenti restano lezione preziosa di un giornalismo "alto", davvero capace, nell'atto stesso dell'informare, di mettere le idee in circolazione, inserirle in un vero dibattito culturale. Franco è un credente, innamorato della Chiesa, spesso anche critico, ma sempre sinceramente preoccupato di dare il proprio contributo per una migliore comprensione della realtà. Grazie Franco di essere tra noi.*

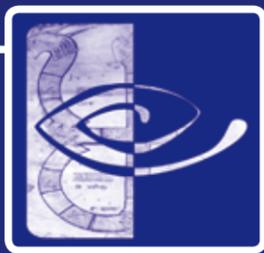
### **di Franco Farias**

• Muore l'estate e, con essa, muore anche una statistica: quella che per tanti anni ci ha consegnato la tragica escalation degli incidenti stradali. Quest'anno, infatti, si registra una significativa diminuzione delle vittime sulle nostre strade e autostrade. I numeri ci dicono che sono diminuiti rispetto all'estate 2010 del 7,1%. Si dovranno ringraziare Polizia e Carabinieri per il capillare lavoro di controllo e, ancora di più, le intelligenti campagne di sensibilizzazione che hanno mostrato la loro grande efficacia. A corroborare la positività di questi risultati raggiunti, c'è poi il dato dell'aumento delle contravvenzioni e del numero di sequestri di automobili.

Tuttavia, sotto il velo di queste buone notizie, continua a celarsi subdolamente una emergenza-giovani. Pur constatando che anche gli incidenti che hanno coinvolto i ragazzi sono stati meno rispetto al passato, bisognerà aggiungere che sono di molto aumentate le

infrazioni legate in particolare alla "guida in stato di ebbrezza" e a quella sotto l'influenza di sostanze stupefacenti rilevate dagli uomini della Stradale e dell'Arma. In sostanza, dobbiamo registrare due dati diversi che, però, possono farci comprendere la mutata realtà solo se confrontati. Il primo, cioè quello relativo al minor numero di incidenti è confortante. Pensiamo che c'è un significativo calo anche nei giorni (o meglio "nelle notti") dei fine-settimana. Mediamente si sono risparmiate 28 vite nelle cosiddette "stragi del sabato sera". A questa incoraggiante statistica si dovrà tuttavia contrapporre quella delle sanzioni per uso di alcool e droga. Questo rovescio della medaglia ci dice che tanti incidenti sono stati evitati, ma anche che i comportamenti a rischio di tanti ragazzi non sono diminuiti. Infine, per comprendere la globalità del fenomeno, si dovrà constatare che quasi sempre è la velocità l'effetto degli abusi e la causa dei decessi. Al di là dei buoni esiti della prevenzione, dunque, resta un interrogativo non risolto: perché tanti giovani subiscono il fascino del mito della velocità? Non abbiamo usato casualmente la parola "mito". L'intenzione era infatti quella di ricorrere a un personaggio mitologico fra i più antichi e solidi della nostra cultura occidentale: quello dell'eroe omerico Achille. Quando eravamo giovani studenti ce lo hanno fatto conoscere attraverso la traduzione di Vincenzo Monti con un soprannome, quello di "pie' veloce". Questo guerriero, poco più che un ragazzo, capace di correre come nessun altro, rappresenta nell'immaginario mitologico, il giovane pronto a perdere la vita, a metterla continuamente in gioco, pur di raggiungere l'ebbrezza della gloria. E', insomma, il ragazzo che non progetta una lunga esistenza, che non progetta una famiglia, che non intende raggiungere la vecchiaia. E, quel "pie' veloce", traslato nella modernità, somiglia tragicamente al piede di tanti ragazzi che schiacciano, sorridendo irrazionalmente, l'acceleratore dell'auto. Bisognerà

allora confrontare Achille ad un altro eroe, ovvero Ettore. Questi è il personaggio che incarna "il senso del dovere". Egli andrà a morire per salvare la sua comunità e la sua famiglia. Omero ce lo consegna, prima del duello fatale, nell'abbraccio alla moglie Andromaca e mentre solleva il figlioletto Astianatte sopra le sue armi. E' l'uomo retto che in questo modo insegna i valori in cui ha sempre creduto e li trasmette a chi continuerà a vivere. Questa lezione, addirittura precristiana, è rimasta immutata. Ci trasmette un principio, ovvero che la famiglia, e con essa la vita, sono doni inalienabili per l'uomo di ogni tempo. Le cronache di questa estate che muore ci hanno parlato di tanti ragazzi abruzzesi che abbiamo perduto nelle sere, nelle notti e nelle albe. Un ventunenne di Atri a bordo di uno scooter, una ventitreenne di Chieti ribaltatasi con suo Suv, un ventenne di Avezzano e così via. Un vero e proprio rosario di nomi che abbiamo presto dimenticato, con il corollario di tanti altri ragazzi più o meno gravemente feriti. Li ha accomunati la sorte e, con essa, la giovane età. Bisognerà poi dire che spesso sono i giovani a diventare non vittime, ma inconsapevoli carnefici. Frequenti sono stati gli episodi nei quali, a bordo di auto velocissime, hanno travolto anziani che attraversavano la strada. E' tempo, allora, di "smitizzare" l'irresponsabilità della giovinezza, cioè di Achille e del suo piede, per consentire a tutti i nostri ragazzi di progettare di diventare madri e padri responsabili. Gli elementi diabolici di questa tragedia sono l'alcool e la droga. Sono, cioè, le "tentazioni" che si manifestano nei rituali fragili del sabato sera. Noi, più maturi, abbiamo il dovere di rappresentare le Andromaca e gli Ettore del secondo millennio, ovvero di testimoniare i valori e i principi solidi. Non dobbiamo demonizzare le discoteche, né pensare che siano luoghi di perdizione. Dobbiamo semplicemente insegnare ai giovani la "misura delle cose" per evitare che la gioia diventi dolore.



di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

## 250 ANNI DELLE TRINITARIE SUORE FONDATE SULL'AMORE

8 settembre 1762 - 2012

Il giornale diocesano lo ha annunciato nel numero scorso: l'anno giubilare del 250° anniversario di fondazione della Congregazione delle suore della Santissima Trinità (8 settembre 2011-8 settembre 2012) è iniziato e continuano i preparativi per celebrare e vivere questo eccezionale evento che Dio Trinità ci dona in questo preciso momento storico. Con questo articolo "Il Velino" intende offrirvi un approfondimento per cogliere il senso profondo di questo straordinario evento.

### a cura delle suore Trinitarie

• Celebrare e vivere dunque, cioè rivolgere il nostro "grazie" al Signore, che vuole essere prima di tutto gratitudine per il dono della fondatrice madre Maria Teresa Cucchiari (Roma 1734-Avezzano 1801) e un riscoprire la sua figura, la sua personalità e la sua spiritualità per viverla più intensamente oggi e nel futuro. Un futuro che trova la sua principale ragione d'essere nella forza dello spirito di preghiera, di sacrificio e coerenza di vita delle consorelle che ci hanno preceduto e ci permettono di vivere questo momento tanto importante. Un futuro che, ci auguriamo, porti frutti spirituali per tutti i membri dell'Istituto fino a riflettersi a livello di vita comunitaria, apostolica ed ecclesiale. Nel corso di questo anno giubilare, l'Istituto ha programmato diverse iniziative finalizzate a riproporre la figura della madre fondatrice e il suo carisma redentivo-missionario, dono gratuito del Signore, poiché «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Iniziative che sono rivolte agli alunni che frequentano le nostre scuole, ex alunni, genitori, insegnanti, gruppi "Amici di madre Teresa Cucchiari", collaboratori laici, religiose e religiosi.

Nella città di Roma, sede della casa generalizia dell'Istituto, dopo l'inaugurazione nella chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane, dove la fondatrice vestì l'abito religioso l'8 settembre 1762, e la solenne apertura del giubileo nella parrocchia di San Pio V, sono previsti i seguenti eventi in onore di madre

Maria Teresa Cucchiari: un concerto musicale, una mostra fotografica, un musical, un convegno, giornate di studio e di approfondimento, un lungometraggio sulla vita e l'opera della Serva di Dio. In data da stabilire, inoltre, tutte le comunità e le scuole dell'Istituto parteciperanno all'udienza del Papa. Le delegazioni degli Stati Uniti d'America, Madagascar e Filippine, hanno in programma, nelle loro singole realtà dove operano, iniziative diverse che realizzeranno durante l'anno giubilare. La Serva di Dio madre Maria Teresa Cucchiari, sotto l'impulso dello Spirito, è stata una pioniera del suo tempo. Con le sue intuizioni e la sua intraprendenza ha percorso i tempi e ha contribuito a sollecitare l'interesse delle autorità civili e religiose sul valore e l'importanza dell'educazione e della formazione della gioventù femminile, a gran parte della quale, a quell'epoca, era preclusa l'istruzione pubblica. Dalla Marsica, e in particolare da Avezzano, dove è vissuta per circa quarant'anni, fino alla morte, il suo carisma educativo ha continuato a diffondersi fino ad oggi in tutto il mondo.

Tutto l'operato della fondatrice, a favore di quanti incontrava sul suo cammino, non era altro che il riflesso di quanto lei viveva e contemplava nella sua vita di preghiera e di unione con Dio Trinità. Consapevole che educazione è sinonimo di promozione umana, religiosa e sociale, madre Maria Teresa ha rivolto la sua opera soprattutto ai bambini, ai ragazzi, alla gioventù, alle donne, alle famiglie. Infatti, affermava: «Dalla buona educazione data alle fanciulle dipende la felicità delle famiglie». Nella luce di Dio Amore vedeva molto chiaramente la necessità dei fratelli, sui quali poi riversava, a piene mani, il suo amore, la sua solidarietà, il suo tempo, e lo scorrere della sua vita. Il suo messag-

gio, oggi, è più che mai attuale. In un contesto di piena globalizzazione, ove prevalgono un nuovo individualismo e un conseguente utilitarismo, riproporre il messaggio di amore di madre Maria Teresa è doveroso e urgente. Dio è presente nei suoi santi. Far conoscere la vita, la spiritualità, la personalità di Teresa Cucchiari significa rendere palese l'opera di Dio nel mondo, che vive e agisce per l'uomo e con l'uomo che ama sempre, per il quale ha sacrificato il suo Figlio, Gesù, affinché raggiungesse il fine ultimo per il quale è stato creato: la visione beatifica e la felicità eterna.



### Preghiera malgascia

Trinità santa e beata, / incontro e abbraccio di Amore, / casa e scuola della divina Comunione, / in-

troduci le nostre comunità / nella contemplazione del tuo mistero / e rendile specchio / della divina bellezza.

Ti ringraziamo / per il dono della vita consacrata. / Continua ad attirare a Te / giovani che siano per questa umanità, / preannuncio e segno vivente / dei beni futuri. / Santificaci nella nostra consacrazione a Te.

Benedici la nostra famiglia religiosa / che celebra con gioia / questa ricorrenza giubilare e che, / grata, fa memoria / dei numerosi eventi di grazia / che hanno segnato il suo lungo cammino.

Imprimi in noi / il sigillo della tua splendida luce / e rendi la nostra vita / credibile testimonianza / del tuo amore misericordioso, / sul quale abbiamo la certezza / di poter contare / in ogni momento della nostra esistenza.

A Te, sorgente della vita che non muore, / dolcissima e beata Trinità, / lode, adorazione e gloria / ora e sempre, in attesa / di contemplare apertamente / e per l'eternità il tuo volto.

Amen

Ry Trinite masina, / Fihaonana sy fiombonam-pitiavana, / fonenana ianarana ny fiombonan'Andriamanitra / Ataovy mahay mibanjina ny misterinao ny ankohonanay, / ary

enga anie izy ho taratry ny hatsaranao.

Misaotra anao izahay / tamin'ny niantsoanao anay amin'ny fiainana voatokana / Tariho hatrany ny tanora hankany aminao, / mba ho ohatra velona ho an'ny olombelona anie izy ireo, / ho taratra sy ho endriky ny fiainana rahatrizay. / Hamasino izahay amin'ny fanokan-tena aminao.

Tsofy rano ny Fikambananay izay mankalaza / an-kafaliana izao tanon-jaobily izao. / Velom-pankasi-trahana anao izahay / mahatsiaro ireo fanomezam-pahasoavana / tsy tambo isaina azony, / nandritra ny taona niainany.

Araiketo ao antinay ny fahazavanao mamirapiratra, / ary enga anie ny fiainanay manontolo / ho vavolombelon'ny fitiavanao be famindram-po, / ka hahazoanay mino sy matoky lalandava anao / mandritra ny fiainanay manontolo.

Ho Anao ny dera, ho anao ny laza, ho anao ny voninahitra / ry loharanon'ny fiainana tsy manam-pahafatesana, / ry Trinite, sambatra sy malemy fanahy indrindra, / anio sy mandrakizay, / eo am-piandrasana ny hibanjaninanay / ankarihary ny tavanao, / mandritra ny taona rehetra mandrakizay.

Amen

+ Benedetto Tuzia



## LE STORIELLE DI ESSE QUISSE A monte e abballe

di Enzo Lo Re

• Tutte queste a 'ncuminciate quanne ho antato ajie mediche pe na visita. Ie nen ci avevo ite mai, però me sentive nen tante dalla quale, perciò ho antate. So fatte quasci n'ora de fila e zitte. Quande entre dentre alla stanza addo' sta isse, pensete, che manche sapeva je nome mi'. Me dicette: «Mittete a orso nude, arrespira forte, di' trentatré, sdraiate ngima ajie lettine». A momenti me cascheve. Ce so ditte: «Ma ste lettine, più rosse ne je potete fa? la gente se ruceca». M'ha ditte: «Ma tu chi si'? nen si venute mai?», «None questa sarria la prima vota», «Ah, brave, allora allunga je bracce e te misure la pressiona». M'ha misse na specie de bracciale, doppe co' 'na pompetta s'é abbottata e ha fatte «Oooh, la pressiona è arda, i battiti dejie core anco, je polistirole pure». Sa 'nfilati certi occhialitti e m'ha 'ncuminciate a dommannà «Che bivi?», ie diceve «Scine»; «Fumi?», «Scine»; «Magni salate o piccante? Je caffè te je piji?», «Scuso dotto', ma a lei che te ne 'mporta?», e isse m'ha resposte «Chi nasce asene more asene, ie t'ajia da' la cura e se cose le tocca sape', sinnò che ficeme a zippitti?». Alla fine ha scritte ngima a ne pezze de carta bianche co' je nome si le medicine che me tocca pija': a beve gnente, né quanno magne e manche quanne non magne, je caffè gnente, sigarette gnente, magnare sciape. Porejie a mi, e po' m'ha chiamate "gentile esse quisse", «Lei devi camminare, a monte e abballe, tucchi cala' de pise sinnò nen jame boni, quele gnente quelatre manche». So pensate, statte bone, faccie la fine de quji stennarduni, che vanne appete tutte le madine currene comma se stanne a perde je trene, girene comma i sordi farzi pe le vie de Vezzane. So' reite a casa, so parlate co' mogliema e essa aggia s'ammagineva, siccome è tipe nduvina, m'ha ditte: «Care esse quisse, te tucchi carma'. Care mi', che vo' fa? T'ha piaciute le doce? Si bevute, magnate a batte, sei fumato, si fatte ja spaccone, ne si fatte più tu che "bailarde". Mo te carmi ne poche, sta' più dentre a casta, sta' più vicine a mi, lassì perde i amichi e cammini a monte e abballe». Anciola, je proverbie dice: "Quiji rassi vivene demene ma magnene de più". Tante pe' dice quaccosa diverse: "Tutti quiij arrivati, so quiij che so partiti". «Eh, vajìò - ficette je padre ajie fijie - tu te n'occhie nire, chi ha state?», «None papà, ie a entra' e la porta a sbatte». Riflessiona: nen me facce capace de 'na cosa, perché je cane moccica ajie stracciate? Se ncuntrene du vecchi amichi: «Oh, Giua', comma va?», «Care Peppe, mojiema me tradisce», «None, dimme na cosa gnova». Saluti alla popolazione lettora.



**PINGUINO VILLAGE**  
GENERAZIONE SOLARE  
CELEBRAZIONE 2011-2012

**AVEZZANO**  
2011 - 2012

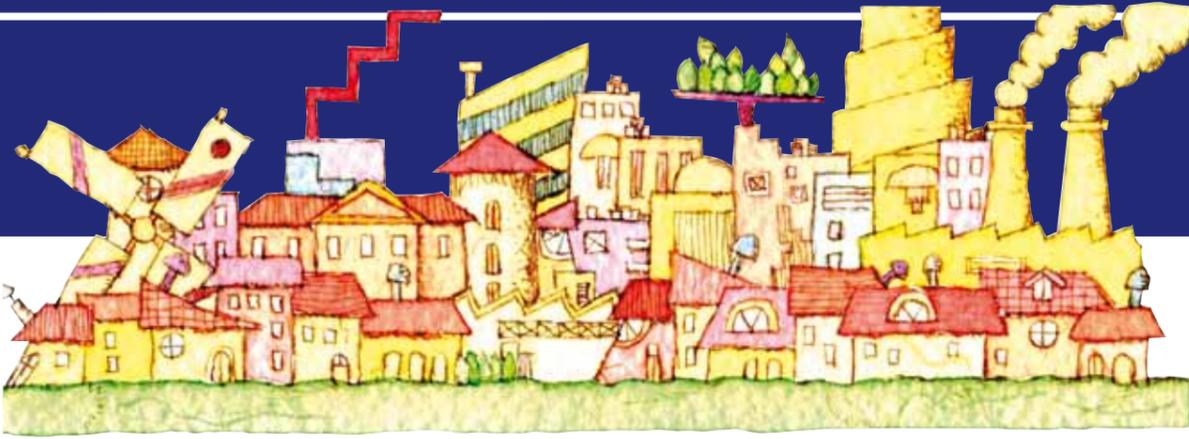
**PISCINE PINGUINO**

PISCINE COPERTE  
SCUOLA NUOTO  
NUOTO LIBERO (centratata)  
ACQUA GYM E BIKI  
RABILITAZIONE - T.P.A. - SUB  
PISCINE ESTERNE RISCALDATE  
CAFFÈ & RESTAURANT

IMPIANTO SPORTIVO ECO SOSTENIBILE  
PROVVISTO DI PANNELLI FOTOVOLTAICI E SOLARI TERMICI  
RISPARMIO ENERGETICO E BENESSERE AMBIENTALE

**Dal 1 al 15 ottobre**  
**PROVA GRATUITAMENTE**  
**LE NOSTRE ATTIVITÀ**

www.pinguinoavezzano.it | pinguinoavezzano  
Segreteria: 0863 22000



## La terra che trema. Il modello friulano Per quelli che non conoscono la geografia

di Giuseppe Pantaleo

• Un protagonista della ricostruzione di Gemona, Venzona ed Artegna (Udine), tratteggia un'altra faccia del "modello friulano" e le sue parole sono utili nel confrontare la condizione di due territori in momenti storici diversi: «L'altra chiave caratteristica del modello friulano è stata aver collegato la ricostruzione allo sviluppo attraverso il completamento di due grandi progetti infrastrutturali (la cui definizione era già stata avviata) come l'autostrada per l'Austria e il raddoppio della ferrovia Pontebbana; il sostegno dei settori produttivi tradizionali (il cui riassetto era in atto) e del processo di industrializzazione che, superata la fase iniziale, già si stava avviando a quella crescita che l'avrebbe fatto diventare il Nord-est del Nord-est» (Giovanni Pietro Nimis, "Terre mobili", Donzelli 2009. (L'aquilano ha invece risentito della recente de-industrializzazione). Un altro confronto con l'esperienza friulana: «Hanno sottratto alla discussione e alla decisione della comunità

colpita e dell'intero Paese non solo le misure della primissima fase ma anche quelle riguardanti il futuro della città, ancora circondato da un'incertezza e da un'opacità che alimentano la sfiducia, se non lo sconforto» (Guido Crainz in "La Repubblica" 24 giugno 2010). Paolo Rumiz in "la Repubblica" 26 agosto 2009, parla anche di: «scacco della scienza, che diventa gregaria della Protezione civile e rifluisce in nicchie accademiche». Manuele Bonaccorsi riporta invece alcune righe scritte dall'economista Friedman (in Bonaccorsi, Nalbone, Venti, Cricca economy, Alegre 2010), che mi sembrano profetiche sulla gestione delle recenti catastrofi, da noi ed altrove: «Soltanto una crisi, reale o percepita, produce un vero cambiamento. Quando quella crisi si verifica le azioni intraprese dipendono dalle idee che circolano. Questa, io credo è la nostra funzione principale: sviluppare alternative alle politiche esistenti, mantenerle in vita e disponibili finché il politicamente impossibile diventa

politicamente inevitabile» (Milton Friedman, Capitalismo e libertà, 1962). Giuseppe Lumia (Commissione antimafia) è più preciso al riguardo; alla presentazione di un libro (aprile 2011) afferma che nell'aquilano: «L'elemento cruciale sta nella scelta fatta di trasformare il terremoto in occasione per fare affari e lasciare agli affari la gestione della ricostruzione». ("Que reste-t-il de nos amours?", cantata da Charles Trenet, Dalida, Gigliola Cinquetti e altri). I prodotti migliori - che meglio resistono alla prova del tempo -, provengono da chi più ha investito in termini di tempo ed energie (testate, free lance) e da parte degli specialisti. Sabina Guzzanti ha dovuto tagliare decine d'ore di "girato" per ottenere il dvd "Draquila", Alberto Puliafito ha invece capito immediatamente qual era il soggetto del suo "Comando e Controllo" - tanto per citare due documentaristi. (C'è una cospicua mole di studi psicologici riguardanti l'impatto del sisma sulle popolazioni). L'edizione d'alcuni



Foto di Elisabetta Marraccini

volumi fotografici su L'Aquila, mi ha fatto ripensare ai tedeschi del dopo-guerra (1945) che spedivano - ad amici e conoscenti - cartoline d'edifici e di luoghi che non c'erano più (Hanna Arendt). Il materiale c'è e ne circola più che nel 2009: servizi giornalistici (stampa, tv, radio, web), inchieste, post, lettere, mappe, racconti, interrogazioni parlamentari, slogan, lettere, progetti, interviste, leggi, report, fotografie, documentari, libri, canzoni, documenti, resoconti, ordinanze, video, regolamenti e tanta solidarietà. Bisogna analizzare anche altri tipi d'elementi, più complessi ma sempre fabbricati dagli uomini come - ad esempio - le strategie utilizzate per tornare alla normalità dopo un simile evento eccezionale o per decifrare e leggere quanto avvenuto di catastrofico: quali e chi è che fornisce tali mezzi? Va riflettuto, allo stesso modo,

sull'elaborazione della memoria collettiva: chi procura i materiali impiegati? Noi viviamo ciò, come se fosse un unico sterminato blocco. Ci troviamo di fronte ad una matassa multicolore, che ha già esteso alcuni dei suoi capi intorno a noi: è necessario sbrogliarla il più possibile e prima che essa ci avvili definitivamente. Noi, più degli altri italiani. Occorre separare il filo della tecnologia da quello dell'economia; quello della scienza dalla politica, eccetera (Riconoscere il giornalismo d'inchiesta dalla propaganda dei partiti politici). Un giornalista-viaggiatore si chiedeva, appena entrato dalle nostre parti: «che ne sappiamo, noi del Nord, di questi mondi. La risposta è: niente. E' più facile che un lombardo conosca l'Indonesia che l'Abruzzo» - Paolo Rumiz, "La leggenda dei monti naviganti", Feltrinelli 2007.

## I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivetto



Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

• Come promesso la volta scorsa, da questo numero torniamo a parlare di sport in maniera più completa, perché con l'arrivo dell'autunno, un po' tutte le discipline sportive hanno ripreso il loro corso normale. E allora iniziamo dal calcio, croce e delizia di tante tifoserie. Purtroppo nella nostra Marsica, le delizie sono diventate una vera rarità, soprattutto se pensiamo al **Celano**, vale a dire alla squadra che milita nella categoria per noi più importante. Un solo punticino e ultimo posto in classifica dopo il derby perso in quel di Giulianova; per i castellani un inizio in salita e prospettive tutt'altro che rosee, considerato che l'organico appare anche quest'anno assolutamente inadeguato per la C2.

Ultimamente è stato reintegrato anche **Marfia**, ma un cervello, anche se bravo, non può fare tutto da solo. In poche parole, occorre assolutamente un attaccante in grado di finalizzare il lavoro dei centrocampisti, altrimenti c'è il rischio che subentri la rassegnazione già dall'inizio. In serie D, il **Canistro** si sta comportando per ora come da previsione, con la squadra attestata a centro classifica e con la dirigenza che continua a guardarsi attorno, con l'obiettivo di non farsi scappare qualche buon affare, qualora se ne dovesse presentare l'opportunità. In questo campionato, militano squadre dal passato glorioso (citiamo l'Ancona su tutte), ma ci sono anche piccolissime realtà che devono fare i conti quotidianamente con un bilancio sempre più difficile da far quadrare. Scendiamo ancora di categoria, per dirvi del **Capistrello** che dopo diversi anni è tornato a giocare in Eccellenza e fino a questo momento lo sta facendo con risultati assolutamente apprezzabili. Peccato soltanto che i

granata debbano esibirsi in un contesto (parliamo del campo di gioco), che costituisce un vero problema per la cittadina marsicana. Da anni si parla di una struttura da rinnovare, ma come al solito si continuano a fare tante chiacchiere e pochi fatti. E per chiudere con il calcio, ci spostiamo nel torneo di Promozione, che vede ai nastri di partenza ben sette formazioni marsicane. Per ora, il **Civitella Roveto** sta facendo la parte del leone, mentre sta leggermente deludendo l'**Avezzano**, soprattutto dopo il derby perso nettamente a **Luco dei Marsi**. Comunque i dirigenti biancoverdi, anche per rispetto al nome della città che rappresentano, hanno promesso di correre ai ripari e di fare chiarezza su talune situazioni che al momento non consentono all'allenatore di poter disporre di alcuni elementi fondamentali. E per ora devo fermarmi qui, perché il nostro direttore mi fa notare che lo spazio a me riservato è abbondantemente esaurito. Alla prossima, amici.

## Presidi 12 ottobre il concorso

a cura della redazione

• Il 12 ottobre alle ore 8 inizia il concorso dei concorsi, l'ultimo del secolo per diventare dirigenti scolastici, nel senso che probabilmente ci vorranno altri cento anni per avere un'altra possibilità di diventare preside in Italia. Tanti professionisti marsicani parteciperanno alla mega prova che inizia con una montagna di quiz. A tutti loro auguriamo in bocca al lupo. Finiti i tempi dei presidi senza concorso, ope legis, non ancora pronti quelli vincitori del concorso, diventati nel frattempo dirigenti, restano i presidi dei ricordi, quelli di una volta, che come sosteneva Edmondo Berselli e in pieno accordo con lui, erano persone di rarissima perfidia mentale, insensibilità spirituale, ristrettezza mora-

le: ma, «si diceva con l'affetto nonchalant concesso a posteriore agli aguzzini che non possono più nuocere, sapevano a memoria la Divina Commedia». «Si trattava - scrive Berselli - di una verità indimostrata, perché solo un idiota, sapiente ma idiota, può dedicare il proprio tempo a imparare le tre cantiche a memoria». E nel merito, da chi era certificata questa capacità da pappagallo? Chi poteva mai permettersi di fermare il signor preside e intimargli di recitare un canto? «E quindi si accettava, per convenzione, come riconoscimento di uno status, che il preside godesse di quella fama non comprovata». Dunque, ancora in bocca al lupo ai concorrenti, ma stavolta che vincano i migliori.

**AZZURRA**  
SPA' & FITNESS

LUCA TARQUINI 347 9946987

Via Giovenco, 20  
SAN BENEDETTO DEI MARSII (AQ)

tel./fax 0863 867850  
e.mail: info@azzurraspa.it  
www.azzurraspa.it

**CSV** centro sportivo virtus

ginnastica:  
• ritmica - artistica  
• psicomotoria - educativa  
• dolce - posturale

fitness:  
• aerobica - step  
• tonificazione

danza:  
• classica - contemporanea  
• moderna  
• break - hip hop

arti marziali:  
• karate

Dir. Tecnica Prof.ssa  
**CLAUDIA DONATELLI**

via Tarantelli snc - 67051 Avezzano - AQ  
tel. 0863 412249 - mobile 333 2116616

## POESIA

Chi di sé vuol sentire  
l'eco lontana  
è come voce,  
che ripete suoni  
troppo indistinti  
in una valle vuota,  
ove se stesso gira.  
Chi vive nel silenzio di sé,  
pudico, quasi, di ciò che fa  
per gli altri,  
è come stella nell'ampio  
firmamento,  
e illumina all'intorno.  
E' luce che giammai si spegne,  
è cuore che conforta;  
è vita, che per la vita altrui  
la sua consuma.

("Vita senza eco"  
di Marta Palazzi)

## BREVIARIO/1

• Si è tenuto lo scorso 15 settembre nella chiesa parrocchiale di **Sante Marie**, un incontro di fraternità e preghiera coordinato da padre Michelangelo Pellegrino, don Agostino Amedzranedo, suor Emilia Anyabuoke, in vista del mese di ottobre dedicato alle missioni.

• Sono aperte le iscrizioni al **pellegrinaggio** diocesano in **Terra Santa** che si terrà i prossimi 11-18 ottobre. Per le prenotazioni rivolgersi in curia al diacono Nazzareno Moroni o al numero 0863.413827.

• La parrocchia avezzanese della **Cattedrale**, con il suo parroco don Giovanni Gagliardi, ha concluso lo scorso 25 settembre, le celebrazioni per la festa di **San Bartolomeo**, iniziate il 15 settembre e arricchite da numerose iniziative sociali e veglie di preghiera per giovani, famiglie e associazioni.

• E' in preparazione nella diocesi dei Marsi, con il coordinamento di **don Vincenzo Piccioni**, il raduno regionale delle **confraternite di Abruzzo e Molise**, che si terrà il prossimo 23 ottobre. "Il Velino" seguirà l'evento e ospiterà fra le sue pagine approfondimenti e fotografie.

• Nel numero scorso, nell'articolo di **Paola Di Pirro** a pagina 14, la data di nascita di **don Luigi Di Genova** è 10 ottobre 1911 e non 1922 come riportato. Ci scusiamo con l'autrice e i lettori per l'incomprensibile disguido causato da un sovrapporsi di numeri 11.

# IL SOGNO DELLA PROVINCIA AVEZZANO: E' REVENUTE NINE C

*Giovanbattista Pitoni è stato un esponente di primo piano della politica marsicana, ora scrive, fa teatro e si occupa di ricerca sul dialetto avezzanese, ma non ha mai abbandonato la passione politica. Qui ripropone una figura mitica della "piazza" avezzanese. Lo fa con l'uso del dialetto e lasciamo il suo "pezzo" così come ce lo ha proposto, proprio in omaggio alla sua ricerca. Nel recente dibattito politico legato all'ultima manovra economica del governo c'è stato il riferimento alla soppressione delle province e certo non è proibito cercare di essere creativi nel risolvere i problemi di finanza pubblica, basta non dimenticarsi delle persone. Con abile ironia Giovanbattista Pitoni, che ringraziamo, ci fa cogliere il senso del nostro rapporto con il sogno della provincia "AZ" e ci induce a riflettere sul modo frettoloso che i politici hanno di affrontare questioni complicate. Del resto Antonio Gramsci ammoniva che quando si propone una soluzione semplice ad un problema complesso qualcuno sta imbrogliando.*

### di Giovanbattista Pitoni

• Quella mé' è la chiù brava dé tütte le mójje che v'anne spèrte pé' désta, però è 'na mójje e siccome è 'na mójje...bèh, lasséme pèrde, va. J'atre jórne me mettéte 'nnanze 'na bella tièlla de sagne pelóse che tanti fasciòli e i', che só' 'ne cannarutóne, me n'ajuttitte léste léste appéna trè piattùcci: nén fússe màì stàte...  
Je stómmeche 'ncomenzéte a borbottà, le sagne e i fasciòli se ne jévene retrojénne sótte'e sópra, annanz'e arréte dájie centepijie ájje cannarózze.  
Pé' nén penzacce tróppe, m'ascitéte 'nnanz'alla tilivisióna pé' sentimme quèlle che stév'a succéte pé' je múnne.  
Le custióne che dicévene, prò, nén me calévene abbàlle e me resallivene sèmpre ecche 'n cim'ájie cannarózze perché évene pègge délle sagne e déjje fasciòli.  
Je zióne, che 'na 'óce tütta scì' frecàta, dicéva che je paése stà vecin'a ne derrúpe e da 'na momént'a 'n'atre ce ne potéme i' tütta a càp'abbàlle: pé' quèste atéma strégne la cinta déjje cavezùni e sparagnà'.  
Ma chiù de quèste - dicéte i' - cóme ficém'a sparagnà'? A 'n'atre póche ce se véte la lùm'alle 'récchie...  
Je zióne, 'ntànte, continuéva, conti-

nuéva a predicà'...  
Mintre stév'a dice de tante faccène, all'ambruisa 'ncomenzétt'a parlà' de pruincia e i' arrizzéte sùbbite sùbbite le 'récchie.

Le pruincie - dicéte - atànna chiùte perché cùstene tróppe e atéma sparagnà'.

Oh ffréchetè - dicétt'i' - e dóppe che s'hàne magnate tütte pé' 'ne sèquele, mó atéma sparagnà'? E la pruincia d'Avezzàne nóstre?

Mintre se parléva de pruincia, prò, me revinne a ménte quijie bráv'óme de Nine Cacaccia che dàlla matin'alla séra nén ficéva àtre che parlà' déjje paése nóstre che s'atéva fà' pruincia.

'Ncomenzétt'a pennazzà' e, mintre che m'appisoléva, tra 'ne penziér'e 'n'atre, la coccia m'éva diventata 'ne càupepiste pine de 'ne rattatùjje fàtte de pruincia d'Avezzàne nóstre e quèlle che s'atévane chiùte, de sagne e de fasciòli che spisse spisse me resallivene 'n càna e all'ambruisa ecchéte Nine Cacaccia.

- Cuggi', cóme va?

- Va bbóne, Ni', va bbóne.

- Èh, parentó', só' sentúte de dice che mó fàne Avezzàne nóstre pruincia: ma è pròpia le vére?

- Ma cóme fàne a fà' pruincia Avezzàne se óne decise de chiùte tütte quèlle che già ce stàne?

- Tütte quànte? Allóra pùre l'Aquila? Quést'è le bóne, pròò Avezzàne...

- Je govèrne ha ditte che le pruince atànna chiùte perché atéma sparagnà'.

- Pùre màmma me le dicéva sèmbre durànte la guèrra, mintre ce stévene i bombardaménti: *fijie mi', mó tu, mméce de trè piattùcci de sagn'e fasciòli te n'atà magnà' solaménte d' perché ecche atéma strégne la cinta, atéma sparagnà'.*

I', càre cuggine, pé' sparagnà' strignéte la cinta déjje cavezùni e ógne jórne me ne 'ncomenzétt'a magnà' solaménte d' de piattù de sagn'e fasciòli.

- E pó? E pó?

- E pó, fenita la guèrra, pé' reméte-me a pàre: de piattùcce de fasciòli me ne 'ncomenzétt'a magnà' d' a mése jórne e d' la séra e fréchetè! Ógne jórne 'na scorporejàta che lèvete.

- Mbèh, oramài la guèrra èva fenita e pùre i bombardaménti...

- Màmma Giacinta (quànt'èva bòna e brava, màmma mé!) me dicéva: *fijie mi', i tutéschi se n'òne reiti àlla càsa sé, j'aroplàni nén se vitene più, ma i bom-*



Cese di Avezzano, ottobre 2011. Foto di Francesco Scipioni

bardaménti ecche nén scumparisce-ne màì.

- Ma che 'oléva dice che quèste, màmmeta?

- E che ne sàcche i', poréjje? Ma reparléme délla pruincia d'Avezzàne.

- Ni', t'atà rassegnà', t'atà, p'Avezzàne nóstre oramài 'n ce stà' gnènte da fà'.

- Mbèh mó i' le dice a fràtème cuggine, je presitènte déll'América e quijie...

- Fràtete cuggine? E chi è quisse?

- Fràtème cuggine, je presitènte déll'América, quijie che se chiaméva Bille, cóme je càne de Trancanèlla.

- Bille Clintone? Ma só' chiù de diéce ànni che nén è presitènte, mó ce ne stà 'n'atre, ùne àvete àvete e nire nire 'n fàccia...

- Nire nire? Se véte che l'istàte ha ite a Fùcine a scollèttà' le barbabbiete o a sfuti' la 'nzalàta.

- Ni' e vattella a pijjà' 'n saccòccia. Je presitènte déll'América a sfuti' le barbabbiete a Fùcine? Lassa pèrde, va.

- Sintì pó', ma la pruincia d'Avezzàne...

- Ancóra che 'ssa cósa quèssa? 'N ce stà chiù gnènte da fà'. E pó' tu, Ni', te si mórtè vintè ànni fa e tante coséte nén le pó sapé'...

- I' mé só' mórtè, è le vére, ma che je penziéte sténche sèmpre nammé-se àjje avezzanési pé' rammentuàcche ch'Avezzàne l'atànna fà' pruincia, ca sinnó'...

- Ni', te le só' ditte e te le 'ójie repète: te ne sì ite da 'ste múnne chiù de vintè ànni fa e allóra fàlla reposà' 'ssa coccia! Me dispiaéce tante de dittele ma se te si mórtè...

- Mórti ce séte 'ù' che nén ve séte màncche accórti che quijì déll'Aquila ve s'hàne frecàte tütte e mó ve se pijjiene pùre quèlle póche che v'ha remàste.

- Ma che st'a dice?

- Sténche a dice' che a 'n'atre póche ve fàne chiùte pùre je 'spitàle e je tribunàle e se jì pòrtene all'Aquila, àtre che.

A 'ste pùnte me sentitte 'na bòtta àlle fianchéte che me fice veté' le stéle: me revejiéte e vidde mójiema 'nguastita che je càgne 'n màne.

- Bigandó', esse tè' 'na cecàgna che lèvete, arrizzate, hánne sonàte ájje campanéjje, de sicùre è je pustine che la sòlita tórza de cambiàle e de bolléte da pacà'.

All'ambruvvìsa se n'è ite Nine Cacaccia, je presitènte déll'América, la pruincia déll'Aquila e pùre quèlla d'Avezzàne.

A penzacce bóne mójiema... bèh lasséme pèrde che se quèlla stréjia vè' a sapé' quèlle che sténche pé' dice me guadàmbie càcche àtra pascionàta àlla schina.

## Poesia Sole

di Sabrina Tucceri

Sole, stella più vicina a noi/tu, al centro del nostro sistema planetario, sei beneficio per la nostra salute./Sei luce debole, dolce, fioca, pallida./Sei luce tenue, velata, incerta, diffusa./Sei luce e calore che riscaldi la nostra madre terra./Sei luce e calore che riscaldi le fredde stagioni invernali;/quando un tenero gattino sull'uscio della tua porta,/si mette a miagolare,/cercando riparo./Sei luce che può accendere due occhi /al primo innamoramento;/ folgorando, irradiando e emanando alla persona che lo riceve,/amore e calore./Luce solare che penetrando dalla finestra,/irradi e illumina la casa a volte povera di luce,/per la tristezza, che quel giorno vai ad accusare./Sei bello Sole: attraente, sorgendo, apparendo/e alzandoti sull'orizzonte, indorandoti e solcando/il cielo, fai capolino e dardeggi, sfolgori, sferzi,/declini, cali, tramonti;/sai essere pallido, languido, malinconico e velato;/poi! Certo, gorante, vivido, fulgido, ardente e.../in estate durante la canicola, si sta sotto il solleone/prendendosi una bella insolazione.

## PER SORRIDERE E NON SOLO

# Di professione "servitore"

di Carlo Goldoni

• Ricordate la celeberrima battuta di Totò nel film di Steno (1952) "Totò a colori"? «La serva, serve». E ricordate le parole del Grande Inquisitore ne "I fratelli Karamazov" di Fëdor Michajlovič Dostoevskij: «Per l'uomo rimasto libero non esiste infatti preoccupazione più costante e penosa che cercare al più presto qualcuno dinanzi a cui inchinarsi». C'è un celebre elogio del servilismo implicito in una famosa battuta del grande Robert Walser. Alludo alle parole con cui egli confessò ad un amico che il dramma della sua vita consisteva essenzialmente nel fatto che mentre la sua vera, profonda, vocazione era quella del servitore, gli era però capitato, purtroppo, di nascere in un'epoca in cui ormai non c'era più nessuno degno di essere servito.



• Su [www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it) il resoconto filmato e gli approfondimenti sul Forum "Ambiente e cultura" svoltosi a Rosciolo il 24 e il 25 settembre.

# E I COSTI DELLA POLITICA CACACCIA



## MISSIONARI DEL VANGELO

di Tommaso Fina



«Nessuno ha il diritto di essere felice da solo». È un ammonimento di Raul Follereau che può ben prestarsi ad introdurre il senso dell'impegno missionario del cristiano. Riporta al senso pieno e vero del dovere di contribuire alla felicità degli altri, di tutti quelli che sono "un altro" rispetto a chi ci è vicino per parentela, per amicizia o per simpatia. Trovo che l'impegno a contribuire alla felicità del prossimo e l'impegno missionario siano, nell'accezione più stretta, sinonimi. Rifuggire quindi dalla concezione che dedicati all'attività missionaria possano essere solamente gli appartenenti all'ordine sacro, o dalla paura di non essere all'altezza del compito. Ognuno di noi ha ricevuto ed esprime carismi, doni che devono essere messi a disposizione e che si traducono in svariate possibilità di offrire il proprio contributo, maggiormente a chi non conosce la "buona novella" e a chi è più povero ed emarginato proprio da questa società grassa ed opulenta, che ostenta ricchezza ed umilia implicitamente chi ha bisogno. Non dimentichiamo mai che «la messe ha bisogno di operai». La Chiesa per sua stessa natura e costituzione è sempre in missione, il suo agire è sempre indirizzato alla completa disponibilità verso gli altri, nel rendersi utile agli altri nel segno dell'amore. Non solo predicazione della Parola e annuncio evangelico a tutti i popoli, a coloro che ancora non sono stati raggiunti dal messaggio di amore di Cristo, ma testimonianza. «La testimonianza della vita cristiana è la prima ed insostituibile forma della missione» (Enciclica "Redemptoris missio"). Quale migliore definizione del concetto di missione, di missionarietà può aversi. Meglio allora rivolgere l'attenzione al contenuto del termine che non alla definizione di esso. E così che meglio si compenetra il senso di compartecipazione, il significato di Chiesa che si apre a tutte le genti e va oltre tutte le barriere, di Chiesa che guidata dalla Spirito Santo travalica ogni limite umano,

limite condizionato dalla nostra pochezza che frena il dialogo con chi è diverso da noi, con chi appartiene ad un'altra cultura, ad un'altra etnia ed anche ad un'altra religione. La testimonianza profonda e sentita in obbedienza al compito che Gesù ha affidato dapprima ai suoi apostoli e, con essi, a tutto il popolo di Dio. E, riflettendo, è la missione che non può limitarsi a raggiungere solamente coloro che non conoscono il messaggio evangelico, i popoli che sono anche geograficamente lontani dal centro irradiatore della buona novella, ma a tutti coloro che sono comunque lontani da Cristo. Anche quelli che sono a noi geograficamente vicini, molto vicini, tanto vicini che condividono i nostri spazi, che abitano le nostre città, che incontriamo nelle nostre incombenze quotidiane. A coloro che sono nati e cresciuti nella cultura cattolica e che, inebriati dalle molteplici lusinghe del materialismo, dello scientismo, del relativismo, rifiutano Cristo, sostituendolo con falsi ed effimeri idoli. Questo è l'impegno ulteriore a cui siamo chiamati, dalla "nuova evangelizzazione" all'opera di apostolato rivolta anche a «creare nei ricchi la coscienza che è venuto il momento di farsi realmente fratelli dei poveri nella comune conversione allo sviluppo integrale, aperto all'Assoluto» (Enciclica "Redemptoris Missio"). E la missione non è un compito affidato solamente ai sacerdoti, ma, come detto, è di tutti, è una attività che dovrebbe impegnare tutti i fedeli laici. Anche noi tutti popolo di Dio, siamo chiamati a condividere, insieme con i sacerdoti, la responsabilità di testimoniare il messaggio evangelico nelle famiglie, nell'attività culturale e sociale e, oggi sentito come non mai, nella vita politica. E questo speciale compito dovrebbe vedere più solleciti alla risposta i giovani, sensibili alla problematiche della società, al senso di giustizia e di solidarietà. Proprio loro che possono trasmettere più agevolmente entusiasmo e gioia nell'impegno; essere veri testimoni del Vangelo.

## 8 brevi dedicherò Missioni possibili

a cura della redazione

### • PER I CAPRICCIOSI

«Ottobre arrivò, come di solito arrivano i mesi nuovi... in modo assolutamente discreto, senza far rumore, senza segni o voglie di vino, un silenzioso insinuarsi, dunque, che facilmente sfugge a un'attenzione che non sia troppo stringente e puntigliosa. Il tempo, in verità, non ha cesure, all'inizio di un nuovo mese o di un nuovo anno non ci sono tempeste o squilli di tromba, e persino l'inizio di un nuovo secolo siamo solamente noi uomini ad accoglierlo con colpi di cannone e fanfare. Nel caso di Hans Castorp il primo giorno di ottobre somigliò come una goccia d'acqua all'ultimo di settembre; fu altrettanto freddo e ostile, e simili furono pure i giorni seguenti». [Thomas Mann, *La montagna magica (incantata)*]

### • PER I GENTILI

«Quel che ho capito è/Che ce l'abbiamo fatta. Guarda le frange estreme del corteo/Un vecchio in Corso Venezia/Fatta a che cosa? A scoprirci/Tutti insieme in tanti un'altra volta?/Essenziale rimane essere duri/Salvare la gentilezza» (Giovanni Giudici, *14 ottobre a Milano*)

### • PER I PENSIONATI

«Per noi pensionati l'autunno è in generale una stagione pericolosa. Chi sa con quanta fatica si giunge, nel nostro stato, a una certa stabilità e come è difficile proprio per noi pensionati evitare le dispersioni, lo smarrirsi di propria mano, capirà che l'autunno con le sue burrasche, le sue perturbazioni e confusioni atmosferiche, non favorisce la nostra già precaria esistenza. Possono esserci, tuttavia, in autunno giorni diversi, pieni di calma e di riflessione, che ci sono favorevoli» (Bruno Schulz, *Le botteghe color cannella*)

### • PER I SOGNATORI

«O alto albero del nostro sguardo che si sfronda:/ora dovremo reggere all'eccesso/di cielo che in mezzo ai suoi rami irrompe./Riempito dall'estate, era profondo e folto,/quasi di noi pensoso, una testa familiare./Ora tutto il suo interno si fa strada/del cielo. Il cielo che non ci conosce». (Rainer Maria Rilke, *Autunno*)

### • PER I CERCATORI DI TESORI

«4 ottobre, domenica sera. Mio Dio, mi dai dei tesori da custodire, fa' che li custodisca e li amministri bene [...], mi hai concesso il dono di poter leggere, mi concederesti anche quello di poter scrivere?» (Etty Hillesum, *Diario*)

### • PER CHI NON SA DOVE ANDARE

«Tu che aspetti da fuori della casa,/della luce domestica, del giorno?/Oggi, oggi che il vento/balza, corre nell'allegria dei monti/e a quell'annuncio di vino e di freddi/la furbizia dei vecchi scintilla tra le grinzee?/Quel che verrà, verrà da questa pena./Altra sorte non spero mai, neppure/sotto il cielo di questo mese arcano/che il colore dell'uva si diffonde/e l'autunno ci spinge a viva forza/fino ai *Cessati Spiriti* o al *Domine quo vadis?*» (Mario Luzi, *Versi d'ottobre*)

### • PER CHI STA SOFFRENDO

«Il cielo non prende niente senza ripagare smisuratamente. Non veda le sofferenze troppo grandi e le gioie troppo piccole. Dobbiamo imparare a vedere gli altri portare la Croce e non potergliela togliere. E' più difficile che portare la propria, ma non possiamo evitarlo» (Edith Stein, *Ritratto dalle lettere*)

Per finire, dedicato a chi guarda il cielo, un poeta ebreo, genio ribelle, con il suo splendido ciclo di poesie all'Armenia

«Non ti vedrò mai più,/miope cielo armeno,/non guarderò più, gli occhi socchiusi,/all'Ararat, tenda di nomadi,/non sfoglierò mai più/nella biblioteca di autori-vasai/il cavo libro della bella terra,/il manuale degli uomini primi» (Osip Èmil'evič Mandel'stam, *Viaggio in Armenia*, 16 ottobre)

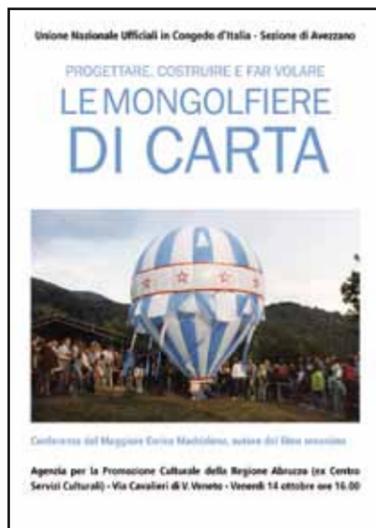
## MEMORIA

• Al momento di chiudere questo numero del giornale diocesano ci raggiunge la notizia della morte di **don Luigi Buccella**. Nato a Ortona dei Marsi il 2 agosto 1939 è stato parroco a San Benedetto dei Marsi e Pescina (nella parrocchia della Concattedrale di Santa Maria delle Grazie). Recentemente si era occupato di Pastorale sanitaria e si era battuto per la difesa degli ospedali nel territorio marsicano. Era stato ordinato sacerdote il 29 giugno del 1965. Amico del giornale, più volte ci aveva fatto arrivare i suoi articoli e l'incoraggiamento per il servizio diocesano. Don Luigi confessava di trovare forza in Cristo: in Cristo Eucaristia, in Cristo crocifisso, in Cristo Incarnato. Solo così per lui era possibile rinunciare totalmente a se stesso, consapevole che «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,24). Nel prossimo numero un ampio ricordo del caro presbitero marsicano innamorato di Dio, di Maria e della Chiesa.

## BREVIARIO/2

• L'associazione "Ambiente e Vita Abruzzo onlus", ente gestore della riserva regionale del monte Salviano di Avezzano rende noto che, mercoledì 5 ottobre alle 16,30, al castello Orsini-Colonna di Avezzano, si terrà un convegno dal titolo: "Ipotesi di revisione della legge regionale n.38 del 1996 e della legge n.394 del 1991: nuovo ruolo delle aree protette". Durante l'incontro si discuterà delle prospettive e del futuro ruolo che le aree protette nazionali e regionali avranno nell'ambito degli scenari ipotizzati dalle nuove ipotesi legislative. Saranno presenti all'incontro, l'assessore alle aree protette e Protezione civile Gianfranco Giuliani, il commissario del Parco della Majella Franco Iezzi, il commissario del Parco regionale Sirente-Velino Patrizio Schiazza, il responsabile Ufficio aree protette della regione Abruzzo Annabella Pace, il presidente di Legambiente Abruzzo Angelo Di Matteo, il presidente del Parco del Gran Sasso e monti della Laga Arturo Diaconale, la presidente del Wwf Camilla Crisante, il presidente del Pnam Giuseppe Rossi.

• Non mancate l'appuntamento indicato nella locandina in basso. **Avezzano 14 ottobre ore 16.**



## MISTERI MARSICANI

### TAGLIACOZZO E LA VITTORIA

di **Matteo Biancone**  
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



La battaglia di Tagliacozzo, che fu combattuta il 23 agosto 1268 tra i ghibellini, sostenitori di Corradino di Svevia e le truppe di Carlo d'Angiò, rappresenta l'ultimo atto della potenza sveva in Italia. La fine di Corradino segna infatti la caduta degli Hohenzolfen dal trono imperiale e da quello di Sicilia, aprendo il nuovo capitolo della dominazione angioina nel meridione d'Italia. La battaglia si svolse in località Piani palentini, tra Scurcola Marsicana e Albe. Corradino disponeva di 9 mila soldati, contro i 6 mila soldati angioini. La battaglia campale si svolse su un ponte in muratura sito sul fiume Imele o, secondo altri storici, nelle vicinanze del ruscello Riale, a Castrum Pontis. I soldati guidati dallo svevo, numericamente superiori, accerchiarono le truppe angioine, ma commisero l'errore di non valutare adeguatamente l'esercito nemico. Nella prima fase dello scontro le truppe di Corradino ebbero la meglio, ma poi Carlo d'Angiò sferrò un nuovo attacco a sorpresa, grazie alle milizie di riserva, che non aveva impiegato nella prima fase della battaglia. Per le truppe dello svevo fu un vero massacro e lo stesso Corradino fu costretto alla fuga. Intercettato dall'Angioino, fu fatto prigioniero, condotto a Napoli e decapitato nella piazza del mercato il 29 ottobre 1268. La battaglia è citata da Dante Alighieri nell'Inferno (XXVIII, 17-18): «E là da Tagliacozzo, dove sanz'arme vinse il vecchio Alardo». L'accento è posto sul fatto che la vittoria scaturì essenzialmente dall'astuzia del consigliere di Carlo d'Angiò, di nome Alardo, al quale si attribuì la strategia di tenere nascoste delle truppe di riserva. In memoria di tale battaglia Carlo d'Angiò commissionò l'edificazione di un'abbazia intitolata a Santa Maria della Vittoria e dell'annesso monastero cistercense, che sorsero nella zona di Scurcola Marsicana. Per decisione del re l'abbazia sarebbe stata filiazione dell'abbazia di Le Loroux del ducato d'Angiò, regione dalla quale provenivano i soldati impegnati in Italia. L'edificazione dell'abbazia ebbe inizio nel 1274. Nel 1277 arrivarono i primi monaci cistercensi e l'anno seguente, il 12 maggio del 1278, la chiesa, ultimata solo nel 1282, fu solennemente consecrata alla presenza di Carlo d'Angiò, che nell'occasione donò una statua lignea della Madonna. L'abbazia di Carlo d'Angiò fu danneggiata dal terremoto del 1456 e poi abbandonata per diverbi tra potentati locali, così la statua della Madonna della Vittoria rimase per molti anni sotto le macerie. La statua, secondo ciò che si racconta, venne poi miracolosamente ritrovata nel 1525 e posta nel santuario della Madonna della Vittoria, riedificato appunto a Scurcola Marsicana nel '500. Secondo i racconti locali, il ritrovamento del 1525 avvenne grazie a un'apparizione della Madonna che svelò a una donna di Tagliacozzo il luogo in cui si trovava la statua. Dell'antica abbazia purtroppo non rimangono che pochi ruderi, tuttavia è ricordata per le vicende storiche che determinarono la sua edificazione e per l'influenza che ebbe in Abruzzo dal punto di vista artistico. Una curiosità: un portale dell'antica abbazia è stato riutilizzato nella chiesa cinquecentesca.

## PESCASSEROLI

### MIGRAZIONI E CIVILTÀ

di **Andrea Di Marino**

La decima edizione di "Settembre andiamo è tempo di migrare" (3-10 settembre, Pescasseroli-Candela) è l'affascinante itinerario di turismo sportivo lungo le vie della transumanza. L'edizione di quest'anno è stata sottotitolata "Viaggi nel tempo e nella storia per la coesione sociale nel 150° anniversario dell'unità d'Italia". L'unione sportiva Acli, riconosciuta dal Coni e promossa dalle Acli, sostiene e promuove il progetto di riconoscimento dei tratturi e della civiltà della transumanza, patrimonio mondiale tutelato dall'Unesco. Promotori di questo progetto: le presidenze dei consigli regionali di Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata e gli assessorati al Turismo, Agricoltura e Ambiente. Hanno aderito: la Presidenza della repubblica e la Presidenza del consiglio e i ministeri dell'Agricoltura, dell'Ambiente del Turismo e l'Enit. Oltre a questi hanno dato la loro adesione alcuni ministeri a livello internazionale e le ambasciate di molti stati europei, oltre alle associazioni di abruzzesi, molisani, campani, pugliesi e lucani presenti in Italia e sparse per il mondo. La civiltà della transumanza ha caratterizzato per secoli il territorio, la storia, la vita sociale ed economica delle regioni meridionali. Della transumanza ne hanno parlato in tanti, ma è giusto ricordare che nei secoli essa ha dato origine alla conformazione dei paesi e dei borghi, nati sulle direttrici principali, e alla economia rurale. Inoltre lungo i tratturi, insieme alle pecore e ai pastori, si è sviluppato lo scambio economico, si sono sviluppati i dialetti, il modo di mangiare e i valori morali e religiosi. Con questo progetto si è voluto salvaguardare tutto ciò e affidarlo alle nuove generazioni. Tra gli obiettivi e le finalità ricordiamo: la valorizzazione e il recupero infrastrutturale lungo la rete tratturale; il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, culturale, ambientale, delle tradizioni agropastorali, delle produzioni tipiche agroalimentari e dell'artigianato, per creare maggiori occasioni di sviluppo sostenibile; il recupero e la rivalutazione dei principali tratturi, ancora agibili; la rivalutazione degli eventi legati alla civiltà della transumanza; la formazione e l'informazione delle nuove generazioni e del pubblico interessato; la valorizzazione degli aspetti turistici, culturali e commerciali al fine di creare nuova economia.

## PESCINA

### BRAVO MAESTRO

a cura di **Orietta Spera**

Il maestro Corrado Lambona (di Pescina) è stato insignito del premio di miglior direttore d'orchestra. La prestigiosa onorificenza è stata consegnata al V concorso nazionale che si è svolto nei giorni 17 e 18 settembre scorsi a Monterosi (Viterbo). Un week end tutto dedicato alle bande musicali, in occasione del premio "Tommaso Albani", con l'obiettivo di favorire e realizzare una concreta promozione della cultura musicale bandistica. La giuria era composta da importanti Maestri, noti in tutto il mondo. I nomi: Lorenzo Pusceddu, Otto Schwartz e Marco Somadossi. Il maestro Corrado Lambona ha diretto l'orchestra di fiati "Armels" di Collarme classificandosi al secondo posto del concorso nazionale. L'orchestra, che si compone di 40 elementi provenienti da Collarme e Pescina, con un'età tra i 5 ed i 25 anni, ha riscosso un grande successo di pubblico.

## ITALIA

### VOLONTARIATO CONTRIBUTI

a cura di **Paola Colangelo**



Il ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha tracciato le linee di indirizzo per la presentazione di progetti sperimentali di volontariato per il finanziamento di progetti destinati allo sviluppo di servizi alla persona e alla comunità, che per quest'anno ammontano complessivamente a due milioni trecentomila euro. Potranno accedere al contributo le organizzazioni di volontariato costituite da almeno due anni e che risultino regolarmente iscritte nei registri regionali/provinciali del volontariato alla data di pubblicazione della Direttiva-Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 192 del 19 agosto 2011. Le domande dovranno pervenire entro le ore 12 del 4 ottobre 2011 al seguente indirizzo: Osservatorio nazionale per il volontariato - ministero del Lavoro e delle politiche sociali - Direzione generale per il volontariato, l'associazionismo e le formazioni sociali - Divisione III volontariato - via Fornovo, 8 - 00192 Roma. Il costo complessivo di ciascun progetto, comprensivo della quota di contributo ministeriale (90%) e della quota posta a carico dell'organizzazione proponente (10%) e da cui è invece escluso l'eventuale co-finanziamento pubblico e/o privato, non dovrà superare l'ammontare totale di quarantamila euro, a pena di inammissibilità. L'organizzazione di volontariato che propone il progetto dovrà concorrere nella misura del 10% del costo complessivo del progetto medesimo, specificando le fonti da cui saranno tratte le risorse necessarie.

## SCURCOLA

### ARTISTI CON PASSIONE

a cura di **Caterina Addari**

A Scurcola Marsicana si è conclusa la mostra di arte contemporanea che il comune, in collaborazione con "Associazione culturale italo-tedesca", ha sponsorizzato. Perciò abbiamo potuto ammirare opere di otto artisti abruzzesi, la cui attività copre un periodo di quasi 50 anni. Nell'ordine hanno esposto: **Pia Dalex Fulgenzi** con quadri di figure danzanti, allungate, in un dinamismo elegante ed evocativo di spazi liberi. Altrove oggetti di pura invenzione cromatico-sonora sostituivano la figura iconica con esiti sorprendenti. A seguire la pittura specchiata ed iperrealista di **Giuseppe Di Cosimo**, che ha modulato melodie verdi per un prosenio di frutta con luce pura o in trasparenza, evocando mondi magici. Un mondo intriso di malinconico distacco. La grafica elegante di **Mimmo Emanuele** focalizzava alcuni aspetti dell'angoscia esistenziale, avvalendosi di libertà formali che non contraddicevano il suo stile rigoroso. Per contrasto la leggerezza sognante di **Luigi Eramo** descriveva torri e spazi magici, strade selciate di madreperla, alberi ritagliati nella lamina d'oro o descritti da una filigrana preziosa. Lo stile puro e rigorosamente naïf di **Carlo Marianella**, ha proposto un mondo ludico e primigenio, un mondo fiabesco in tutta la sua freschezza. L'astrattismo di matrice libera pervadeva l'opera di **Elena Michetti**, manifestandosi in forme caleidoscopiche, generando un universo di ritmi e di colore che spesso si coagulava in immagini figurative. Non è mancata l'esperienza estrema dell'informale materico di **Mauro Rea**: pittura di spessore variamente disposta e riaggregata. L'opera di **Claudio Torres** apriva scenari mossi da figure sagomatiche, bidimensionali, che suggerivano calma e solarità seduttiva del colore. Una manifestazione di grande livello artistico, voluta dal presidente **Giuseppe Piacente** e dai suoi collaboratori.



## EMOZIONI



**Unitalsi (Giovanni Seritti, presidente della sottosezione di Avezzano) e comune di Avezzano (Alfredo Iacone, consigliere comunale delegato dal sindaco): una vicinanza istituzionale (Pineto, estate 2011) alle fragilità personali, per "storie di servizio" che abbracciano ambiti apparentemente lontani. E anche noi esclamiamo, come Bruno Schulz: «Tanti modi di esistere hai concesso, o Dio, dunque questo tuo mondo è così incommensurabile. Questo è più di quel che abbia mai immaginato nei sogni più audaci. Dunque è vera questa precoce anticipazione dell'animo, che contro l'evidenza si ostinava a sostenere che il mondo è incommensurabile».**

Se proprio volete, chiamatele emozioni

## GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi  
Fondato da Sua Eccellenza  
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile  
**Sandro Tuzi**

Coordinatrice di redazione  
**Elisabetta Marraccini**

Progetto grafico  
**Stefania Moroni**

Impaginazione  
**Stefania Moroni, Carla Venditti**

Stampa  
**Linea Grafica di Celestino Di Foggia**  
Via Australia 10, Zona Ind.ale  
66050 San Salvo (CH)  
Tel 0873 549330  
e-mail: lineag@tin.it  
www.lineagraficasansalvo.it

Direzione e redazione  
**Corso della Libertà 54**  
67051 Avezzano (AQ)  
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail e sito web  
**ilvelino.redazione@libero.it**  
**www.ilvelinoweb.it**

Hanno collaborato  
**Suor Maristella Barresi, Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Fiorella Graziani, Vilma Leonio, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi, Giovanna Scatena, Francesco Scipioni, Patrizia Tocci**

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale  
**Maria Cristina Tatti**  
Responsabile dei servizi operativi  
**Veria Perez**

Distribuzione  
**Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Giuseppe Lorusso**  
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari  
**Giuseppe Lorusso**  
Tel 335 5776512  
Collabora  
**Alberto Marchionni**

Iscr. Trib. Avezzano  
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla  
Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere  
il giornale diocesano:  
**C/C POSTALE n. 2868917**  
intestato a "IL VELINO"  
Corso della Libertà, 54  
Avezzano

Questo numero è stato chiuso  
in redazione alle ore 20  
del giorno 26 settembre 2011



• Domenica 18 settembre c'è stata la colletta nazionale per il **Corno d'Africa**, promossa dalla presidenza della Cei, a nome dei vescovi italiani. La situazione nel Corno d'Africa è drammatica: la **carestia**, la peggiore degli ultimi 60 anni, sta affamando oltre 12 milioni di persone, soprattutto bambini. Per informazioni sulla colletta e sugli aiuti Caritas: [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it) - [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it). Non dimenticate l'impegno della nostra Caritas diocesana, guidata da don Ennio Tarola accompagnato da tanti generosi volontari. Se non avete ancora fatto la vostra offerta, pensateci. (La foto è di Angelo Croce)

## Congresso eucaristico di Ancona NESSUNA SCELTA E' PRIVATA

### Presbiteri, sposi e fidanzati nella Chiesa e nella società

di **Pietro Boffi** \*

• Sono estremamente consolanti le parole di Benedetto XVI a sposi, sacerdoti e fidanzati, incontrati domenica 11 settembre ad Ancona alla fine del Congresso eucaristico nazionale. Gli accenti e il linguaggio utilizzati dal Papa sono una conferma autorevolissima del cammino ventennale della pastorale familiare e della ricerca teologica in Italia. A partire dagli anni novanta, difatti, è cominciato un grosso rinnovamento in questo campo, che ha portato a superare vecchi schematismi di superiorità-inferiorità e contrapposizioni tra sacerdozio e matrimonio, che hanno invece la missione comune, dice il Papa, di edificare il popolo di Dio. Ciascuno il proprio ministero lo deve spendere per la comunità, per costruire insieme la Chiesa. Ne consegue che bisogna cambiare la visione riduttiva che si ha della famiglia, non considerandola unicamente mera destinataria dell'azione pastorale. E' molto bella quest'indicazione del Papa di dare soggettività ai coniugi e, appunto, al ministero coniugale, proprio a livello di azione pastorale, cambiando cliché e stereotipi che ancora agiscono a livello di base. «Nessuna vocazione è una

questione privata», aggiunge papa Benedetto. Anche questa è una questione centrale: tutte le vocazioni concorrono all'edificazione della Chiesa, e non ce n'è una privilegiata rispetto alle altre. Ma questo richiamo non dev'essere inteso come se si caricasse la famiglia di un peso ulteriore. E' già nel fare famiglia, in ciò che è apparentemente privato, che si costruiscono la Chiesa e la società. Quando ci si comporta da bravi genitori, si fa ricorso al dialogo, si educa alla giustizia e ad avere relazioni positive già nell'apparentemente banale quotidiano la vocazione non è privata. Mi pare che si vada verso un cambio di visione, ma pure che tutte queste considerazioni esigano un cambio di prassi pastorale: sacerdoti e famiglie devono camminare insieme, superando diffidenze e paure. La famiglia, dice ancora il Papa, è «un dono prezioso per l'edificazione della comunità. La vicinanza del sacerdote alla famiglia, a sua volta, l'aiuta a prendere coscienza della propria realtà profonda e della propria missione». Questo passaggio si presta a una duplice interpretazione: sia che il sacerdote aiuti la famiglia a prendere coscienza di sé, sia che questa

vicinanza aiuti il sacerdote stesso a prendere coscienza della propria realtà profonda e della propria missione, quasi si possa vedere un rinnovamento del ministero sacerdotale grazie a una maggiore vicinanza al vissuto quotidiano della famiglia. E' un'indicazione bella, stimolante, ma pure impegnativa. Benedetto XVI ha incontrato insieme gli sposi e i sacerdoti: è un segnale molto significativo, come pure la sottolineatura che entrambi partono dall'Eucaristia: vuol dire averne colto il valore comunitario. Poi, l'incontro con i fidanzati e l'appello ai valori, alle sfide. La Chiesa «sa che avete sete di valori, quelli veri, su cui vale la pena di costruire la vostra casa! Il valore della fede, della persona, della famiglia, delle relazioni umane, della giustizia. Non scoraggiatevi davanti alle carenze che sembrano spegnere la gioia sulla mensa della vita». Le condizioni non sono favorevoli, non nascondiamocelo, tuttavia com'è bello in queste condizioni lanciare la sfida, combattere e cercare di farcela, puntare alle cose alte. Ma se quest'appello, da parte del Papa, non è una novità, ciò che non era per nulla scontato è l'invito ai fidanzati a

uscire dall'intimismo per essere una «presenza attiva e responsabile nella comunità». Un rapporto affettivo non è qualcosa di avulso da tutto il resto, ma sta dentro a un contesto relazionale e sociale: da qui, pertanto, la necessità di non considerare la sfera affettiva come relegata al privato dei due individui, visione da superare anche all'interno della comunità cristiana. Troppo spesso, invece, il cammino dei due fidanzati, anche quando sono praticanti e presenti in maniera attiva a titolo singolo nelle comunità, viene a essere un cammino privato e non riconosciuto come tale. Invece, in una comunità che funziona, devono continuare a essere presenti attraverso la testimonianza del loro amore e del percorso che stanno compiendo verso il matrimonio. Infine, vi è un altro passaggio, interessantissimo, nei discorsi del Papa, quando dice ai sacerdoti di essere «accoglienti e misericordiosi, anche con quanti fanno più fatica ad adempiere gli impegni assunti con il vincolo matrimoniale e con quanti, purtroppo, vi sono venuti meno». Essere vicini a queste situazioni è la cartina di tornasole che rivela se i sacerdoti sono



**Il papa ad Ancona**  
nella foto di **Elisabetta Marraccini**

vicini *tout court* alle famiglie. Queste sono le famiglie nelle quali emergono con maggiore chiarezza le asperità del cammino. Non possono essere lasciate sole, e magari proprio al loro interno si possono vedere delle vere e proprie rinascite, anche alla fede. Se riusciamo a creare comunità alle quali queste persone non hanno paura di avvicinarsi, si sentono accompagnate, possono elaborare la sofferenza che hanno dentro, a maggior ragione sapremo essere vicini a tutte le famiglie, anche a quelle che non hanno subito il trauma del fallimento.

\*responsabile del Centro internazionale studi famiglia (Cisf)



# Tasca Aldo

GENERAL CONTRACTOR

**Tasca Aldo s.p.a.** leader nel settore edile con oltre 40 anni di esperienza fornisce consulenze, progetta e realizza opere di restauro conservativo, restauro generale e storico, edilizia residenziale, infrastrutture, finiture e colori.

**SEDE:** Via Majorana, 11 - Ponzano V.to - Treviso - Italia  
**SUCCURSALE:** Via delle Rose, 6 - Paganica - L'Aquila - Italia  
**SUCCURSALE:** Rue de Téhéran, 3 - Parigi - Francia

T +39.0422.969275 F +39.0422.440532 [info@tascaaldo.com](mailto:info@tascaaldo.com) [www.tascaaldo.com](http://www.tascaaldo.com)

- RESTAURO CONSERVATIVO**  
EDIFICI DI CULTO  
EDIFICI PUBBLICI  
OPERE ARTISTICHE
- RESTAURI E FINITURE**  
CONDOMINI  
CINEMA  
OSPEDALI
- INFRASTRUTTURE**  
PORTI  
STRADE  
RISANAMENTO DI C.A.
- GENERAL CONTRACTOR**  
COSTRUZIONI  
RESTAURO



**WORLD TRADE CENTER MEMORIAL** • Padova  
Progetto: Arch. Daniel Libeskind  
Tipologia: opere civili



**HILTON HOTEL MOLINO STUCKY** • Venezia  
Progetto: Arch. Giuseppe Boccanegra  
Prof. Francesco Amendolagine  
Tipologia: restauro conservativo



**THE BRIDGE OF THE PEACE** • Tbilisi  
Progetto: Arch. Michele De Lucchi  
Tipologia: opere strutturali speciali e verniciatura



**RESIDENZA PRESIDENZIALE** • Tbilisi  
Progetto: Arch. Michele De Lucchi  
Tipologia: opere civili e finiture



**PASSANTE DI MESTRE** • Veneto  
Progetto: Studio Technical  
Tipologia: opere civili e stradali



**PROGETTO RESIDENZIALE** • Abu Dhabi  
Progetto: Arch. Norman Foster  
Tipologia: opere civili e finiture



**RISTORANTE QUICK FOOD** • Treviso  
Progetto: Arch. Mario Botta  
Arch. Giampaolo Grilletti  
Tipologia: opere civili e finiture



**DOMAINE DE LA BERGERIE** • Saint-Tropez  
Progetto: Arch. John Pawson  
Tipologia: general contractor



• Campus per le scuole avezzanesi? Temo non ci siano soldi per farlo. Poi, detto tra noi, l'aver frequentato una decorosissima scuola media di provincia non è un motivo per conservarne imperitura memoria.

## L'anniversario dell'Azione Cattolica marsicana

### «ECCO ORA IL MOMENTO FAVOREVOLE»

#### Il 7 ottobre veglia di preghiera a Villa San Sebastiano

di Alessandro Franceschini \*



• Radicati, fondati e saldi. Sono queste le tre parole che hanno caratterizzato la Giornata mondiale della gioventù di quest'estate a Madrid. Tre parole che come noto sono state riprese da un passo della Lettera di san Paolo ai Colossesi (cfr Col 2,7), dove si ribadisce la necessità di tornare a scoprire e considerare l'origine e la base fondamentale della nostra vita da credenti. Solo se radicati e fondati

in Cristo, infatti, saremo capaci di essere saldi nella fede, soprattutto in un tempo come il nostro, nel quale è facile perdere l'equilibrio spinti dalle ondate di negatività imperante. Ma è sempre san Paolo in un'altra sua lettera, stavolta ai Corinzi, a farci intendere che, al di là di tutto, proprio questo è il momento favorevole (cfr 2Cor 6,2), considerando la realtà che viviamo non solo come la stagione di una profonda crisi materiale e spirituale. Per chi ha fede, questo è il tempo che chiama tutti ad una più grande responsabilità, nella sfera privata come in quella pubblica, nella vita ecclesiale e nella realtà del quotidiano, per battere la rassegnazione e costruire ragioni di speranza, innanzitutto per le giovani generazioni. Con la certezza che è proprio nei momenti più bui e di grave fallimento che Dio ci esaudisce e ci soccorre. E' questo pensiero che caratterizza il cammino che l'Azione Cattolica incomincia in questo nuovo anno pastorale, un anno nel quale, come ben sappiamo, si celebra anche il centenario della fondazione dell'associazione in diocesi. Ed allora la capacità di vivere questo tempo come momento favorevole non può non entrare in relazione, nel nostro caso, con le tre parole ricordate all'inizio, ovvero con la capacità di riscoprire le nostre origini da cui trarre la forza per andare avanti sempre più radicati e fondati in quel Cristo che è la roccia sulla quale è costruita tutta la nostra esistenza. Dal passato di questi cento anni di Azione Cattolica nella Marsica, arrivano oggi a noi esempi luminosi di santità del quotidiano che è stata vissuta da ragazzi, giovani e adulti che nel tempo si sono impegnati attivamente tra le fila dell'associazione, nel contesto ecclesiale parrocchiale e diocesano. E' guardando ad essi che avremo l'opportunità di continuare ad andare avanti consapevoli della nostra identità e della nostra missione. Per tale ragione, tra i festeggiamenti previsti per il centenario, si è deciso di tornare in quella comunità dove nacque uno dei primi circoli di AC nel 1911, la parrocchia di Villa San Sebastiano nella quale, venerdì 7 ottobre alle ore 21, avremo modo di vivere un intenso momento di preghiera per ringraziare il Signore del grande dono dell'AC e per rinsaldare la nostra coscienza associativa in quell'Origine che sola può renderci segno stabile della bellezza del volto di Cristo nel nostro tempo, integrati e in comunione con tutta la comunità ecclesiale.



## CELANO La partita del cuore

di Elisa Del Bove Orlandi\*



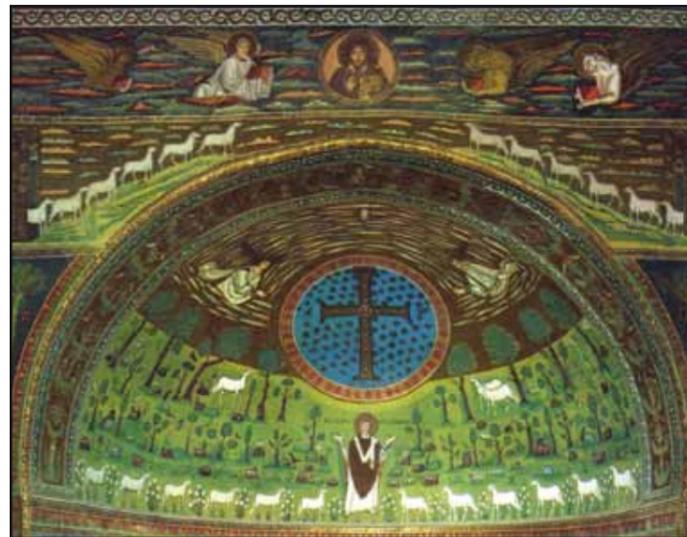
• "Metti in azione il cuore": questo il motto che ha animato, lo scorso 10 settembre, la partita di calcio giocata presso lo stadio "Fabio Piccone" di Celano tra la "Nuova nazionale italiana attori" e la rappresentativa diocesana dell'Azione Cattolica. Un pomeriggio di spettacolo, sport e solidarietà, vissuto in occasione dei festeggiamenti organizzati per il centenario dell'Azione Cattolica dei Marsi. Una manifestazione di gioia ed altruismo, a partire dall'impegno dei tanti aderenti all'AC che hanno organizzato l'evento e provveduto ad allestire striscioni, palloncini e banchi informativi, per poi animare la giornata con coreografie, canti e slogan di incoraggiamento per gli atleti. Corposa la partecipazione della popolazione marsicana: più di 1300 i paganti che hanno assistito all'evento, donando il loro contributo all'associazione "Guinea action onlus", che promuove e sostiene interventi concreti e documentati in Guinea per favorire l'istruzione e lo sviluppo. Entusiasmante la presenza di tanti artisti famosi che hanno regalato forti emozioni al pubblico, sia in campo, sia sugli spalti, dove si sono concessi alle numerose ammiratrici a caccia di autografi e foto ricordo. Ottima la prestazione della nostra squadra diocesana, che porta a casa un meritato 4 a 1 e la soddisfazione di aver giocato unendo l'utile al dilettevole, all'insegna della sportività e dell'impegno.



• Su [www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it) tutto ciò che c'è da sapere sui 100 anni dell'AC diocesana e le iniziative in programma.

\* parrocchia  
Cattedrale di Avezzano

FOGLIETTI E FOGLIANTI



Mosaico absidale di Sant'Apollinare in Classe, Ravenna, VI secolo

## "Abiterò per sempre nella casa del Signore"

9 ottobre 2011

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario

## Il Signore è mio pastore

di Marco De Foglio

• Siamo a Ravenna, città della sintesi tra l'arte paleocristiana occidentale e l'arte bizantina. Nel catino absidale della navata principale è rappresentato il Buon Pastore, uno dei temi più ricorrenti dell'arte musiva bizantina. Al centro la grande croce gemmata con al centro il volto di Cristo. La mano del Padre sopra di esso è mandato, benedizione e conferma della divinità del Figlio. La Legge e i Profeti, in Mosè a sinistra e Elia a destra tra le nuvole del cielo, cedono il posto al Figlio di Dio. In basso le tre pecorelle rappresentano Pietro, Giacomo e Giovanni: è la Trasfigurazione di Gesù. Nella parte inferiore si stende un prato verde puntellato da cespugli, piccoli alberi, fiori, rocce, e al centro si erge la figura di sant'Apollinare, il primo vescovo di Ravenna, attorniato da dodici pecore (come gli Apostoli), sei per parte, che simboleggiano i fedeli seguaci del loro pastore. Gesù, ci racconta Matteo, oggi ci invita a far parte del grande banchetto delle sue nozze. Nel mosaico siamo attratti e affascinati da una bellezza trasfigurata del Paradiso dove anche noi uomini contemporanei ormai senza appetito, scristianizzati, annoiati, disperati, ritroviamo i colori della vita, i paesaggi del riposo, la nostalgia di abitare fin da adesso in eterno con Lui. Nel Salmo della liturgia della XVIII domenica preghiamo e contempliamo la Pace che viene solo dal pastore buono: Cristo Gesù.

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia.  
Mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle  
oscura,  
non temo alcun male, perché tu  
sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.  
Davanti a me tu prepari una  
mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.  
Sì, bontà e fedeltà mi saranno  
compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa  
del Signore  
per lunghi giorni. (Sal 22)

## IL LIBRO DI DON AMENDOLA

• E' in distribuzione l'opuscolo "Monsignor Bagnoli e la Marsica", redatto da **don Vincenzo Amendola**, che, in occasione dei cento anni della venuta del vescovo Marcello Pio Bagnoli nella diocesi di Avezzano, ripercorre la storia della Marsica, fra il terremoto e le due guerre mondiali. Su [www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it) il video di Angelo Croce sulla mostra di Bagnoli, curata da don Ennio Grossi all'interno dell'Archivio diocesano di Avezzano.



**EDILSARI**  
COSTRUZIONI

Di Ridolfi e Saliccia

**COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI, RISTRUTTURAZIONI,  
LAVORI SU BENI MONUMENTALI E SOTTOPOSTI A TUTELA**

**ATTESTAZIONE SOA CATEGORIE OG1 ED OG2  
CERTIFICAZIONE SISTEMA QUALITA' CONFORME  
ALLE NORME EUROPEE SERIE UNI EN ISO 9000**



Strada Statale 80 n.128 Km 5+900 Frazione Cansatessa - 67100 L'Aquila (AQ)  
Tel. 0862 312603 - Fax 0862 312607 E-mail: [edilsari@gmail.com](mailto:edilsari@gmail.com)

## ITIS

• Marcia per la pace 2011. L'itis "Ettore Majorana" di Avezzano ha partecipato alla Perugia-Assisi del 25 settembre scorso. Nel prossimo numero un ampio servizio.



• Nelle foto di Pinino Lorusso, i componenti del Cammino neocatecumenale di Avezzano, con altri 8000 delle comunità di Marche, Abruzzo ed Emilia Romagna, in occasione del Congresso eucaristico di Ancona. L'evento si è tenuto al Palarossini. Gli interventi dei cardinali Angelo Bagnasco e Giovanni Battista Re, dell'arcivescovo Edoardo Menichelli hanno donato una parola di forte incoraggiamento all'evangelizzazione. L'incontro è continuato con il kerigma annunciata da Kiko Arguello (iniziatore del Cammino neocatecumenale insieme a Carmen Hernández e padre Mario Pezzi) e l'invito rivolto ai giovani a pregare il Rosario per l'evangelizzazione nelle *Missio ad gentes*. I fratelli della comunità di Avezzano sono grati al Signore per la buona Parola avuta. (a cura di Marcello Morisi)

## Congresso eucaristico FRATELLI ALLA MENSA

### L'impegno in diocesi

di Bice Verna

• Si è appena concluso il Congresso eucaristico svoltosi ad Ancona, secondo il volere di Benedetto XVI. Il tema scelto è noto: "Signore da chi andremo?". E' Pietro che parla, la sua è una parola intensa e nello stesso tempo semplice, ma non sa che è carica di fede. Lui ha conosciuto Gesù nelle manifestazioni umane e divine ed ha la convinzione che in Cristo ogni uomo può trovare la Parola di verità per la vita eterna. E' triste constatare che ad un certo punto del cammino della vita ci si allontana da Gesù, è come se si volesse cercare un altro tipo di esperienza. A Cafarnaò, dove abita Pietro e dove Gesù spesso andava, la schiera dei discepoli si assottiglia, c'è aria di abbandono. Cristo lo legge nei cuori, non ha bisogno di spiegazioni, pronuncia con amarezza le parole a chi ancora lo segue: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67). Ecco la risposta di Pietro immediata e sincera: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Da sempre gli uomini continuano a domandarsi su chi o su cosa porre le loro speranze, il loro futuro. La risposta verrà illuminata se ci si avvicina a Gesù e si approfondisce la sua Parola. Solo Lui possiede ciò che serve per rispondere alle domande più profonde dell'uomo. Non è semplice seguire il Figlio di Dio, si ha bisogno di fede e la fede cresce e matura in seno alla Chiesa. E' nella Chiesa che la fede diventa realtà personale accolta e riassunta come realtà cristiana. C'è un momento in cui ci si accorge che la fede è diventata adulta, non ci si deve fermare, cercare sempre qualcosa di più per coinvolgere anche l'intelligenza. E' con intelligenza che si approfondisce la fede, ce lo dice l'enciclica "Fides et ratio". Il Papa, proponendo questo messaggio, è stato lungimirante. In questa età, il mondo ha bisogno di Gesù Cristo, di camminare alla sua sequela, di passare attraverso la sua persona che è la vera via.

## IL PAPA CON I FIDANZATI Bruciare le tappe, bruciare l'amore

di Elisabetta Marraccini



• «Il vero amore promette l'infinito». Questa potrebbe sembrare la frase di un romanzo best seller, la battuta di un celebre film o la rima di qualche canzone senza tempo. E invece sono le parole del nostro Papa Benedetto XVI, che hanno fatto vibrare i cuori di migliaia di giovani innamorati che lo ascoltavano. Il Papa, lo scorso 11 settembre, al termine della visita pastorale ad Ancona, in occasione del Congresso eucaristico nazionale, ha voluto incontrare i giovani fidanzati, come a voler (dalle sue parole) «affidare l'eredità di que-

sto evento di grazia alle giovani vite», che la loro strada stanno costruendo. Durante l'incontro il Papa ha invitato tutti i giovani fidanzati a non perdere mai la speranza: «Come fidanzati vi trovate a vivere una stagione unica, che apre alla meraviglia dell'incontro e fa scoprire la bellezza di esistere e di essere preziosi per qualcuno, di potervi dire reciprocamente: tu sei importante per me. Vivete con intensità, gradualità e verità questo cammino. Non rinunciate a perseguire un ideale alto di amore, riflesso e testimonianza dell'amore di Dio». Ha poi sottolineato l'importanza e la bellezza di scegliere con convinzione il "per sempre" che connota l'amore: l'indissolubilità, prima che una condizione, è un dono che va desiderato, chiesto e vissuto, oltre ogni mutevole situazione umana. Grande è il Papa, che senza tanti giri di parole, schietto parla ai giovani, incoraggiandoli a sfidare i tempi e le visioni pessimistiche che vogliono amori anonimi da "tutto e subito" e "usa e getta": «Non pensate, secondo una mentalità diffusa, che la convivenza sia garanzia per il futuro. Bruciare le tappe finisce per "bruciare" l'amore, che invece ha bisogno di rispettare i tempi e la gradualità nelle espressioni; ha bisogno di dare spazio a Cristo, che è capace di rendere un amore umano fedele, felice e indissolubile».



Nella fotografia due giovani fidanzati marsicani, Giovanni Gallotti e Alessandra Gentile, che hanno partecipato all'incontro con il papa.



Le foto di Sergio Marraccini sono state scattate ad Ancona durante il pellegrinaggio delle famiglie, organizzato dalla parrocchia di San Giovanni, dal Rinno- vamento nello Spirito e dal gruppo delle famiglie di Avezzano.

**CINEFORUM**



La foto di Francesco Scipioni è stata scattata ad Antrosano

di Veronica Amiconi



• Wim Wenders cammina per Berlino e nota che sono tanti gli angeli presenti nella città, uno su tutti quello della Siegestraße, la statua della vittoria. E' il 1987 ed egli è tornato nella città tedesca dopo otto anni di permanenza negli Usa. Berlino porta indelebili le tracce della Seconda guerra mondiale e ancora aperte sono le ferite della guerra fredda. Il muro, come una voragine, divide la città in due universi paralleli e contrapposti. Con questi due protagonisti, gli angeli e la città tedesca, nasce il film "Il cielo sopra Berlino", dove il bianco e nero è mescolato sapientemente al colore, per indicare il punto di vista degli angeli e quello degli uomini. Tre sono i luoghi chiave del film: il muro, simbolo della città e delle sue mille contraddizioni, la Potsdamer Platz, ormai deserta poiché rasa al suolo, che però torna a vivere nei ricordi del vecchio Homer, nuovo Omero, e la Staatsbibliothek di Berlino, che fu costruita negli anni della guerra fredda, e tuttavia risulta una struttura accogliente, confortevole: umana. "Il cielo sopra Berlino" si presenta, nella sua lettura più semplice, come un film riflessione sulla capitale tedesca, che a tratti emerge come un deserto circondato da resti di civiltà, dove si confondono l'atrocità del passato, lo sconforto del presente e la terribile incertezza del futuro. Tuttavia il film non è solamente questo. Come ogni opera d'arte, si presta a più livelli di interpretazione. C'è l'amore, che rende uomini e dona autenticità, nell'angelo Damiel che sceglie di diventare uomo, per avere «un peso dentro, che lo leghi alla terra» e appartenere alla dimensione dell'ora, e non più del sempre. C'è il ritorno dell'eterna innocenza, nella poesia di Handke che apre ogni capitolo del film, perché «quando il bambino era bambino si rappresentava nitidamente il paradiso, e adesso lo può solamente intuire». E c'è la riflessione su coloro che sono i custodi della memoria storica di una città. Qui il poeta Homer, vecchie ossa raccolte in un cappotto marrone, vaga per i luoghi di Berlino, accompagnato dall'angelo Cassiel, e ricorda: «Sulla Potsdamer Platz c'era un caffè, dove venivo a chiacchierare, fumare sigari, passavano i tram, omnibus a cavalli, e due auto, la mia e quella della cioccolata Hammon, i magazzini erano qui e poi, un giorno, sventolarono le bandiere». Egli, poeta, ricorda il dolore passato e sogna di cantare un tempo di pace, chiedendosi cosa ci sia nella pace che non va, che, alla lunga, stanca gli uomini. Con occhi tristi, e stanca rassegnazione, egli illumina e commuove: «Quando l'umanità avrà perso il suo cantore, avrà perso anche l'infanzia». Dove sono i nostri cantori, i nostri custodi del passato? Dove sono i nostri anziani? Nel mio ricordo, aleggia la sagoma di mio nonno, instancabile raccontatore di storie di guerra, spesso zittito con un "è passato". Ma non è forse il monito del passato che ci serve e ci aiuta a migliorare il presente, e sperare nel futuro?

**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO

**Roma**



## ITALIA

### LA MARSICA PER L'UNITÀ

di Aurelio Rossi

• Il 29 settembre di un anno fa, nella sala della Regina, a palazzo Madama, veniva presentato il documentario storico "Ove Italia nacque", Abruzzo terra dei diritti. Grande fu allora l'entusiasmo dimostrato dai presenti nel venire a conoscenza di questa importante storia che tratta della nascita del primo stato Italia. A distanza di un anno, sabato 24 settembre, grazie all'Associazione Corfinium onlus e all'assessorato regionale alle Politiche culturali, che se ne sono fatte promotrici, il filmato è finalmente approdato all'Aquila ed è stato proiettato nella sala Auditorium della scuola ispettori e sovrintendenti della Guardia di Finanza e dove tempo addietro si è tenuto l'annuale importante incontro dei G8. Nel corso della manifestazione si è avuta anche la premiazione del premio Aquila d'Oro giunta alla sesta edizione. Fra i premiati il dottor **Gianni Letta**. Oltre agli esponenti della regione, fra gli invitati d'onore il presidente della Camera **Gianfranco Fini**, il sindaco dell'Aquila ed altre personalità. Fra gli illustri relatori, il professor **Ezio Sciarra** dell'Università di Chieti-Pescara ed il professor **Luigi Mastrangelo** dell'Università di Teramo. Era presente il sindaco e l'amministrazione del comune di Ortona dei Marsi, centro interessato dalla storia che si va raccontando. Non me ne vogliono i lettori de "Il Velino" se torno a parlare di questa pagina di storia che ha visto la Marsica e le altre popolazioni italice assurgere a protagoniste. Ancora si stanno festeggiando i 150 anni dell'unità d'Italia e pertanto va ribadito che questo nome venne usato per definire un territorio ed un popolo per la prima volta nella nostra terra abruzzese. Per chi viene da Raiano, lungo la strada statale Tiburtina Valeria, nei pressi dell'antica Basilica Valvense intitolata a san Pelino, prima dell'abitato di Corfinio, si può osservare un imponente rudere di epoca romana dove è apposta una lapide a ricordo dell'antica Italia. «Italia sacro nome pienamente qui acclamato». L'unità d'Italia avvenuta nel 1861 ha pienamente valore se la parola unità la intendiamo come pluralità, diversità, sussidiarietà, solidarietà. Il piccolo regno di Sardegna era cresciuto ed il 17 marzo 1861 veniva promulgata la legge con la quale si istituiva il regno d'Italia, con sovranità a Vittorio Emanuele II. Qualche mese dopo l'armata sarda cambiava il nome in esercito italiano. Nel lontano 1845 Mazzini aveva detto: «Noi non abbiamo bandiera nostra, non nome politico, non voce tra le nazioni d'Europa». Questa tanto desiderata aspettativa finalmente era stata pienamente raggiunta. Ci sembra giusto e doveroso che, nel novero dei tanti eroi che hanno dato il loro contributo per l'unificazione d'Italia, ci si ricordi anche di colui (Quinto Poppedio Silone) che duemila anni orsono ebbe l'idea e la lungimiranza di mettere insieme, in un progetto unitario e futuristico, le popolazioni abruzzesi e i vicini popoli per guidarli in una giusta rivendicazione, per il raggiungimento del diritto di cittadinanza. L'esito finale della lotta non fu favorevole, ma il vincitore, alla fine, concesse quanto rivendicato ed ebbe il buon senso e l'intelligenza diplomatica di adottare il nome Italia per identificare questo territorio e non pensò di usarne altri.

## SORBO

### MADONNA DEL ROSARIO

di Patrizia Tocci



• La storia della "Madonna del Rosario" di Sorbo di Tagliacozzo, inizia da una chiesa in Scurcola Marsicana intitolata alla "Madonna della Vittoria" (che si può considerare un altro nome della "Madonna del Rosario"), nel lontano 1723, quando ne fu nominato parroco don Bartolomeo Tuziy. In questa chiesa di Scurcola si venerava un'immagine della Madonna, detta "del Rosario" ma poiché non era possibile portarla in processione, il sacerdote fece scolpire (a sue spese) un'altra statua che si sarebbe potuta trasportare più facilmente. Terminato il lavoro, grande fu la delusione di don Bartolomeo, perché i canonici non vollero più la statua, né da tenere in chiesa, né da portare in processione. Il sacerdote si tenne in casa il simulacro per quasi vent'anni, fino al 24 maggio 1742, festività del Corpus Domini, quando ebbe l'intuizione di onorare col Figlio anche la Madre e fece elevare un sontuosissimo altare davanti alla sua casa, dove fu collocata la statua di Maria insieme a Gesù eucaristico. Sempre pagando di tasca sua, in quest'occasione il sacerdote offrì al popolo una festa meravigliosa. L'entusiasmo del popolo fu immenso e le preghiere e i festeggiamenti durarono tutta la notte. La festa aveva ormai destato nel popolo di Scurcola il desiderio di poter venerare la statua nella chiesa della Vittoria, e don Bartolomeo, volendo in qualche modo appagare questa devozione, decise di festeggiare la Madonna del Rosario con una processione fino a Sorbo. La processione e la festa che seguirono furono un vero trionfo e la popolazione di Sorbo pianse a dirotto quando la statua ritornò a Scurcola. A questo punto il popolo e i canonici di Scurcola volevano a tutti i costi avere la statua nella propria chiesa ma don Bartolomeo rispose negativamente, ricordando il primo rifiuto e volle riportare la statua ancora a Sorbo, che tanto devotamente l'aveva accolta, il 29 settembre 1743, (fu scelta questa data al posto della prima domenica di ottobre, tradizionalmente riservata alla "Madonna del Rosario" per non disturbare i festeggiamenti nei paesi limitrofi) con una nuova base e abbellita da corone d'oro e cherubini. Di nuovo a Sorbo ci furono grandi festeggiamenti e tripudio generale, ma quando arrivò il momento di riportare la Madonna a Scurcola, avvenne il miracolo. Sul luogo detto "La Croce" la statua della Madonna si bloccò e non ci fu verso di trascinarla, sollevarla o spingerla oltre. Ormai era notte e don Bartolomeo ordinò che la Madonna fosse riportata a Sorbo. La statua misteriosamente divenne leggera; si riuscì a spostarla agevolmente e a collocarla in chiesa, dove si trova ancora oggi, dopo 270 anni, venerata, amata e custodita dalla popolazione di Sorbo di Tagliacozzo.

\*Da "Storia della Madonna del Rosario che si venera in Sorbo di Tagliacozzo", monografia redatta in occasione del secondo centenario da monsignor Raffaele Salucci di santa memoria.

## SOCIETÀ

### TELEVISIONE DA CONTROLLARE

di Vilma Leonio



• La televisione è, tra i mezzi di comunicazione di massa, il più influente nella sfera del quotidiano, perché è quello che maggiormente modifica i comportamenti individuali e collettivi, radicando abitudini e atteggiamenti. Il suo messaggio giunge attraverso un canale indubbiamente suadente che si basa sul codice dell'immagine e su quello della parola, la cui sintesi ha un potere estremamente catalizzante. Gli studi e le ricerche più recenti mettono in evidenza il ruolo della televisione in rapporto alla fruizione dei mass-media, registrano dati rilevanti dai quali emerge che il televisore è divenuto, nella maggior parte delle famiglie, un ulteriore elemento delle stesse, che sa farsi ascoltare e guardare, che ha sempre qualcosa di stimolante da dire, e la dice in modo assai più interessante di quanto potrebbe fare un qualunque altro componente del nucleo familiare. Senza voler demonizzare la televisione, è innegabile che essa porti e tolga voce al dialogo interpersonale, alle dinamiche così vitali e indispensabili nei rapporti di un gruppo di persone che convivono. La televisione porta nelle case fatti, argomenti, immagini che indubbiamente vanno ad arricchire il patrimonio di conoscenze individuali, ma non stimola, se non in minima misura, il dialogo né l'atteggiamento critico in quanto, per sua stessa natura, è un mezzo di comunicazione a senso unico. Questa sua caratteristica si rivela molto importante nella dimensione culturale in quanto, essendo un mezzo di comunicazione che raggiunge una vasta massa di persone, agisce direttamente nel processo di acculturazione. Ma la televisione non si limita solo ad informare; essa infatti, nel proporre l'informazione, offre già una prefezionata interpretazione dei fatti e pertanto limita fortemente la partecipazione dell'individuo, la sua dinamica mentale, la sua creatività, nonché la formazione di un giudizio frutto di una elaborazione personale. L'interpretazione data, più o meno apertamente, dalla televisione riguardo a un fatto, a un problema, viene a condizionare quindi decisioni, atteggiamenti, scelte stesse di vita. E' quindi il costume stesso di un popolo che risulta plagiato o modificato o condizionato da eventi televisivi che hanno una vasta platea di utenti. Uno degli studi più interessanti sulla natura dei mezzi di comunicazione di massa resta quello, a mio parere, non ancora superato per chiarezza di pensiero, di Marshall McLuhan che, soffermandosi sulla televisione, sottolinea la particolarità di questo "strumento di comunicazione" che viene classificato come "medium freddo". Secondo la teoria di McLuhan, la televisione presuppone un forte coinvolgimento individuale, poiché inoltra un messaggio tecnicamente incompleto che per essere esauriente ha bisogno della mediazione, della partecipazione di colui che ne fruisce. Per sanare il contrasto che si crea tra cultura passiva appresa e forti motivazioni di interesse sarebbe opportuno svolgere una diversa politica del mezzo televisivo, tendente a valorizzare le immense potenzialità a sfondo positivo che sono insite in questo strumento di comunicazione.

## CHIESA

### 2 OTTOBRE I NONNI

di Pierina Di Giuseppe

• Fino a qualche anno fa, il 2 ottobre era dedicato soltanto alla commemorazione degli angeli, spiriti purissimi, di una bellezza sfolgorante, creati da Dio prima degli esseri sensibili, somiglianti per la loro natura spirituale, ma diversi per bellezza e potenza. Sono nove le categorie o i "Cori", in cui si raggruppano: Angeli, Arcangeli, Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini, Serafini, tutti esecutori fedeli degli ordini di Dio: custodire la Chiesa, le nazioni, le città ed anche ogni anima. «Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra» (Sal 91,11-12). Così noi vogliamo venerare gli angeli come nostri fratelli maggiori, pronti a proteggerci, guidarci e difenderci. La presenza di questi principi celesti è continua e amorevolmente attenta nei nostri confronti, anche tra quattro mura non siamo mai soli, evitiamo pertanto atti sconvenienti che potrebbero mortificarli; ma amiamoli con gratitudine e benevolenza per la pazienza amorosa e la sapienza con cui curano la nostra persona. Attualmente il 2 ottobre vuole indurci a rivolgere la nostra attenzione anche ai nonni, anch'essi fatti per amare, aiutare e consolare. Quando le nostre vite diventano troppo indaffarate e rumorose, dove i nostri bambini trovano un po' di pace? Vicino ai nonni c'è sicuramente un posto tranquillo, un'atmosfera serena e dolce: sempre pronti a narrare qualche storia avvincente, a insegnare un'allegria canzoncina, ad abbracciare e coccolare i nipoti spesso smarriti e tristi, a preparare buoni manicaretti, ad avvolgerli in morbide coperte quando sono infreddoliti. I nonni non dimenticano mai come ci si sente ad essere piccoli ed anche se camminano a volte in maniera goffa e lenta restano sempre con i bambini, li portano ovunque possono divertirsi, imparare, osservare e riflettere e non rifiutano per la loro gioia nemmeno di sedersi a giocare sul pavimento a suonare sul tamburo. Essi sanno costruire nel loro cuore un rifugio dove il nipote possa nascondersi e trovare respiro e conforto, proprio quando più impellente avverte il bisogno d'amore e di rispetto o quando le cose si complicano. La presenza dei nonni evita alle famiglie di devolvere una parte consistente del reddito per procurarsi la disponibilità di qualcuno per custodire i figli piccoli. Ci sono, è vero, gli asili, ma anche questi hanno un orario rigido e spesso non sono disponibili per le emergenze. I nonni invece possono occuparsi dei nipoti anche a tempo pieno sostituendo i genitori impegnati al lavoro e consentendo ai bambini, per esempio, di allungare le vacanze. Certo non possiamo e non vogliamo quantificare il valore del lavoro dei nonni, perché essi non solamente sostituiscono le scuole, gli asili e le baby sitters, ma ai nipoti regalano affetto, comprensione, serenità, tenerezza e quindi fiducia in se stessi, sicurezza, allegria, ottimismo: tutte qualità che permettono loro di affrontare la vita e la società in maniera tranquilla e costruttiva, con altruismo e competenza poiché hanno respirato un amore profondo ed intelligente, che certamente li guiderà in ogni azione ed in ogni scelta.

## CHIESA

### REGINA COELI

di Giuseppe Rabitti



• Il papa Benedetto XVI, la domenica, prima di impartire la benedizione dalla stanza che si affaccia su piazza San Pietro, dopo aver recitato l'Angelus, oppure il Regina Coeli, aggiunge la seguente frase: *pro fidelibus defunctis* e recita il requiem. La realtà di una vita, oltre l'umana vita, è una delle verità che il Vangelo ci trasmette ogni giorno. Sfogliando i giornali quotidiani e leggendo le varie notizie si ha l'impressione che pochi siano coloro che credono in questa verità. L'impressione maggiore sembra quella che questa vita umana non abbia termine: persone che uccidono altre persone solo per dimostrare la loro superiorità, gente che impreca contro Tizio o Caio perché nel prendere nota di una cosa, talvolta banale, si sento derubati. Politici o uomini d'affari, oppure artisti, che pensano di essere sempre sulla cresta dell'onda e di vivere per sempre. Peraltro anche persone che per la loro semplicità di vita dovrebbero essere distaccate dalle cose terrene dimostrano spesso avidità e gelosie. Dante Alighieri nel suo capolavoro la Divina Commedia dice: «O superbi cristian, miseri e lassi [...] non v'accorgete che noi siamo vermi nati a formar l'angelica farfalla che vola alla Giustizia senza schermi». Nei giornali e non solo, ma anche nelle bacheche delle nostre vie, giornalmente vengono riportati gli annunci funebri di moltissimi nostri simili che ci stanno precedendo sulla via dell'eternità. Si proprio questa parola che, solo a pronunciarla scuote il nostro intimo, dovrebbe far riflettere e far dire a tutti noi: perché devo essere invidioso, geloso, maldicente e chi più ne ha più ne metta verso il prossimo? Perché non tollero le colpe altrui quando vedo nell'occhio dell'altro la pagliuzza, mentre nel mio vi è una trave? Cosa sono anche cent'anni di vita terrena in confronto all'eternità? Potrebbero essere favolosi se ognuno di noi, come prima cosa, abbia amato Dio, poi il prossimo. Si ama il prossimo non

### ANGELI CUSTODI

• Dal «grande angelo nero, fuliginoso» di Eugenio Montale, a quello «vestito di panni d'un viola azzurro, cinto di cordoni d'oro, con vaste ali bianche dal fulgore di seta», che spicca il volo verso Franz Kafka, e fino agli angeli di Rainer Maria Rilke, con «stanche bocche» e «anime senza contorni», gli esseri celesti hanno sempre occupato il nostro pensiero e i nonni sono stati i nostri angeli, ma dentro e oltre questo ricordiamo la preghiera all'angelo custode di ciascuno: «Angelo di Dio che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen».

solo andando incontro alle sue esigenze ed aiutandolo, ma anche capendo le sue debolezze, i suoi dubbi, la sua depressione. Quanto mi fa male ascoltare attraverso i media le ingiurie, le calunnie, le minacce. A me il compito di pregare, pregare, pregare. Ricordatevi che c'è sempre qualcuno che ci ascolta.



Il giornale diocesano si unisce agli auguri delle diocesi di Abruzzo e Molise per l'anniversario episcopale dell'arcivescovo di Lanciano-Ortona, il marsicano **Emidio Cipollone**. Monsignor Cipollone è stato ordinato vescovo il giorno 11 ottobre dell'anno scorso e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 18 dicembre. Fra i molti incarichi è stato anche direttore spirituale del seminario regionale di Chieti, vicedirettore dell'Ufficio catechistico marsicano, incaricato per la Pastorale familiare regionale, assistente spirituale dell'Unitalsi e dei Medici cattolici di Avezzano.

## Spiritualità in musica

# LA PASSIONE SECONDO SAN MATTEO

## Johann Sebastian Bach, BWV244, per soli, coro ed orchestra

di Arturo Sacchetti



• Non sono in nostro possesso documenti o testimonianze dirette di Johann Sebastian Bach sulla composizione della "Passione secondo san Matteo",

che rientrava nel suo magistero di kantor presso la chiesa di San Tommaso in Lipsia. Sappiamo però del silenzio che circondò la sua opera, sia in vita (il primo dizionario enciclopedico tedesco dei musicisti annovera Georg Philipp Telemann, suo contemporaneo, ma non la sua persona), sia dopo la morte; infine egli era considerato uno dei molti kantor che operavano in seno alla Chiesa luterana producendo spesso artigianalmente musiche per le celebrazioni liturgiche. Occorreranno settant'anni dopo la sua scomparsa avvenuta il 28 luglio 1750, per scoprire la sua gigantesca grandezza ed avviare, grazie all'imprevedibile successo, la "Bach renaissance". Il merito di ciò è attribuibile a Karl Friedrich Zelter, animatore di una società corale a Lipsia e maestro del giovane Felix Mendelssohn-Bartholdy, il quale fece conoscere all'allievo l'opera. Ma gli aspetti cronachistici ci introducono compiutamente nell'accadimento: «Ieri, l'esecuzione della nostra musica di Bach [ndr "La Passione secondo san Matteo"] è stata coronata da successo e Mendelssohn è stato un direttore energico e tranquillo. [...] L'opera concettualmente è una perfetta commistione di musica e di sentimenti. Non vi sono richiami da cui poter far ritorno al tempo nostro. [...] Se il vecchio Bach avesse sentito la nostra esecuzione. Grande è stata la mia soddisfazione sotto tutti i punti di vista, né posso omettere di prodigare la mia più intima lode ai miei straordinari giovani dell'Accademia di canto, ai solisti ed alla doppia orchestra. Il tutto paragonabile ad un organo di cui, naturalmente ma esclusivamente, ogni canna sia dotata di razionalità, forza e volontà. [...] Il fatto che tutto ciò sia nuovo ed originale spiega che non possa essere molto facilmente inteso e, conseguentemente, compreso, ma anche che, a poco a poco, se ne comprenda la fusione. [...]»; così Karl Friedrich Zelter in una lettera del 12 marzo 1829 indirizzata a Johann Wolfgang von Goethe. Ma i prodromi dell'evento affondano le radici nei rapporti intercorsi tra il citato Zelter e la testimonianza offertaci da Eduard Devrient in "Erinnerungen an Felix Mendelssohn", Lipsia, 1869, che così recita: «Nell'inverno 1827 Felix incominciò un giorno la settimana a riunire un piccolo coro per eseguire musica sacra. Ben presto egli ci presentò la sua prediletta "Matthauspassion". Un mondo musicale inedito, sempre più terso, si aprì innanzi a noi, a mano a mano che ascoltavamo i vari brani dell'opera. L'effetto drammatico che ne

sortiva, la potenza maestosa dei cori, i meravigliosi recitativi che esprimevano le parole di Gesù e costituivano per me una nuova, nobilissima forma di linguaggio biblico, tutto ciò suscitava nuovo stupore ed ammirazione per la grandezza dell'opera. Diffuso però era anche il timore delle intrinseche insormontabili difficoltà che nel corso dello studio dell'opera si sarebbero presentate a causa della duplicità sia dei cori, sia dell'orchestra. Spesso ci chiedevamo se il pubblico si sarebbe interessato ad un'opera che presentava tante novità; invero in occasione dei concerti spirituali qualche breve composizione di Bach era stata accolta più che altro per curiosità, ma soltanto pochi intenditori ne avevano tratto fonte di gioia. Ora si trattava di dover ascoltare solo la musica di un compositore considerato piuttosto alieno alla melodia, calcolatore, arido e difficilmente comprensibile. [...] La riesecuzione avvenne l'11 marzo 1829 e fu memorabile: l'Accademia di canto offrì con i cori l'optimum di cui disponeva e chi ha ascoltato si è reso conto quale entusiasmo profondamente devoto può trascinare una musica nobilissima». La "Passio Domini nostri J. C. secundum Evangelistam Matthaeum" si avvale del testo stilato da Christian Friederich Henrici detto Picander ed ebbe la gestazione tra il 1727 ed il 1729; la prima esecuzione, diretta dall'autore, ebbe luogo venerdì 11 aprile 1727 presso la Thomaskirche di Leipzig espressa dal Collegium Musicum composto da due orchestre, doppio coro e dai solisti vocali: Evangelista (tenore), Gesù (basso), Giuda (basso), Pietro (basso), Pilato (basso), Caifa (basso), prima donna e moglie di Pilato (soprano), seconda donna (contralto). Contenuisticamente la composizione affonda le radici testuali nei capitoli 26 e 27 del Vangelo secondo san Matteo, utilizzati anziché nel latino della Vulgata nella versione tedesca tradizionale in auge nella Germania protestante; alla narrazione evangelica furono aggiunte ventotto strofe di struttura madrigalistica intese quali espressione soggettiva di devoto raccoglimento religioso sulla varie stazioni della Passione e quattordici corali tratti dal patrimonio dell'innologia protestante ed adattati ai vari momenti del racconto evangelico sulla base del loro contenuto mistico o simbolico. La vicenda della Passione e della morte di Cristo viene espressa su due distinti piani: da una parte l'oggettiva narrazione dell'Evangelista, dall'altra la commossa partecipazione e la mistica meditazione dei fedeli sul significato del messaggio evangelico. L'assunto che ne promana costituisce l'esplicita traduzione del motto bachiano "Ad maiorem Dei gloriam", autentico viatico per l'elevazione dei fedeli e per la sacra meditazione in musica.

## CANTI DEL RISORGIMENTO

di Michele D'Andrea



• Prosegue la nostra riflessione sui canti del Risorgimento italiano. Vediamo "Va' pensiero" di Giuseppe Verdi e Temistocle Solera. Due parole, anzitutto, sul librettista Temistocle Solera, al quale si deve una buona fetta dello straordinario successo ottenuto dal coro del "Va' pensiero" sin dalla sua prima apparizione, il 9 marzo 1842, al teatro alla Scala di Milano. Temistocle Solera è un personaggio straordinario. Nato nel 1815 a Ferrara, figlio di patriota, l'irrequieto Temistocle approdò a Milano con quattro sue opere liriche fallimentari. La svolta fu l'incontro con Giuseppe Verdi per il quale scrisse, dal 1839 al 1846, i libretti di "Oberto conte di San Bonifacio", "Nabucco", "I Lombardi alla Prima Crociata", "Giovanna d'Arco", "Attila". Poi è



in Spagna come impresario, direttore d'orchestra e compositore; si muove quindi fra Milano, Torino e Parigi, al soldo del governo piemontese come corriere segreto di Cavour presso Napoleone III, un incarico che seppe ben condurre se lo ritroviamo, più tardi, questore a Firenze e Palermo e, addirittura, capo della polizia ad Alessandria d'Egitto, dove riorganizzò le forze di sicurezza. Avviò, in ultimo, una disastrosa carriera d'antiquario e mercante d'arte a Parigi, che lo portò a morire in povertà nel 1878.

Proviamo a sciogliere l'antico dilemma: "Va' pensiero" fu effettivamente avvertito da Verdi, al momento della composizione, come un canto patriottico? La risposta è negativa, anche perché "Nabucco" apparve con dedica dell'autore a Maria Adelaide d'Asburgo, figlia del viceré del Lombardo-Veneto Ranieri, futura sposa di Vittorio Emanuele II. Insomma, secondo un autorevole filone critico, "Va' pensiero" fu concepito, nella mente di Verdi, come pura musica, senza addentellati che esulassero dal contesto artistico. Nulla di male, perché quell'opera suggestiva e immediatamente i cuori dei milanesi, che ne fecero uno dei simboli più pregnanti della nostra indipendenza. Ma questo non è sufficiente, a nostro avviso, a candidare "Va' pensiero" quale inno della Repubblica, e non soltanto perché i suoi versi, molto più di quelli tacciati di arcaismo di Mameli, sono ai più assolutamente incomprensibili. Da un punto di vista etico e ideale - che negli inni è preponderante rispetto all'intrinseco valore artistico - "Il Canto degli italiani" è immerso fin dalla sua nascita totalmente, consapevolmente, indissolubilmente, nel nostro Risorgimento. E' il nostro Risorgimento.

Su [www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it) speciale per i 150 anni dell'unità d'Italia. Non perdetevi gli articoli di Michele D'Andrea.



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".

## Accenti

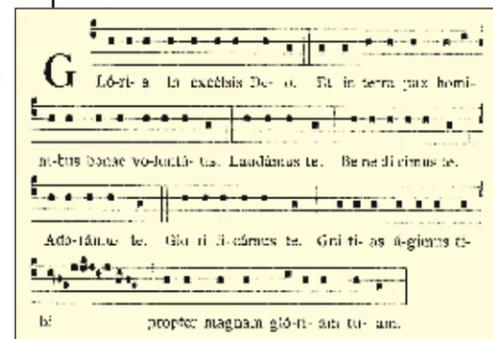
di Piero Buzzelli

• Quel giusto compromesso tra dire e cantare è il modo più appropriato per recitare i salmi. Questa via di mezzo è una specificità del modo di declamare i salmi che solo recentemente è stata denominata con un termine particolare: cantillatio. Le parole hanno preponderanza sulla musica e la musica non orna il testo ma lo amplifica e lo carica di ieraticità rendendolo perfetto per un luogo sacro. E' il testo che, attraverso tre specifici procedimenti, influenza la parte musicale. Questi procedimenti sono: l'accentazione, la punteggiatura, lo *jubilus*.

**L'accentazione.** Cicerone affermava che le parole latine avessero nel loro interno un canto latente e nascosto *cantus obscurior*. La parola latina ha infatti un movimento melodico determinato dal suo accento: la sillaba accentata si innalza naturalmente verso l'acuto e la sillaba finale tende a costituirsi come nota di base. Tutte le altre sillabe della parola sono condizionate da questi due momenti in quanto le sillabe che precedono l'accento vengono trascinate verso l'alto e lo preparano (pre-toniche), mentre quelle che precedono la finale costituiscono un momento di transizione verso la fine (post-tonica). La parola, quindi, prende la forma di un arco perfetto, di una curva melodica ideale, ed il ritmo è solo quello della parola.

**La punteggiatura.** Il testo diventa comprensibile solo attraverso pause e cesure. La trasmissione del testo, da parte del lettore, può avvenire infatti solo se interrompe momentaneamente il flusso cantato per respirare. Quindi i silenzi, le pause, diventano elementi fondamentali della musica. Le interpunzioni minime, medie o maggiori sono i primi segni a comparire nei manoscritti. Queste prime indicazioni musicali, chiamate efonetiche, hanno la tendenza ad essere collocate al grave: una nota oppure tre note sotto la corda di recita (cioè la nota di base più ripetuta durante il brano) (Vedi foto).

**Lo *jubilus*.** Il terzo procedimento musicale che si attiva nella cantillatio è lo *jubilus* o melisma. E' un momento di sola musica, svincolata dalla sillaba, che interrompe il canto con perfetta corrispondenza di nota contro sillaba ed attiva un procedimento che prevede tante note su una sola sillaba. Lo *jubilus* era tradizionalmente posto prima della parte finale del testo (cantillatio tipica della tradizione ebraica), in seguito è andato progressivamente a collocarsi soprattutto verso l'accento di alcune parole dalla particolare valenza testuale, andando a costituire un vero polo lirico ed espressivo della composizione.



DA OLTRE 60 ANNI AL SERVIZIO DELLE IMPRESE



**Confartigianato**  
Imprese Avezzano

Via S. Donatoni n.56 - 67051 AVEZZANO (AQ) - Tel. 0863/413713  
[www.confartigianatoavezzano.eu](http://www.confartigianatoavezzano.eu) - [confartigianato.avezzano@cag.191.it](mailto:confartigianato.avezzano@cag.191.it)



# L'atmosfera che incanta LA DECINA POPOLARE SEMPRE VIVA

## La sapienza del decapitato di Montmartre

### San Leodegario e san Dionigi

Il 2 ottobre la Chiesa cattolica ricorda san Leodegario. Il santo nacque da un'antica e nobile famiglia alsaziana a est della Francia, fu arcidiacono e successivamente abate. La regina Batilde intorno al 663, lo implorò chiedendogli di accettare la sede episcopale di Autun, in Borgogna per svolgere una retta operosità pastorale. Leodegario, nella sua attività pastorale, fece di tutto per aiutare i poveri, diffuse la regola di san Benedetto e raccomandò ai monaci di osservarla. Il vescovo si oppose decisamente alla cattiva politica di Erboino. Durante il suo episcopato lottò contro il manicheismo, riformò il clero secolare, fortificò la disciplina delle case religiose e promosse l'amministrazione dei sacramenti, specialmente del Battesimo. Erboino, dopo alcuni anni, fu confinato in un monastero dei Vosgi, a Luxeuil; nello stesso monastero, poco dopo, fu esiliato anche Leodegario. Lasciato il monastero e scontato l'esilio, Leodegario fu ricevuto con entusiasmo ad Autun; Erboino, però, impose nuovamente e rapidamente il suo potere e fece assediare Autun da un piccolo esercito. Per risparmiare la città, il vescovo si consegnò spontaneamente al nemico e in attesa della condanna a morte fu crudelmente mutilato ed imprigionato. La condanna fu emanata da un sinodo corrotto che fece decapitare Leodegario in una foresta nella Francia settentrionale tra il 2 e il 3 ottobre del 678-680. Il santo è considerato il patrono dei mugnai e lo s'invoca anche per le malattie agli occhi. Spesso viene rappresentato mentre tiene in mano la propria testa ma soprattutto la tradizione lo vuole raffigurato con gli occhi trafitti e sanguinanti, le labbra e la lingua tagliate.

San Dionigi commemorato il 9 ottobre, viene spesso confuso con Dionigi l'Areopagita, che fu convertito da san Paolo. Di questo santo si sa molto poco. Da santa Genoveffa apprendiamo che fu inviato da papa Fabiano ad evangelizzare la Gallia, fu decapitato a Parigi poco dopo la metà del III secolo insieme ai compagni Rustico ed Eleuterio. Intorno alla sua morte nacquero molte leggende che si diffusero rapidamente.

La tradizione vuole, infatti, che durante la sua prigionia fu flagellato e arrostito e che in carcere ricevette da Cristo la santa comunione e ancora che fu decapitato sulla collina di Mont Martre (Montmartre) e che dopo la decapitazione, come anche altri santi ricordiamo per esempio sant'Emidio, prese la sua testa e si avviò verso il luogo della sepoltura. Sui due compagni Eleuterio e Rustico, si sa molto poco e sono rimasti a lungo nel silenzio. Alcuni studiosi affermano che era usanza nominare solo il personaggio più importante e per questo i due compagni non sono stati più citati; altri attestano che Dionigi porta il nome del dio Dionisus che fra gli altri epiteti ha anche Eleutherius cioè libero e inoltre dato che era un dio che simboleggiava la natura ha preso anche il nome di Rusticus. Con la confusione che ha distinto la storia dei nomi dei santi più antichi, si può supporre che non si tratti di compagni ma di aggettivi e questo spiegherebbe il silenzio così lungo. La tradizione vuole, però, che anche loro subirono il martirio insieme a san Dionigi. L'iconografia più diffusa rappresenta il santo in abito vescovile con la propria testa tra le mani.



1



2



### La devozione al santo Rosario

La religiosità popolare è stata sempre molto legata al culto della Vergine Maria. In primo luogo non si può tralasciare la festa della Madonna del Rosario, il 7 ottobre una volta, e oggi la prima domenica di ottobre. In occasione della vittoria di Lepanto contro i Turchi (7 ottobre 1571), san Pio V volle rendere grazie alla santa Vergine istituendo la festa della Madonna della Vittoria e patrocinando la recita del santo Rosario, da tempo importante pratica di venerazione e di culto popolare. Di questa festa e della forte devozione diffusa nella Marsica ne ho parlato ampiamente nel numero di settembre de "Il Velino" dello scorso anno. Questa ricorrenza è diventata a tal punto cara alla gente che la festa della Madonna del Rosario è una delle più diffuse. La devozione alla Beata Vergine Maria del Rosario fu introdotta da san Domenico dopo che, secondo quanto dice la leggenda, la Madonna gli apparve in sogno con in braccio il bambino Gesù, consegnandogli la sacra corona che tutt'oggi cinge il fianco dei domenicani. La tradizione popolare, dunque, ha sempre considerato san Domenico di Guzman, fondatore dei padri domenicani, come l'ispiratore e il primo propagatore del Rosario, anche se con lui siamo solo agli inizi e la pia pratica mariana si perfezionerà successivamente col passare dei decenni successivi. Spesso nelle immagini di san Domenico, oltre al Rosario, si trova un cane; questo perché la Madre di Domenico, quando rimase incinta sognò un cane che con una fiaccola in bocca andava incendiando il mondo. Da qui, secondo la tradizione, prese la decisione di chiamarlo Domenico e successivamente il papa li definì Domine-cani, cioè fedeli al Signore come un cane al suo padrone. Ma l'iconografia rappresenta il santo anche con il bastone e il libro che, secondo la tradizione, gli furono consegnati, rispettivamente, dagli apostoli Pietro e Paolo durante una visione avuta nella Basilica vaticana e con una stella sulla fronte

che ricorda la stella vista dalla nutrice sulla fronte del santo al momento del Battesimo. San Domenico, dunque, è considerato dalla tradizione la fiaccola che incendia il mondo divulgando la Parola di Dio grazie anche alla forza della preghiera e particolarmente del santo Rosario.



### La nenia ritrovata

La sera, prima di coricarsi, almeno sino agli anni '50 del secolo scorso, in ogni famiglia si dedicava almeno un'ora di tempo alla recita del Rosario. Subito dopo il Rosario, in molti dei nostri paesi, si usava cantare una lunga nenia tramandata oralmente che riporto di seguito con accanto la trascrizione musicale.

«St rosarij che abbiām cantat a te Maria sia presentato  
(Questo Rosario che abbiamo cantato a te Maria sia presentato).  
Te lo pigli p' nostr amor ca la cantat na peccatora  
(Te lo prendi per nostro amore perché l'ha cantato una peccatrice)  
Domic beat st resarij a te fu dato  
(Domenico beato questo Rosario a te fu dato)  
Offerir lo voglio più a Maria e a Gesù  
A Maria per nostra madre e a Gesù per nostro padre  
Tutt gl'sant in compagnia Gesù Giusepp Dominic i Maria  
(Tutti i santi in compagnia Gesù, Giuseppe, Domenico e Maria)  
Pepp i Giacobb i santissimi natale  
(Peppe e Giacobbe e santissimo Natale)  
È nato il Redentore nel ventre verginal  
Si giubila si giubila ora n'si piange più.  
Cantate anime belle le lodi al buon Gesù.  
Ognun faccia allegrezza che è nato il Redentore.  
Discese dalle stelle per noi sempre su, su  
Passa passa la palmella che d'è quest c purt n'terra?  
(Passa passa la palma cos'è questo che porti per terra?)



4



3



## MEDICI CATTOLICI IL DIRITTO DI TUTTI ALLA SALUTE LA CONFERENZA DI NOVEMBRE

di Mario Peverini \*



• Tutti gli uomini sono uguali, e il diritto alla salute è sancito dalla Costituzione (art. 32), dall'Organizzazione mondiale della salute, dalla Carta europea dei diritti del malato e da tutte le organizzazioni politiche e sociali. Per noi medici cattolici, e non solo, gli uomini nascono liberi, senza alcuna distinzione, consapevoli che solo nel benessere psico-fisico si ha la piena efficienza nel ruolo che si occupa all'interno della società, poiché la malattia spersonalizza ed in proporzione alla gravità distrugge il proprio ruolo. Proprio per la centralità dell'uomo "cristiano" che nell'Europa l'assistenza medica è stata appannaggio della Chiesa. L'Oms declina il concetto di salute come benessere della persona inserito in un contesto sociale ed ecologico idoneo. Tutelare la salute equivale a rispettare la vita. In Italia la salute è tutelata dal servizio sanitario nazionale (Ssn) pubblico e da un sistema sanitario privato, legato prevalentemente a compagnie di assicurazioni. La sanità pubblica, che compete alle regioni e allo stato, si avvale di ospedali, cliniche universitarie, strutture accreditate al Ssn. Ove è possibile si fa sia prevenzione che diagnosticare e curare. Il tentativo di uguagliare e uniformare le procedure ha portato anche all'istituzione dei livelli essenziali assistenza (Lea), irrinunciabili e aperti a tutti. Sperperi, mal gestioni, accessi esagerati e inutili, pessima distribuzione territoriale dei presidi, disinformazione, pubblicità ingannevoli, hanno di fatto portato alla rottura della solidarietà sociale e all'introduzione di ticket sempre più gravosi con liste di attesa sempre più lunghe, hanno favorito una medicina privata, pagata dal fruente sia direttamente sia con sistemi assicurativi, e questo non è per tutti; oppure ha incrementato il numero dei malati fai da te, con la ricerca spasmodica del perfetto, della cultura della non-morte, con tanti danni conseguenti. In questa ottica nasce il rifiuto della sofferenza intesa come limitazione all'edonismo concepito come diritto pieno della persona libera. Il povero di fatto subisce una grave discriminazione con un divario sempre più accentuato, come se di fronte alla sofferenza non fossimo tutti uguali. Il discorso si fa complesso e riguarda tutto il vivere sociale e la tutela ambientale, il cui inquinamento ha tanta responsabilità nella malattia, ed un divario crescente tra Nord e Sud del mondo. Una sanità equa presuppone, in un mondo in piena crisi, una distribuzione più equa delle risorse ed un appoggio alle stesse risorse più cristiano, come viene riproposto nella "Caritas in Veritate" di papa Benedetto XVI. La Chiesa cattolica ha notevolmente potenziato l'operare per una buona e capillare pastorale sanitaria, sottolineando il valore infinito di ogni uomo davanti a Dio Misericordioso. Siamo consapevoli del mandato divino «andate, insegnate e guarite» (cfr Lc 9,2), la ricetta non può essere che una compartecipazione di tutti alle risorse che uno stato possiede, gestite da una politica non dagli interessi di parte, ma nel rispetto totale dell'uomo e del suo mondo e del suo contesto sociale. Questi concetti sono emersi nella riunione mensile dei medici cattolici, nell'esposizione della dottoressa Iulianella del 15 settembre scorso. Ed anche per la

diffusione di queste idee che stiamo preparando la **conferenza** del Centro Italia dell'Associazione **medici cattolici italiani del 4-5 novembre** prossimi, in **Avezzano**.

\* **Presidente Amci sezione di Avezzano**

## DONNE E CRISI LE PRIME A PAGARE LA PARI DIGNITÀ FRENATA

a cura di Gigliola Alfaro

• Crisi economica e donne: un binomio che vede in sofferenza le seconde, che ne hanno sopportato e ne sopportano più degli uomini le conseguenze. Ma anche crisi dell'immagine della donna e del suo ruolo nella società. Di tutto questo abbiamo parlato con **Elisa Manna**, responsabile del settore politiche culturali del Censis.

**Durante la crisi economica a perdere il lavoro sono state soprattutto le donne adducendo il motivo che hanno casa e famiglia da gestire, ma poi si vuole alzare l'età per andare in pensione. Non è un controsenso?**

Il nostro Paese continua a essere totalmente distratto rispetto a una politica per le donne degna di questo nome. Le donne sono le prime a cui sono chiesti i sacrifici: se c'è bisogno di contrarre il numero degli occupati si va a pescare tra le donne, chiedendo poi, al contempo, un allungamen-

to dei tempi pensionistici. Quello che manca completamente nella politica di questi anni è una visione d'insieme. Continuano a non esserci politiche di sostegno al lavoro delle donne e per le pari opportunità nel mondo del lavoro. Ci sono ancora i cosiddetti differenziali retributivi, cioè a parità di mansioni le donne recepiscono uno stipendio inferiore dei colleghi maschi. Ma c'è di più: il problema dell'immagine femminile.

**Si riferisce alla considerazione della donna come oggetto?**

Finché la società ha un'immagine femminile strumentalizzata come una decorazione del mondo maschile, non si potrà fare una politica per la donna degna di questo nome. Sono convinta che le politiche per l'occupazione e per la famiglia sono strettamente correlate alle politiche per la comunicazione che nel nostro Paese mancano completamente. Siamo tra i pochissimi Paesi europei senza un codice di autoregolamentazione per i media che riguardi la figura femminile. E' stata fatta un'interrogazione parlamentare bipartisan al governo qualche mese fa per sollecitarlo ad aprire un tavolo su quest'argomento, ma siamo ancora sul vago mentre è urgente che in questa società si affermi un rispetto per la dignità femminile completamente diverso. Tutto il resto viene a seguire. Anche l'Unione europea sostiene da anni che le pari opportunità nel mondo del lavoro non si raggiungeranno fintanto che non si sarà affermato un rispetto per l'immagine e l'identità femminile a livello culturale e quindi nei media.

**Le donne spesso sono anche costrette a scegliere tra lavoro e maternità**

Anche qui c'è una forte pressione culturale: la donna viene rappresentata o come una poco di buono o come una casalinga felice e giuliva. Le donne negli anni Settanta avevano conquistato il diritto a essere persone nella loro globalità, che significa essere madri e mogli amorevoli e persone con intelligenza e voglia di realizzarsi. I talenti il buon Dio li ha distribuiti tra uomini e donne: perché le donne devono essere costrette a non usarli?

**Nei tagli al welfare legati alla crisi le donne hanno anche avuto un ruolo importante?**

Le donne nei fatti stanno tamponando da diversi anni un *welfare* che non funziona. Le donne sono quelle che si prendono cura dell'anziano, del disabile, dei bambini. La nuova disponibilità da parte maschile a lavorare dentro casa e curare i figli è minoritaria e anche gli uomini che lo fanno tendono prevalentemente a giocare con i figli, scegliendo l'aspetto più leggero e divertente. Sui grandi numeri le donne continuano a essere il grande punto di riferimento delle famiglie e tutto il carico di lavoro e attenzione è sulle spalle della donna. Ci sono tanti buchi neri nel welfare che pesano sulla donna.

**Le donne sono ancora poche ai vertici delle realtà economiche, politiche, sociali e si parla di nuovo di quote rosa**

Bisogna fare le quote rosa per davvero, il che non garantisce automaticamente la crescita delle donne. Anche il senso di solidarietà femminile in questi anni si è molto affievolito a causa di una competizione indotta sempre a livello culturale. Ultimamente, però, stiamo riscoprendo la solidarietà e la sorellanza tra donne con questi movimenti di piazza.

## AVEZZANO CARUSCINO BRILLANO GIOVANI TALENTI

di Maria Rosaria Di Renzo

• Domenica 11 settembre si è svolta la VI edizione del Festival di Caruscino (frazione di Avezzano) intitolato "Un applauso al tuo Talento". La manifestazione è stata promossa e organizzata dai giovani dell'Associazione teatrale e culturale di Caruscino in collaborazione con la Pastorale giovanile della diocesi di Avezzano. La kermesse artistica, che allietta ormai da sei anni l'estate della comunità di Caruscino, si rivolge ai giovani tra i 16 e i 35 anni che hanno voglia di mettere in gioco il proprio talento: ballo, canto, recitazione. Circa venti giovani provenienti dai vari quartieri della nostra diocesi sono saliti sul palco e sono stati premiati, apprezzati oltre che per la bravura anche per la dedizione con cui coltivano il proprio talento. Il significato di questa manifestazione si ritrova nella parabola dei talenti descritta nel vangelo di Matteo. Tutti abbiamo ricevuto da Dio un dono secondo le nostre capacità. Ciò che conta è riuscire a coltivarlo e porlo al servizio degli altri. E' questo lo spirito con cui i partecipanti alla gara si sono esibiti, mettendosi in gioco e regalando ai presenti una serata piacevole e di alta qualità. I riflettori sul palco si sono spenti con un invito da parte del parroco di Caruscino, don Ilvio Giandomenico, rivolto a tutti i giovani partecipanti: continuare a coltivare con coraggio il proprio talento facendolo fruttificare nel servizio per gli altri. Un grazie di cuore a tutti coloro che ogni anno rendono possibile la realizzazione di questa iniziativa.



## Biblioteca

Dall'Associazione "Forum, Luce, Avezzano" riceviamo e pubblichiamo

• «All'Illustrissimo signor sindaco del comune di Avezzano. Ad Avezzano esiste, anche se da lungo tempo risulta chiusa e senza accesso al pubblico, una biblioteca comunale, anzi, "la" biblioteca comunale che ha sede nel cosiddetto "Palazzaccio" e cioè di fronte all'ingresso della caserma dei Carabinieri all'incrocio con via Genserico Fontana e via D'Annunzio. Si tratta di un luogo caro a molti avezzanesi che vi hanno trovato un luogo adatto allo studio e dove trovare la costosissima enciclopedia italiana Treccani sempre adeguatamente aggiornata, insieme ad altri testi quali il dizionario d'ingegneria di Perucca, o quello della Isedi, oltre a testi giuridici di ampia e generale consultazione e, quel che c'è in ogni biblioteca, testi non facilmente reperibili perché fuori catalogo da moltissimo tempo. Questa biblioteca aveva un catalogo generale e topografico, fondato sul sistema di catalogazione detto "decimale Dewey" che costituiva il suo sistema di organizzazione e quindi il sistema di catalogazione della conoscenza archiviata nella biblioteca. Questo prezioso catalogo aveva posto entro un voluminoso classificatore a schede e a cassette di colore verde, retaggio della sua antica costituzione. Ebbene, questo catalogo risulta che potrebbe non essere più presente in quanto sostituito da un "non classificabile" catalogo elettronico ed informatizzato già ai tempi nei quali era assessore Emilio Iampieri (primo mandato della sua giunta). Chiaramente, un catalogo cartaceo può e deve essere accompagnato da sistemi più avanzati, tuttavia, esso costituisce un "bene culturale" assai importante poiché riferisce nel merito di come sia stata strutturata la biblioteca e come si sia accresciuta nel corso della sua esistenza. Poiché la biblioteca è chiusa da lungo tempo con grave danno per la cittadinanza, le chiediamo, oltre alla ovvia riapertura della stessa anche di dare assicurazione certa della corretta conservazione del detto catalogo generale e topografico e del suo mantenimento a prescindere da qualsiasi altro aggiornamento. Le chiediamo che la risposta alla presente nota sia pubblica e, in quanto rappresentanti di un interesse diffuso, ai sensi della Legge n.241/90, che sia indicato il nome del funzionario incaricato del disbrigo di quanto da noi richiesto. Si richiede in caso di archiviazione del procedimento che sia comunicato il fatto e la motivazione. In attesa d'una sua sollecita azione, con osservanza, salutiamo». ("Forum, Luce, Avezzano", componenti: Flavia De Sanctis, Carlo Komel, Augusto Di Bastiano, Giovanni Maria De Pratti, Ettore Ricci, Pasquale De Michelis, Pasquale Conti, Vincenzo Silvestri, Ilio Leonio, Corrado Paoloni, Pasquale Cavasinni)

## Traffico

• Avezzano: 7 ausiliari del traffico rischiano il posto per lasciare spazio ai parcheggi. Così si calpestano i diritti umani.



## UFFA

di Francesco Scipioni

• Ecco come descrive l'uffa il filosofo Louis Althusser, mentre in una lettera alla moglie si produce sull'ontologia della noia e la patologia dell'educazione italiana: «"Uffa!!!" è intraducibile [...], designa una sorta di stanchezza riflessa, quasi un languore, insomma è un segno esteriore che investe la temporalità dei soggetti in presenza, e indica che essi non hanno lo stesso ritmo nel loro consumo della durata e che lo contestano pure» (un po' complicato, da rileggere, ma è proprio scritto così). E che dire dell'economista austriaco Joseph Alois Schumpeter, citato da Edmondo Berselli: «Prendete un pappagallo - ironizzava il versatile Schumpeter - insegnategli a ripetere continuamente domanda e offerta e avrete un economista». E aggiungeva, senza nascondere un sogghigno: «Nella triste scienza economica sono numerosissimi gli squilibrati che passano la vita a disquisire paranoicamente dell'equilibrio generale». Dunque, squali della politica, della finanza e dell'economia: avete stufato, uffa.

## BILANCIO DEBITO CICERONE

di Marco Boleo  
(marco\_boleo@yahoo.it)



• «Il bilancio nazionale deve essere portato in pareggio. Il debito pubblico deve essere ridotto; il Tesoro deve essere riempito; l'arroganza delle autorità

deve essere moderata e controllata. Le sovvenzioni in denaro [dai] Paesi stranieri devono essere ridotte, se la nazione non vuole andare in bancarotta. Gli uomini devono imparare di nuovo a lavorare, invece che vivere di pubblica assistenza». Così si esprimeva Cicerone, circa 2000 anni fa, su argomenti che sono di pressante attualità in questi giorni. In queste dichiarazioni si riassume bene l'attuale *status quo*. Son venuti al pettine problemi strutturali che si trascinano da anni. Il debito pubblico che ha raggiunto quota 120% del Pil viene generato prevalentemente a cavallo degli anni '80 del secolo scorso ed esplose agli inizi degli anni '90. L'ingresso nell'euro con il conseguente abbassamento dei tassi d'interesse ha consentito all'Italia di finanziare un ingente stock di debito pubblico, dal 2000 fino al 2010, a condizioni molto favorevoli e di spostare sempre in avanti la messa in sicurezza dei conti pubblici. Il nostro Paese visse momenti simili a quelli attuali, rischiando il default, nell'agosto del 1993 quando andarono in scadenza al valore attuale circa 570 miliardi di euro di titoli del debito pubblico. Ci salvammo perché allora venne in soccorso del Tesoro la Banca d'Italia contravvenendo temporaneamente al divorzio che si era compiuto tra le due istituzioni. Facendo una operazione simile a quella che oggi sta effettuando la Banca centrale europea attraverso il quantitativo easing, ovvero acquistando i titoli che il mercato monetario non assorbiva più. Un altro ingrediente importante che venne in soccorso e che oggi purtroppo non può essere utilizzato fu la svalutazione della lira. La mancata messa in sicurezza dei conti pubblici, annunciata ma prontamente rinviata da tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi due lustri, ci consegna un presente ricco di insidie. La scelta è tra un default, un default mascherato (una patrimoniale) o una manovra draconiana lontana parente di quella approvata di recente dal parlamento italiano, plaudita da Bruxelles ed accolta con atteggiamenti contraddittori dai mercati. La credibilità, come è stato scritto su questo giornale, è un ingrediente molto importante quando i governi mettono in atto dei provvedimenti di politica economica. Quello italiano, in questo campo, ha messo in scena uno spettacolo poco edificante. Quattro manovre di cui quella definitiva ha dei capitoli di entrata molto incerti. Malgrado ciò poi ci si meraviglia quando le società di rating, in ultimo la S&P, esprimono dei giudizi negativi sull'operato del governo. E cosa si fa? Invece di correggere i provvedimenti ed i comportamenti con l'intento di rafforzare la credibilità si cerca di screditare le società di rating dicendo che sono poco affidabili ed elencando ex-post tutte le cantonate che hanno preso negli anni. Io provo a mettermi nei panni di quei risparmiatori stranieri che ci hanno accordato fiducia comprando circa il 50% dello stock del nostro debito sovrano, quando cercano di documentarsi sulla situazione italiana attraverso l'analisi dei comportamenti del nostro governo. Io da italiano sono portato ad essere indulgente ma gli stranieri ormai non sono disposti a farci più sconti e su questo dovremmo meditare.

## GIOVANI LAVORO VOCAZIONE

di Andrea Casavecchia

• In tempi di crisi sono spesso, e purtroppo, i più deboli a pagare. Uno studio dell'Ocse, "Employment out look", suona l'allarme per l'Italia. Nel nostro mercato del lavoro le conseguenze maggiori ricadono sui giovani: il 46,7% tra i 15 e i 24 anni risulta avere un contratto precario, 9 punti percentuali in più rispetto al 2007, cioè prima della crisi. Nella stessa fascia d'età i disoccupati risultano oggi il 27,9%, prima erano al 20%. Ma lo scandalo è un altro. Ormai le segnalazioni delle difficoltà dei giovani rispetto al mondo del lavoro non sono quasi più una notizia. Così la questione giovani-lavoro non è quasi tenuta in considerazione. Anzi qualcuno tra politici ed esperti, anche sindacalisti, afferma che essere precari è naturale. E' scontato vivere durante il periodo d'inserimento lavorativo (che però non si sa più quanto tempo duri) l'esperienza di una disoccupazione prolungata. Che ci si può fare? Bisogna adattarsi. Si svaluta l'importanza del lavoro per le persone. Si perde di vista quanto sia significativo per un giovane costruire un proprio percorso professionale che diventa anche presupposto alle sue scelte di vita: sposarsi, vivere autonomamente, compiere come concretamente con il suo lavoro quotidiano potrà contribuire al bene comune del Paese. La Dottrina sociale della Chiesa coglie la dimensione teologica del lavoro là dove indica la sua realtà collettiva e sociale e là dove afferma che il lavoro umano contribuisce, certo in modo misterioso ma reale, alla nuova creazione, ai cieli nuovi e alle terre nuove. Il lavoro vissuto come vocazione è mezzo ordinario di santificazione, perché vissuto come attuazione laica e concreta della volontà di Dio. La precarietà allora è uno scandalo perché non permette ai giovani di esprimersi, lasciando intravedere solo in modo intermittente la loro possibilità di essere capaci d'incidere nell'opera creatrice. Sarebbero molte le iniziative possibili per iniziare a cambiare rotta. Se ne può qui evidenziare una, avanzata dal Cnel, cogliendo il periodo di riapertura delle scuole. E' stato segnalato, infatti, come in alcuni Paesi (Germania, Olanda) esperienze che riescono ad integrare studio e lavoro, facilitano la transizione dal mondo della scuola al mondo della produzione. Sarebbe forse il caso di iniziare a prevedere anche in Italia percorsi simili che fossero capaci di accompagnare i più giovani a trovare la loro strada all'interno del mondo lavorativo che spesso invece risulta pieno di insidie e poco trasparente.

## REGIONE VITALIZIO PRIVILEGI

di Salvatore Braghini



• Mentre gli italiani si disperano per la situazione economico-finanziaria del Paese, sempre più in certa e foriera di preoccupazioni crescenti, non passa (per ora) alla regione Abruzzo il progetto di legge per abrogare il vitalizio ai consiglieri regionali. La discussione sul provvedimento è stata aggiornata *sine die* con 22 voti favorevoli della maggioranza in consiglio. Stiamo parlando di uno dei privilegi più contestati dall'opinione pubblica. Indubbiamente la questione del vitalizio si colloca nel più ampio tema dei costi della politica ed anche della cosiddetta questione morale, in cui appare non più tollerabile lo squilibrio tra la condizione di privilegio delle carriere politiche, e i redditi da lavoro e delle pensioni, collocati invece sotto la media europea; ed ancor meno sopportabile che in un momento come quello che viviamo, in cui la classe politica chiede sacrifici a tutti i cittadini, corruzione, sprechi, inefficienze e privilegi della politica "brucino" troppe risorse pubbliche. Parte anche da qui la sfiducia crescente dei cittadini verso la politica, sentimento che si manifesta con il continuo aumento dell'astensione alle elezioni, ma che intacca pericolosamente anche la convivenza civile, il senso civico e il rispetto delle regole, che crea il disorientamento culturale ed esistenziale specialmente delle nuove generazioni, drammaticamente deprivate del loro futuro. Ma i costi della politica sono solo un pezzo della questione dell'etica pubblica, che non si riduce al tema della "casta" politica; poiché occuparsi con rigore e serietà dei costi della politica non ha niente a che fare con l'antipolitica, ma è uno strumento d'analisi importante per comprendere le trasformazioni profonde e meno note del sistema istituzionale. L'aumento dei costi della macchina amministrativa è infatti la conseguenza di prassi che nascono, non solo da varie ruberie o sprechi purtroppo in aumento, ma da un orientamento prima di tutto ideologico. Più precisamente, è il frutto di un complesso di leggi, norme, regolamenti, approvati in sede nazionale regionale e locale nell'ultimo venten-

nio con l'idea di aumentare l'efficienza delle amministrazioni aumentando i poteri e il grado di autonomia, ma separando di fatto la politica dalla società, e superando i residui di partecipazione e di costruzione dal basso della democrazia. L'aumento dei costi della politica va ricondotto anche alle modificazioni strutturali e premeditate del sistema politico, e in primo luogo a quel processo di statizzazione dei partiti che ha reso le organizzazioni politiche vere e proprie "articolazioni dello stato". I partiti che incarnano il bipolarismo italiano, da organizzazioni della società civile si sono trasformati in strutture di nominati e in comitati elettorali, che rispondono gerarchicamente al capo, cui sono legati da interessi e da rapporti personali. Sappiamo anche che la modifica del capitolo V della Costituzione ha autorizzato la riformulazione degli statuti regionali, consentendo alle singole regioni da un lato di aumentare il numero di consiglieri e di assessori, dall'altro di votare autonomamente l'aumento di stipendi e indennità. Se non una casta, quindi, un ceto sociale ben definito, e forse più numeroso di tante altre categorie professionali. Come si può notare il discorso è molto più articolato e complesso se si vuole sfuggire al populismo demagogico ed entrare in una progettazione di risanamento della spesa politica e di riposizionamento della classe dirigente nella società. Per tornare a casa nostra, fermarsi all'abolizione del vitalizio, se mai ci sarà, sarebbe come aver gettato un po' di polvere agli occhi dell'opinione pubblica ed avvalorato ancora una volta l'idea che il sistema politico non sia in grado di autoriformarsi. Ci vuole un progetto di riforma della politica e dei suoi costi, altrimenti si finirà inevitabilmente per confermare come l'idea che i privilegiati arrivino a votare provvedimenti destinati a scalfire i propri privilegi, sia la stessa del comunismo secondo il grande poeta e drammaturgo tedesco Bertold Brecht: «la semplicità difficile a farsi». Ecco cinque proposte scandalose che si potrebbero discutere sul giornale diocesano. Per quanto riguarda direttamente la figura del consigliere regionale, sa-

rebbe quanto mai auspicabile creare le condizioni normative per riquilibrare questa funzione, sempre più importante alla luce del ruolo legislativo e del livello di responsabilità crescente assegnato alla regione, adottando misure che portino a non consentire il cumulo delle retribuzioni e delle attività pubbliche e private che ne sono alla base. In particolare sancendo l'incompatibilità, limitatamente alla durata della carica, dello svolgimento di altre attività, sia di lavoro pubblico sia di attività privata, autonoma o dipendente, di chi viene eletto alla carica di consigliere.

- 1) incompatibilità, limitatamente alla durata della carica, dello svolgimento di altre attività, sia di lavoro pubblico sia di attività privata, autonoma o dipendente, di chi viene eletto alla carica di consigliere;
- 2) riduzione del numero dei consiglieri regionali almeno del 30% a partire dalle prossime elezioni;
- 3) previsione, quale causa di ineleggibilità del consigliere regionale come anche per la copertura di qualsivoglia incarico di governo, della sussistenza di carichi penali pendenti e di sentenze penali di condanna anche non passate in giudicato;
- 4) limite nel numero dei mandati (massimo 2);
- 5) sbarramento di età (non più di 70 anni per candidarsi).

